Anno XIII. — TORINO, Martedì 28 Gennaio 1879 — Num. 28.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. [illegible] — Torino (all'Ufficio di distribuzione) [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia Anno L. 37, Sem. [illegible], Trim. [illegible] — Stati Uniti [illegible] — Repubblica Argentina e Uraguai [illegible]

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve; li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. [illegible]

Numero doppio, Cent. cinque.

AI LETTORI

Si *pregano caldamente* coloro cui scade l'associazione colla fine del mese, di rinnovarla in tempo, e nel rinnovarla di unire la fascia corretta dell'associazione in corso. Ciò agevola di molto la iscrizione dell'associato e la spedizione del giornale, e fa sì che non avvenga interruzione in questa spedizione.

Si pregano i signori Associati alla *Gazzetta Piemontese* di indicare se si desidera l'edizione del *mattino* cioè quella che parte prima delle 2, o l'edizione della *sera*, quella che parte alle 7 pom.

Per gli *associati a domicilio* per Torino venne nell'anno corrente ampliato e migliorato un servizio di speciali commessi che, appena pubblicata la 1ª o la 2ª edizione del giornale, lo recheranno a domicilio degli associati.

Le **ASSOCIAZIONI** e le **INSERZIONI** per la *Gazzetta Piemontese* si ricevono tanto all'**UFFICIO CENTRALE** d'amministrazione in piazza Solferino, n. 20, quanto all' **UFFICIO SUCCURSALE** in Piazza Castello, sotto la Galleria Subalpina.

I nuovi associati dal 16 corrente o dal 1° febbraio avranno di più in dono i numeri arretrati della **GAZZETTA LETTERARIA** *dal 1° gennaio; essi così a fine d'anno potranno comporre il volume completo.*

AVVISO.

Crediamo bene ripetere ancora quali sono i

Premii agli associati.

Il primo di essi consiste nel regalo di

Un grosso volume di 450 pagine a tre colonne, in-4°

Questo volume si compone dei numeri settimanali della

GAZZETTA LETTERARIA

la quale sarà spedita gratuitamente a titolo di premio a tutti gli associati della *Gazzetta Piemontese* pel tempo della loro associazione.

Questo giornale letterario entrando nel terzo anno di vita, assumerà ancora nuovi miglioramenti e nuove trasformazioni sì da renderlo la migliore delle letture per interesse, per novità e varietà di argomenti, per la sceltezza di alcuni racconti, perchè infine esso ritrae forse meglio di ogni altro lo stato e le condizioni della nostra letteratura moderna.

In fine d'ogni anno coll'ultimo numero di dicembre saranno uniti l'indice e la copertina per farne un bel volume che sarà sempre gradito nelle serate di famiglia.

* * *

Oltre questo premio settimanale della *Gazzetta Letteraria* gli associati della *Gazzetta Piemontese* hanno un secondo e non indifferente premio nel diritto di ottenere da noi la

SCELTA DI BUONI ROMANZI STRANIERI

DIRETTA DA

SALVATORE FARINA

a prezzo molto ridotto.

Di questa scelta furono già pubblicate *quattro serie* o *quaranta* volumi, i quali ai non associati costano, tutt'insieme, **L. 60**, ossia, per ogni volume, **L. 1 50.**

Or bene, *gli associati* della *Gazzetta Piemontese* tutte le quattro serie già pubblicate hanno diritto ad acquistarle da noi **per sole L. 30**; e ogni volume potranno averlo **per sole L. 0 80.**

* * *

Eguale agevolezza, eguali condizioni saranno concesse ai nostri associati per la *quinta serie* della *Scelta di buoni romanzi*, che sarà pubblicata nel corso del venturo anno 1879.

Chi dei nostri abbonati voglia anche associarsi ai 10 volumi che saranno pubblicati nel 1879, non ha che a spedire **L. 8**; o per ogni volume **cent. 80.**

Ogni volume di questa *Scelta dei buoni Romanzi* consta di 200 pagine in bel formato in-12°.

Nelle quattro prime serie della *Scelta dei buoni Romanzi stranieri* furono pubblicati i seguenti **28 Romanzi** in **40 volumi:**

Serie prima.

G. Sandeau — **Marianna**, volumi 2.
E. Marlitt — **Il segreto della vecchia zitella**, vol. 2.
Miss Muloch — **La figlia del parroco Garland**, vol. 1.
Emilia Carlen — **La signorina Nanny**, vol. 1.
Dickens — **Le ricette del dottor Marigold**, vol. 1.
O. Feuillet — **Sibilla**, vol. 2.
Pouschkine — **La figlia del capitano**, vol. 1.

Serie seconda.

S. B. Saintine — **Picciola**, vol. 1.
E. Marlitt — **La contessina Gisella**, vol. 2.
G. Sandeau — **La caccia al romanzo**, vol. 1.
Turgheniew — **Acque di primavera**, vol. 1.
E. Carlen — **Sei settimane**, vol. 1.
E. Marlitt — **Elisabetta dai capelli d'oro**, vol. 2.
Gustavo Droz — **Intorno a una sorgente**, vol. 2.

Serie terza.

N. Gogol — **Tarass Bulba**, vol. 1.
G. Sandeau — **Un'eredità**, vol. 1.
Wilkie Collins — **Marito e moglie**, vol. 2.
G. Von Dewall — **Un sogno di primavera**, vol. 1.
E. Conscience — **Storia di due figli d'operai**, vol. 1.
S. Blandy — **L'ultima canzone**, vol. 1.
B. Auerbach — **Tre figlie uniche**, vol. 1.
E. Marlitt — **La Principessina**, vol. 2.

Serie quarta.

E. Marlitt — **In casa del banchiere**, vol. 2.
Juan Valera — **Pepita Jimenez**, vol. 1.
E. Marlitt — **La seconda moglie**, vol. 2.
Miss Muloch — **L'errore di Cristina**, vol. 1.
E. Marlitt — **Barba Blu**, vol. 1.
Enry Vood — **Il segreto di una vita**, vol. 2.
Giulio Sandeau — **La Casa di Penarvan**, vol. 1.

Nella *Quinta Serie* di 10 volumi che si pubblicherà nel corso del corrente anno 1879 saranno compresi i seguenti romanzi:

DOSIA di *E. Gréville.*
MADDALENA di *G. Sandeau.*
I DODICI APOSTOLI di *E. Marlitt.*

Di questi giorni fu già pubblicato il primo Romanzo

DOSIA

DI

ENRICO GRÉVILLE.

Questo interessante romanzo di 200 pagine in 8° costa ai non associati alla *Gazzetta Piemontese* L. 1 50, agli associati appena **cent. 80.**

Chi degli associati lo desidera, mandi valore equivalente con la **fascia d'associazione in accompagnamento.**

CONCLUSIONE.

Per L. 60 associazione alla *Gazzetta Piemontese* e alla *Gazzetta Letteraria* per tutto il 1879, diritto alle 4 prime serie della *Scelta di buoni romanzi stranieri*, 40 volumi, e diritto agli altri 10 volumi della 5ª serie che saranno pubblicati nel 1879.

Per L. 52 associazione alla *Gazzetta Piemontese* ed alla *Gazzetta Letteraria* per tutto il 1879 e diritto ai 40 primi volumi della *Scelta di buoni romanzi stranieri.*

Per L. 30 associazione alla *Gazzetta Piemontese*, alla *Gazzetta Letteraria* per tutto il 1879 e diritto ad una serie di 10 volumi della *Scelta di romanzi stranieri.*

Per L. 22 associazione alla *Gazzetta Piemontese* e alla *Gazzetta Letteraria* per tutto il 1879.

Per L. 42 associazione alla *Gazzetta Letteraria* pel 1879, diritto ai 40 volumi delle prime 4 serie della *Scelta di buoni romanzi stranieri* e ai 10 volumi della 5ª serie.

Per L. 34 associazione alla *Gazzetta Letteraria* pel 1879 e diritto ai 40 volumi già pubblicati della *Scelta dei buoni romanzi.*

Per L. 12 associazione alla *Gazzetta Letteraria* pel 1879 e diritto a 10 volumi della *Scelta dei buoni romanzi stranieri.*

Per L. 4 associazione alla sola *Gazzetta Letteraria* pel 1879.

TORINO, 28 GENNAIO 1879.

ITALIA

Politica ecclesiastica e politica estera — Una buona amministrazione interna ci renderà rispettati dovunque — Col Vaticano è difficile cogliere nel giusto segno — Vigilanza ed operosità — Avviso ai gruppettisti — Ancora dell'Enciclica.

L'interrogazione dell'on. Petruccelli al Ministro interinale degli esteri è destinata a portare nella Camera le stesse questioni sulla politica estera che già furono svolte e discusse nel Senato. Però le dichiarazioni fatte dall'on. Depretis alla Camera Alta, benchè i giornali officiosi assicurino che riscossero le lodi del Corpo diplomatico, pare non abbiano bastato a convincere il mondo politico che il Governo italiano abbia realmente oggidì un sodo programma di politica estera fermamente spiegato. In mancanza pertanto di una azione diretta nelle relazioni coll'estero, il *Caffaro* crede che il miglior programma di politica estera sia per noi una buona politica interna, che ci possa conciliare saldamente il rispetto e la simpatia delle altre nazioni, assicurare il nostro credito finanziario ed aumentare il prestigio delle nostre istituzioni. Adunque non politica di avventure, ma politica d'ordine in casa nostra, nel pacifico esercizio della libertà. Si convincano gli attuali governanti che la prosperità materiale d'Italia è il primo fondamento della considerazione presso gli altri popoli, e concentrino tutti i loro sforzi al benessere interno, senza alimentare illusioni o velleità pericolose.

* * *

In ordine alle questioni di politica ecclesiastica, sollevate dalle dichiarazioni dell'on. Tajani in Senato, vediam pure che la stampa continua ad occuparsene piuttosto con interesse. Infatti l'argomento è dei più serii, ed è gran danno che le preoccupazioni della vita odierna, tutta assorbita in picciole lotte e dissolventi, impedisca di farne misurare l'importanza. Anche l'*Opinione* ieri lodava la temperanza del linguaggio dell'on. Guardasigilli, che seppe riscuotere fino il plauso della *Voce della Verità*; ma in pari tempo riconosceva essere stata quella una temperanza di semplice forma, tanto per aver l'aria di procedere di pari passo coll'altra *temperanza* non dissimile seguita da poco tempo dal Vaticano. Ma il foglio di Roma deve pur riconoscere che, nello stato presente delle nostre relazioni colla Santa Sede, è molto difficile cogliere nel giusto segno.

Certo bisogna tener conto delle disposizioni meno aspre che per avventura si palesano in Vaticano; ma non lasciarsi illudere, perchè la moderazione della Santa Sede riguarda più le parole che i fatti, e nessuno potrebbe dare al nostro Governo il consiglio di smettere la vigilanza usata finora. Ad ogni modo le dichiarazioni del Tajani rispetto alla concessione dell'*Exequatur* sembrano abbastanza corrette al principal foglio della Destra: il Governo può largheggiare in siffatte concessioni, transigere eziandio su qualche formalità; l'importante si è che la sua autorità sia in qualche modo riconosciuta.

* * *

Qualche foglio di Sinistra, per contro, ritiene che, nella politica ecclesiastica, non bisogni affidarsi al tempo, come pare voglia l'onorevole Tajani, ma sia mestieri premunirsi prontamente ed efficacemente contro possibili insidie, sul terreno della legalità e del diritto. Il tempo, dice il *Pungolo* di Napoli, potrà far sì che noi un giorno ci trovassimo disarmati contro un nemico agguerritosi nel silenzio e sotto apparenze di mansuetudine. Forse oggi non sarà ancora il caso di sospettare, ma è ben quello di dire al partito liberale: « Sta in guardia e procura di farti forte, acciocchè il nemico non ti colga per la non pensata! »

Leone XIII s'ingegna di dare a credere che il Pontefice faccia poco, e cerca, nel tempo stesso, che il suo partito e la sua Chiesa facciano molto. La stessa tattica conviene a noi. Lo Stato deve aver gli occhi aperti, e il partito liberale deve aver la mano pronta. Non vedete, esclama il foglio napoletano, questo rimescolio di clericali e conservatori? Non udite il nuovo grido di guerra? È sul terreno politico-legale che la battaglia s'ingaggierà, se non oggi, domani; ed è intorno all'urna dei comizi elettorali che si faranno le prove decisive. Il momento pei clericali e pei conservatori si presta favorevole.

Da un lato la società è inquieta e si temon pericoli, che con tutta cura si esagerano ed ingrandiscono. Dall'altro il partito liberale presenta scoperti i suoi fianchi, sciolte le sue file, disorganizzati i suoi quadri. Se il patriotismo non rimette un po' di onesta coesione negli elementi onde emana ogni forza di libero e civile Governo, la vuol finire male di certo. Ci pensino i *gruppettisti!*

* * *

Anche il *Diritto* tocca indirettamente lo stesso argomento in un lungo articolo di Raffaele Mariano sull'Enciclica papale. Dopo aver dimostrato quanto si ingannassero coloro che credevano nel Pecci un papa evangelico e riformatore, il Mariano prende ad esaminare il documento di cui parla, e ne trae questa conclusione, che Leone XIII si rivela alienissimo dall'avere già nella mente, o dall'essere almeno avviato a formarvisi un concetto chiaro, preciso e determinato delle condizioni e delle esigenze spirituali, morali e religiose dei tempi e delle società in mezzo alle quali egli vive.

Cavour - Bismarck - Thiers.

Ritratti contemporanei di Ruggero Bonghi. Milano, fratelli Treves editori, 1879.

E amici ed avversarii di Ruggero Bonghi, benchè affatto discrepanti ne' giudizii del valore politico di quell'uomo, convengono nell'ammetterne la dottrina, l'operosità e l'ingegno. Egli infatti professore, scrittore, deputato, ministro, consigliere della pubblica istruzione, direttore di giornali, cronista di altri, amministratore, crediamo, di istituti di credito, egli grecista, filosofo, storico, archeologo, statista, polemista dotto e stringente, non rare volte acre, egli in relazione ed amicizia

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

2ª Appendice: *Rassegna musicale.*
3ª Appendice: *Rivista drammatica.*

Num. 11.

LA PRIMA MOGLIE

ROMANZO

DI

LUISA SAREDO.

VI.

Giulio era sorpreso e imbarazzato. Ciò che Silvia gli diceva era quasi un'eco di certi pensieri che aveva cercato di soffocare durante il suo soggiorno a Milano. V'era egli riescito? Non lo sapeva neppure: voleva allontanare ogni dubbio a proposito del genitore, e in quel momento provava un vero tormento nell'udirne formolare altri dalla cugina; Silvia si avvide certamente dello stato dell'animo suo, e ripigliò con vivacità:

— Non intendo dire che il signor Viviani abbia qualche torto verso mio padre; dico solo che vi deve essere un segreto penoso fra loro, conosciuto dalla zia Giacinta: altrimenti perchè sarei sempre stata bandita dalla camera del babbo durante la visita di suo cognato? E poi quando vi ritornavo trovavo mio padre più abbattuto. Una sera entrai mentre egli diceva alla zia cogli occhi quasi fuori dal capo: « — Giacinta, la conosci quella persona? non lasciarla venire sino a me: le dirai che sono costretto a tacere: Riccardo vuole così, è un uomo di ferro, glie lo dirai. »

— Sempre mio padre! — mormorò quasi involontariamente Giulio.

— Non ho mai potuto comprendere di che si tratta, — continuò Silvia: — al mio entrare, la zia accennò con tanta vivacità il babbo che lo fece tacere; egli stesso un momento dopo mi pregò d'andare a prendere un poco d'aria; io obbedii per non contrariarlo; non oso più mostrare la mia volontà dacchè il babbo è in questo stato; e mi lascio comandare a bacchetta persino dalla zia.

Era un po' vero, tolto che la zia Giacinta era incapace di comandare a bacchetta a nessuno, e tanto meno a Silvia. Quest'ultima si era infatti mutata in pochi giorni: la vista del babbo, che ella amava sinceramente, del babbo afflitto di quella incognita malattia che tanto la preoccupava, aveva prodotto in lei una felice risoluzione. Sentiva, come aveva detto, di non essere più una bambina e che le incombeva perciò l'obbligo di non inasprire la situazione già abbastanza dolorosa della propria famiglia.

Vedendo ora la tristezza del cugino, si trovò quasi pentita di avere parlato liberamente con lui, e disse:

— Ho avuto torto a confidarmi con voi, Giulio; certamente voi siete adirato meco.

— Quanto v'ingannate, Silvia mia, — sclamò il giovinetto con accento affezionato, quasi appassionato. — Sapete come vi amo: più assai d'una sorella, e vorrei che tutto fosse comune fra noi. Sono stupito e addolorato di quanto mi dite, e mi pare che dobbiamo unirci per vedere se v'è qualche cosa a fare nell'intento di sollevare vostro padre; se osassi parlerei al mio, ma... non dico che sia un uomo di ferro, pure mi dà una certa soggezione...

Giulio non pronunziò una parola di più, ma Silvia lo compreso perfettamente; ella gli strinse la mano con forza ed entrambi si posero a passeggiare in silenzio.

VII.

Giulio e Silvia non erano i soli a travagliarsi a proposito del segreto del sig. Viviani: Gilberta pure trovava nello sposo qualche cosa d'indefinibilmente misterioso che la rendeva pensosa e inquieta. Benchè Riccardo l'amasse con tenerezza, benchè sempre si mostrasse con lei cortese e pieno d'attenzione, ella era troppo intelligente per non leggergli in fronte un certo imbarazzo, una certa preoccupazione che si forzava invano di dissimulare. Una donna più volgare, o meno osservatrice, avrebbe potuto facilmente appagarsi dell'apparente sorriso e delle parole vivaci che le dirigeva: ma Gilberta conosceva da molti anni l'uomo che le era divenuto marito, e una ruga sulla fronte di lui, un silenzio improvviso le dicevano assai più di qualunque discorso.

Avevano stretto relazione insieme sino dal tempo in cui essa non era che una bambina. Erano vicini di casa: essa unica fanciulletta di un padre vedovo: Riccardo Viviani vedovo e solo con un bambino: diceva di avere voluto fuggire la via, l'angolo della città ove aveva abitato colla estinta sposa: il suo aspetto era quello di un uomo desolato, e la piccola Gilberta aveva cominciato coll'avere paura di lui. Poscia, a mano a mano, crescendo, col vederlo spesso, la si era addimesticata, e, fatta giovinetta, senza sapere come, aveva cominciato a pensare a lui con insistenza.

Quando era che Riccardo aveva cominciato ad amarla?

Egli stesso forse l'ignorava, ed ella non poteva definirlo. Certo egli aveva esitato assai prima di lasciare indovinare i suoi sentimenti; Gilberta li comprese un giorno al tremito in lui della voce, allo sguardo eloquente che accompagnava un mal soffocato sospiro. Riccardo varcava allora di poco il settimo lustro ed ella si avvicinava ai suoi diciott'anni: due anni passarono ancora, eppoi un bel giorno Riccardo, pensando forse che l'età matura si avvicinava troppo, aveva tentato una timida domanda: essa era stata accolta, e d'allora in poi quei due cuori s'erano intesi con ardore.

Ora la novella sposa si logorava la mente per indovinare la cagione della dissimulata tristezza che leggeva in fronte al consorte. Col tatto particolare alle donne intelligenti, aveva indovinato che il domandare spiegazioni esplicite non avrebbe servito a null'altro che indurlo a mendicare certe scuse che avrebbero avuto per lei tutto il valore di una menzogna. La sera della serenata a Valromita la condotta del sig. Viviani verso il cognato le era sembrata incomprensibile: le pareva così naturale di ospitare il malato, e più naturale ancora di visitarlo insieme, che i rifiuti avuti a questo proposito avevano fatto nascere in lei mille dubbii e mille sospetti.

La sua vita era già divenuta così assai triste. Un giorno finalmente, dopo l'arrivo di Giulio da Milano, Riccardo acconsentì a condurla in casa Righi. Omai il desiderio gliene era passato, ma era tuttavia curiosa di conoscere la sorella di colei che l'aveva preceduta al focolare domestico, la zia di cui Giulio parlava con vero affetto.

Quella visita non ebbe nulla di notevole; la zia Giacinta fu gentile e dolce verso Gilberta, ma a costei parve imbarazzata e piuttosto fredda verso suo marito; il convalescente signor Righi teneva costantemente la testa china, e la sposa si avvide più volte che, quando non lo guardava, egli la fissava con occhi pieni di tristezza.

La Silvia della prima sera, che aveva accolto con visibile piacere le carezze di lei, non parve a Gilberta quasi più la medesima persona; i grandi occhi della fanciulla, alquanto abbattuti dalle veglie e dal dolore, avevano una muta eloquenza, che esprimeva poco meno che la commiserazione. La giovane donna uscì da quella casa coll'animo turbato, col vago presentimento di una sventura che non era in suo potere di scongiurare.

Quella sera medesima, o piuttosto quella notte, ritirata nella sua camera, Gilberta sospirava e piangeva; l'incertezza, l'ignoranza in cui viveva le pesavano acerbamente sul cuore. Se non poteva dubitare dell'affetto di suo marito, prevedeva che fra loro sarebbe sempre mancata quella franchezza, quell'espansione che rafforzano l'amore e possono solo fare della convivenza un incanto, una felicità.

Tuttavia, siccome era di carattere ragionevole, pensò bentosto che il piangere non serviva a nulla, e cercò, non sentendosi disposta a dormire, di distrarsi in qualche maniera. Per occuparsi capovolse i suoi cassettoni, e si pose infine a riordinare certi oggetti che non aveva ancora avuto voglia di toccare dal suo arrivo a Valromita in poi.

(Continua).

coi più grandi uomini d'Italia, può essere combattuto o lodato, amato od astiato, non mai trascurato, posto fra coloro di cui il mondo fama esser non lassa. Ha chi lo oppugnò perchè, mentre l'aquila grifagna per più divorare due becchi porta, egli mise talvolta in opera non due, ma cinque o sei becchi: ma non hanno ragione. Perchè imporre dei limiti all'attività individuale? Se altri a mala pena può bastare ad un còmpito, ed egli ha tanta alacrità e pieghevolezza da addossarsene parecchi, non di un diritto che nessuno gli può contestare e supplisce al difetto di coloro che sono solo *fruges consumere nati*. I critici pertanto hanno solo ad esaminare se egli abbia degnamente rappresentato le singole parti a cui si credè sufficiente. Intanto egli non si perita di trattare le questioni più importanti, quelle che tengono gli animi in più viva sollecitudine. E mentre sta preparando la pubblicazione della storia antica, espone i fatti più memorandi della moderna. Del suo *Pio IX* abbiamo già la terza edizione, e appena salito sulla sedia pontificia il suo successore, ce ne diede una monografia. Poi il Congresso di Berlino e la crisi d'Oriente e i partiti anarchici d'Italia furono oggetto delle sue meditazioni. Ora diremo solo alcune parole de' suoi *Ritratti contemporanei*, cioè de' tre personaggi che esercitarono maggiore influenza nella moderna Europa, lavoro che non è veramente nuovo, ma di un'importanza tale, che pochi argomenti possono averla maggiore.

Infatti tre grandi nazioni, l'Italia, la Germania e la Francia debbono in massima parte ad essi la condizione in cui si trovano, ma non crediamo di essere accecati da amore di patria quando avvisiamo che chi fra essi brilla di più pura gloria per l'altezza dei sentimenti, la grandezza dei risultamenti ottenuti e i modi usati per ottenerli sia appunto Camillo di Cavour. Egli infatti non solo fu il più grande operatore del nazionale risorgimento, ma a questo ei volle condurre con una rara costanza e tenacità di proposito unita ad un profondo convincimento che la libertà, la vera libertà era il mezzo più efficace, preferibile agli accorgimenti, alle coperte vie, alla violenza, e gli venne fatto. Perciò egli non ebbe pur d'uopo d'infingersi, di dominare colla forza, di dare l'esempio dell'abbandono della bandiera sotto cui avesse prima combattuto. Tutta la sua vita fu consacrata al miglioramento morale, politico ed economico della sua nazione, non si dilungò dalla retta via pur nei primi suoi anni, non temè le minacce, non mosse alle lusinghe dei potenti, e più tardi non si lasciò spaurire dalle vociferazioni dei falsi tribuni, non andò in cerca dell'aura popolare momentanea, convinto che la vera gloria l'avrebbe conseguita tendendo sempre alla sua meta. Possiamo dire altrettanto del Cancelliere della Germania? Egli dimostrò invero un'attività prodigiosa, una profonda conoscenza degli uomini e delle cose, fece fare immensi passi all'unificazione dell'Alemagna, ma non, come il Cavour, procacciandosi coll'eloquenza, la sincerità, la sodezza delle ragioni, la maggioranza delle Assemblee legislative, bensì conculcandole e applicando sin dalla prima giunta quel suo famoso principio che la forza soverchia il diritto. Egli non dubitò di sacrificare l'infelice Polonia facendosi sgherro della Russia, egli immolò lo Sleswig alla prepotenza della Germania, la quale mentre cercava il trionfo della sua nazionalità sosteneva insensatamente che si doveva difendere sul Mincio, egli vent'anni sono interruppe l'opera dell'indipendenza italiana con un odioso intervento, egli colla mera forza incorporò all'Impero delle province le quali diedero indubbie prove di voler essere unite alla Francia, egli si oppose pur testè al compimento pacifico dei destini d'Italia, egli infine non seppe mantenere l'opera sua che coll'abuso della forza, col violentare anco le coscienze ed imponendo alla sua nazione tali sacrifizii che resero assai scarsi i frutti delle vittorie, onde i vinti si trovano ora in condizione migliore dei vincitori, nè sono lacerati da tante piaghe che mettono a repentaglio lo stesso stato della società e rendono necessarie delle repressioni che colla libertà non si possono a nessun patto conciliare. Aggiungasi che mentre il Bismarck aveva per colorire i suoi grandiosi disegni un potente reame, un fortissimo esercito, il Cavour, ministro di un piccolo Stato, doveva lottare con ostacoli che parevano insuperabili, creare delle combinazioni, sfruttare le forze altrui, farle convergere a' suoi fini, operare cose portentose.

Adolfo Thiers ha una innegabile superiorità sui due predetti personaggi, quella di una vasta coltura intellettuale nel campo delle lettere. Egli è il Tucidide della sua nazione, e, come Tucidide, non fu soltanto eccellente narratore di fatti, ma grande operatore, e nella sua storia v'è, insieme all'estesissima cognizione di tutto ciò che concerne gli Stati, qualche cosa di grandioso nella sua semplicità, di epico, onde pare talvolta trasfusa in lui l'anima di Omero. L'amore dell'arte non è minore in lui che quello della scienza. Anch'egli prese parte all'amministrazione pubblica, fu anzi capo di parte nella monarchia Orleanese e nell'età sua provetta rifulse per avventura più vivamente ancora la sua sapienza, la sua eloquenza, ed il suo ardore per la cosa pubblica non venne mai meno. Dimostrò non minore coraggio che perspicacia ponendosi fra' pochi che credevano sconsigliata la guerra coll'Alemagna, e non temè per proclamare la verità di farsi mandare a Coblenza, quando una vertigine aveva invaso le teste de' suoi concittadini. Tuttavia quel sommo uomo non aveva mai potuto svestire inveterati pregiudizii, non aveva della libertà quel largo concetto che informava i propositi del Cavour, diffidava dei progressi dell'industria, astiava il libero scambio, avrebbe, per un meschino modo di considerare la politica estera, voluto che la Francia non fosse circondata che da deboli, poveri Statuzzi. Non approvò menomamente l'impresa più generosa del terzo Napoleone, quella che tendeva a liberare l'Italia dallo straniero pur allargando i confini della Francia, e, non per devozione alla Chiesa, ma per meschinità d'idee e vanità nazionale, avrebbe perpetuato il potere temporale dei Papi. È vero però che, caduto l'Impero, ebbe l'acume di conoscere impossibile una ristaurazione monarchica, e fu uno dei più validi sostenitori della nuova Repubblica che in maggior parte deve a lui la sua stabile fondazione; e come si convertì da monarchico in repubblicano, così ripudiò o parve almeno ripudiare molti suoi precedenti errori politici, fra cui il sospetto e la ripugnanza per l'unità d'Italia. Deve poi la sua nazione sapere massimo grado al Thiers per averne innalzato gli spiriti prostrati dopo l'immenso disastro del 1870, per averle ispirato l'amore del sacrifizio, la fortezza nella sventura, la moderazione negli atti, per aver liberato più presto che non si sarebbe potuto sperare la nazione dalla presenza dello straniero e posto presto fine alla sciagurata, orribile guerra civile col Comune di Parigi.

Si comprende come l'esporre la natura, gl'intendimenti, le geste di quei tre insigni personaggi, i quali associarono i loro nomi a maravigliosi eventi, di cui anzi furono potissimi autori, tentasse un uomo di tanta dottrina e perspicacia come il Bonghi. E in questa sua opera altresì rifulgono le doti del suo non comune ingegno, ma dubitiamo che la novella pubblicazione sia per aggiungere molto alla sua fama. Conviene tuttavia distinguere tra i due primi ritratti ed il terzo. Ritraendo il Cavour si vede che l'autore fu mosso non pur dal desiderio di dettare delle belle pagine storiche, ma altresì dall'amore che portava al suo eroe, e dalla compiacenza di narrare dei fatti gloriosi per la sua patria: ma il suo lavoro, che vide la luce diciott'anni sono, ha a quest'ora perduto assai del suo interesse, dopochè molta maggior luce si è sparsa sulla vita dell'insigne Torinese, dopochè, oltre gli Italiani, parecchi eccellenti scrittori stranieri lo hanno fatto oggetto delle loro indagini, delle loro meditazioni. Quanto al Bismarck, l'autore non ne parla che per ciò che concerne gli atti precedenti alle due principali imprese della Prussia, ciò sono le guerre coll'Austria e la Francia. E temiamo che anco per ciò che riguarda gli atti anteriori del Principe, i nostri concittadini, che non ne abbiano fatto uno studio speciale, possano farsene un'idea veramente adeguata. I fatti vi sono anzi accennati che esposti ampiamente ed ordinatamente. È un laberinto onde non si potranno facilmente strigare.

La stessa cosa non diremo del Thiers, che l'autore prende sin dagli anni della sua fanciullezza, cui segue nei primi passi da lui fatti nella carriera delle lettere e della politica, di cui narra poi con molta cura tutte le vicende e le evoluzioni, considerandolo sotto tutti i suoi aspetti di ministro, di oratore, di giornalista, di capo di parte, di storico. Leggendo quanto scrisse il Bonghi del Thiers noi ci possiamo fare un'idea assai esatta non pur dell'uomo, ma della nazione alle cui vicissitudini egli prese tanta parte. A differenza di altri grandi uomini di Stato la cui azione si fece sentire solo in qualche fase della storia de' loro paesi e si ritrassero poscia dalla scena politica o non vi rappresentarono più che una parte secondaria, il Thiers stette sempre sulla breccia sino all'avanzata età di ottant'anni, nè parve che il vigore, la perspicacia e l'attività gli venissero mai meno. Infatti fu egli uno dei primi autori della Monarchia di luglio, intantochè si può dire che senza la sua risolutezza, la sua audacia, Luigi Filippo non avrebbe forse superato la sua esitazione ad accettare la corona che gli veniva offerta. Ma il Thiers gli precluse la via al retrocedere. Della rivoluzione del 1848 non fu certo autore, nè fautore, ma contribuì assai a mantenere entro i limiti dell'ordine la debole Repubblica, la quale minacciava di menare al precipizio la Francia. E autore principalissimo fu poi della Repubblica presente, ch'egli s'ingegnò a tutto potere di rendere moderata, pacifica, savia, avvisando che solo avrebbe potuto durare se si fosse onninamente diversificata da quelle che l'avevano preceduta. E certamente sarebbe egli giunto al primo grado se la morte non avesse troncato i suoi giorni alla vigilia di acquistare il potere. L'autore termina il suo lavoro sul Thiers con alcune riflessioni sull'avvenire della nuova Repubblica, le quali ci sembrano il portato di uno spirito molto comprensivo, che ha meditato assai sulle condizioni degli Stati moderni, e sono dettate con imparzialità, senza studio di parte e senza quell'asseveranza, quel tono reciso, il quale quasi non ammette replica ed è proprio solo degli spiriti mediocri, non avvezzi a guardare le questioni più ardue e complesse sotto tutti i loro aspetti.

STUDI ECONOMICI

L'ODIERNA QUESTIONE SOCIALE

Cause e rimedi.

VII.

Le trasformazioni successe e che vanno di più in più estendendosi hanno reso ormai quasi un modo di dire: le grandi e le piccole industrie. Le sapienti e progressive applicazioni dei principii meccanici fecero già scomparire e fanno più rare ogni dì le arti casalinghe, di modo che fra non guari, una parte appena delle industrie artistiche andrà esente dalla trasformazione. Si potrà dire d'industrie più o meno meccaniche, più o meno scientifiche, più o meno artistiche od estetiche come si voglia, ma la distinzione fra grande e piccola industria nel senso usato fin qui va ogni dì più scomparendo, e tanto più la casalinga propriamente detta. Chi nomina oggidì un'industria tosto vi associa l'idea di un forte capitale sotto diverse forme, una direzione, la mano d'opera, o, in altri termini, l'aggregazione, l'alleanza di un lavoro accumulato precedentemente con l'impegno di un lavoro presente e futuro. La gestione di questa industria rimane nelle mani del capitalista, il quale retribuisce il costo della mano d'opera giornaliera col salario e resta, a suo rischio e pericolo, possessore dell'intera produzione. Che si tratti di una società sotto forma di azionisti, o di un capitalista solo, il caso è lo stesso.

Dall'andamento di quest'industria risultano generalmente dei beneficii, che rappresentano prima la retribuzione legittima del capitale messo in opera, poi dei rischi che questo capitale ha corso, ed infine la retribuzione della gerenza.

Attualmente le classi operaie si dicono, ed i socialisti glie lo fanno credere, che se esse potessero avere a loro disposizione, mediante un semplice interesse, il capitale necessario all'esercizio dell'industria alla quale cooperano, la parte dei benefizi devoluta ai rischi dell'impiego del capitale industriale ed anche quella riserbata alla gerenza, diverrebbero loro proprietà e si aggiungerebbero al loro salario. In una parola, le classi operaie, allo scopo di diventare posseditrici del capitale industriale, chieggono di accordargli un interesse fisso il minimo possibile, e gli negano ogni altra partecipazione ai benefici eventuali della produzione. In mancanza di questa condizione, cui agognano più o meno scientemente, tentano frattanto di accrescere la loro parte fissa, il loro salario giornaliero mediante gli scioperi, che vedia mo sorgere di tanto in tanto, vani tentativi di cui narrammo gli effetti e che, quando pure si adoperino come mezzi precarii e transitorii di coercizione, giocano col capitale una partita impari, perchè questo si trova generalmente per certo tratto di tempo coperto coll'aumento del prezzo di vendita dei prodotti esistenti o che saranno fabbricati più tardi. Tanto è questo il programma del Congresso operaio di Parigi del 1876 « sull'investimento del capitale da parte dei lavoratori. » (*) E ne supponiamo l'acquisto legittimo, non volendo credere, malgrado il senso esatto della espressione presa in prestito dal linguaggio scientifico, che deve supporsi dovere il capitale tornare agli operai per diritto di semplice rivendicazione.

L'utopia sarebbe troppo innocente a discutersi; ma la tesi posta dal Congresso operaio di Francia racchiude essa un principio di giustizia? V'hanno distinti sociologhi i quali sostengono che ristretta nella sua applicazione, limitata ad una certa parte, non del capitale di fondazione, ma del suo accrescimento dal fatto dell'impiego suo, essa contenga un certo lato di verità che può condurre alla soluzione del problema. E ragionano a questo modo:

Le imprese industriali sono certamente ben lungi dal prosperare tutte e i risultati del loro esercizio si traducono bene spesso in utili così scarsi da non coprire nemmeno l'interesse normale del capitale. Sembra così che la cooperazione operaia in presenza di una situazione tanto aleatoria come quella dell'industria nella nostra epoca non dovrebbe elevare pretese al di là di un giusto salario, che la sottrae a tutti i rischi, tanto più che questa questione dei benefici non si può apprezzare che dopo un certo numero di esercizi; donde deriverebbe che la partecipazione non potrebbe essere immediata, nè potrebbe ottenersi che dagli operai da lungo tempo addetti alla stessa fabbrica. Ciononostante, guardiamoci, si dice, dal dare a questo stato di cose un carattere troppo rigoroso. È un fatto che le fabbriche ben dirette, che le industrie bene esercitate e condotte danno generalmente degli utili ben superiori al saggio legale del capitale e del premio pel rischio corso; ed è pur vero che se molte di tali industrie accordassero ai proprii operai sui benefizi eventuali una parte in aggiunta ai loro salari, molte di esse vedrebbero accrescere la loro prosperità; giacchè vi deve essere una grande differenza tra i risultati di un lavoro semplicemente salariato e quelli di un lavoro che ha parte anche agli interessi generali dell'impresa.

Le aspirazioni delle classi operaie ad una partecipazione ai benefizi hanno quindi qualche ragione di legittimità. Poichè sia evidente che i salari sono calcolati all'infuori dei benefizi eventuali che si producono ordinariamente, e che possono prodursi, e questa concessione soddisfarebbe a molte esigenze. Se noi studiamo le varie funzioni di un opifizio industriale, constateremo che i resultati si ripartiscono in generale come segue: interessi del capitale e relativo ammortamento, spese generali e finalmente dividendo pagato o riservato. È su quest'ultima parte che varii odierni stabilimenti industriali ammettono la partecipazione degli operai. Finchè l'ammortamento non si è verificato ottenuto, il prelevamento degli utili effettuato a questo scopo sui benefizi è tutto a vantaggio del capitalista o degli azionisti; ma in seguito, si domanda, non potrebbe essere devoluto per una parte agli operai che insomma hanno principalmente contribuito a tale ammortamento? Non sarebbe questo un mezzo per investire un po' per volta del capitale la classe operaia senza ledere degli interessi legittimi?

Se alla partecipazione agli utili netti eventuali della produzione, e all'attribuzione di una parte del capitale ammortizzato si aggiunge a profitto delle classi operaie la facoltà di collocare le loro economie nell'opificio in cui si esercita la loro attività, di maniera che gli operai entrino come parte integrante del capitale di quest'opificio, sembra a non pochi economisti che con ciò si sia soddisfatto completamente alle pretese degli operai, massime poi se queste concessioni vengono completate con istituzioni di educazione, Società di mutuo soccorso e di altre specie, che sono indispensabili ad un agglomeramento di operai. Ma, si domandano alcuni, queste concessioni sono nel dominio della utopia o sono suscettibili di serie applicazioni a profitto della classe operaia senza danno reale del capitalista?

È da temersi, si va dicendo, che queste

(*) Séances du Congrès ouvrier de France. Paris, 1877, Librairie Sandos.

RASSEGNA MUSICALE

SOMMARIO. — Ancora L'*Ero e Leandro* — I concerti di contrabasso del M° Bottesini al teatro Regio — La *Linda di Chamounix* al teatro Alfieri — La *Lucia di Lammermoor* al Regio.

Nella mia ultima rassegna mi fu forza parlare proprio di volo dell'esecuzione dell'*Ero e Leandro*, e perciò credo utile di ritornar oggi su questo stesso argomento, e prima di ogni altra cosa. Aggiungerò inoltre qualche parola ancora sull'opera del Bottesini, che è sempre ad ogni nuova rappresentazione festeggiatissima (siamo digià giunti alla nona), ed ha, fra gli altri meriti, anche quello, niente disprezzabile, di riempire costantemente il teatro d'un pubblico attento ed animato. Chi mi proverebbe che in complesso nella precedente rassegna non andavo fuor del vero nel giudicarla un lavoro bello, ma sopratutto piacente, e che in forza di ciò quegli stessi pezzi men favorevolmente apprezzabili, se esaminati e pesati dal freddo raziocinio, vi riescono nullameno graditi.

In seguito a questa osservazione nasce spontanea la domanda: come fa il Bottesini a far piacere anche ciò che non è precisamente bello?

La risposta non è facile, ma parmi che a un dipresso il segreto consista nella spontaneità e scorrevolezza della sua musica, nella speciale condizione in cui egli si trova quando estrinseca in note le sue sensazioni; cioè nella bella condizione di quell'oratore che oltre ad essere abile e facondo, è egli stesso persuaso di quanto deve persuadere ai suoi uditori. Anche quando l'autore di *Ero e Leandro* esce in un pensiero non molto nuovo, originale, questo pensiero non è volgare, ed è sempre espresso con eleganza.

All'eccellente successo della musica contribuì anche senza dubbio un'esecuzione che direi invidiabile per molte ragioni. Prima d'ogni altra quella notissima a tutti della ottima direzione della musica, affidata com'è a quell'eletto ingegno e raro amore del Pedrotti, così bene coadiuvato dal suo *alter ego* il Fasoli e dal maestro dei cori Moreschi. Poi, dal valore reale degli interpreti tutti, dai primi artisti di canto venendo ai professori d'orchestra ed ai coristi. Ultima ragione ancora, che se non è essenziale torna a miglior complemento possibile, si è l'impegno particolare di tutti nell'esecuzione; impegno che dimostra ad un tempo e la confidenza nella bontà e nell'esito felice della musica, e la simpatia per il suo autore.

⁂

Se poi il Bottesini compositore ebbe larga messe d'applausi, altra consimile n'ebbe l'eminente contrabassista. Per due sere, cioè il 15 ed il 23 corrente, abbiamo avuto la buona sorte d'udirlo, ed a tutte due il teatro Regio era riboccante di spettatori attoniti ed entusiasti insieme. Giovedì scorso specialmente il fortunato impresario non aveva più un buco disponibile, e molti dovettero accontentarsi d'un posticino nell'atrio che mette alla platea.

Allorchè si vuole esaltare i meriti di un concertista, s'adopera sempre quel solito modo di dire che egli cava dal suo strumento suoni magici: ma non è forse, parlando del Bottesini e del suo contrabasso, che questa frase trova la sua più giusta applicazione? Come esprimere in altro modo la grande varietà di suoni non mai prima uditi che egli trova modo di cavare con tanta maestrevole sicurezza da quel semplice ed ingrato strumento? Il Bottesini è un esecutore completo, inquantochè unisce le due qualità di un'abilità meccanica maravigliosa e di sonare con grande elevatezza di stile; vi affascina egualmente quando vi fa un cantabile e quando vi fa una variazione con tanti passi d'agilità che l'occhio vostro stenta a seguire i rapidi movimenti della sua mano; anche nei salti più perigliosi l'intonazione è sempre precisa e sa trar partito dei suoni armonici in un modo straordinario, inimitabile.

⁂

Martedì, 21, al teatro Alfieri si cambiò spettacolo, e così invece del *Crispino* abbiamo avuto la *Linda di Chamounix*. Ho riudito con gran piacere quest'opera, e senza accorgermene mentre assistevo alla rappresentazione la mia mente, non so perchè, mi riportò quasi trentasette anni indietro, al 19 maggio 1842, cioè alla prima volta che erasi eseguita. Ripensai alla grande impressione prodotta, sul difficile pubblico del teatro di Porta Carinzia a Vienna, da questa musica così piena d'ispirazione, e per giunta interpretata nientemeno che dalla Tadolini, dalla Brambilla, da Moriani, da Varesi, da Derivis e da Rovere. Le dimostrazioni di stima che si ebbe il Donizetti dai Viennesi furono immense. Fra le altre è degna d'essere citata quella datagli dall'imperatrice stessa Maria Anna Carolina; essa gli inviò una fettuccia di felpa con sopra queste parole in ricamo: « *L'Imperatrice d'Austria a Donizetti la* « *sera del 19 maggio 1842 per l'opera* La « Linda. »

La *Linda* venne subito ridata in Italia, e per vedere come sia subito stata apprezzata, riporterò un brano d'articolo della *Gazzetta Musicale* di Milano di quell'epoca: « La musica « di quest'opera è, senza tema di dir troppo, « nè più, nè meno quella che deve essere, af« fettuosa, nuova, senza pretensione, quieta, « dolce, non mai convulsa, nè tragica, nè « mai scurrile, nel qual ultimo difetto sa« rebbe stato facilissimo incappare più che « altro nell'ignobile parte del Marchese. Ma « Donizetti, per quanto potè la nobilitò e la « rese il meno possibile urtante. Se è vero « che ogni compositore di musica, per quanto « proteiforme ei sia, abbia un genere nel « quale gli sia dato più che in qualunque « altro segnalarsi, qualora si esamini minuta« mente questo suo spartito, si sarebbe indotti « a conchiudere che il genere, che il Donizetti « tratta in modo superiore, sia quello dell'o« pera pastorale. Egli può bene elevarsi, e ne « abbiamo tante irrefragabili prove, alla mag« gior severità del coturno, come pure può « essere perfetto nel buffo; ma, a mio parere « almeno, nessuno spartito dell'illustre com« positore è come questo ricco sì nelle più « minute particolarità, che nell'intero con« cetto. »

Una prova che nella *Linda* vi sono bellezze proprio superiori l'abbiamo nel veder che quest'opera è più viva che mai, e pare scritta piuttosto ieri che trentasette anni fa.

Ritornando al teatro Alfieri, gli esecutori della *Linda* si dividono in due campi opposti; in uno abbiamo un manipolo di volonterosi che fanno il possibile e quasi anche l'impossibile per mantener in vita questa musica; questo manipolo di ottime persone è formato da tutti gli artisti che interpretano le parti principali.

Nell'altro campo invece abbiamo un numero più grande di congiurati che hanno preso l'impegno di render quasi insopportabile la stessa opera anche ad orecchi meno delicati; quivi troviamo schierati i signori dell'orchestra e più specialmente i coristi. Delle coriste non parlo, giacchè sono quattro in tutto, e poi credo si vogliano mantenere neutrali non avendole proprio mai sentite, come se non ci fossero.

Delle due parti contendenti, quella che finisce per riportar vittoria è la prima, la meno numerosa. Gloria dunque ai valorosi campioni, cioè alle signore Bonner (*Linda*) e Gioberge (*Pierotto*), ai signori Parasini (*Carlo*), Trapani-Bono (*Antonio*) e Frigiotti (*Marchese*).

Nella corrente settimana deve mettersi in iscena l'*Elisir d'amore*; eccellente scelta, ma per carità si procuri che le parti principali vengano un po' meglio secondate, altrimenti agli occhi di qualche forestiero che assista ad una rappresentazione del teatro Alfieri, Torino ci fa una brutta figura, come se fosse una cittadina di provincia di quinto ordine.

⁂

Finchè si sta preparando la *Regina di Saba* ed il nuovo ballo del Pratesi, il Depanis ha pensato a mettere in iscena un'altr'opera all'infuori de' suoi obblighi, col lodevole desiderio di far cosa grata ai frequentatori del teatro Regio, dando maggior varietà agli spettacoli, e di non affaticare troppo gli artisti che devono eseguire l'opera del Goldmarck. Perciò dopo avere sciolto il contratto che aveva col tenore Petrovich, lo scritturò nuovamente otto giorni or sono e domenica abbiamo assistito alla prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* colla sig.ª Gargano, il Petrovich, il Rota ed il Roveri. In complesso l'opera ebbe lieto accoglienze e meritate per l'insieme dell'esecuzione. I maggiori applausi toccarono alla sig.ª Gargano perchè effettivamente cantò con bravura la sua parte; eseguisce con molta disinvoltura i passi d'agilità, ed accenta con sentimento, fin troppo forse, da riescire talvolta un po' manierata e un po' piagnucolosa. Il baritono Rota, malgrado non abbia una parte molto importante, tale almeno da poter emergere come saprebbe farlo, riesce nondimeno a dimostrarsi un buon artista nella giusta interpretazione del personaggio di Asthon. Il tenore Petrovich ebbe una notevole quantità di applausi, contrastati peraltro da un esiguo numero di malcontenti; per costoro, il difetto ch'egli ha di mancar di note acute, od almeno d'averle esili e d'un timbro poco piacevole, non trova compenso nelle altre qualità d'artista ch'egli possiede incontestabili. Fortunatamente questi malcontenti, fra cui ne ho notato qualcuno (vedete contraddizione!) che altre volte applaudì in altri teatri a spettacoli impossibili, si riducono, come dissi, ad un numero esiguo, e anche loro malgrado crediamo che questa *Lucia* possa reggersi parecchie sere sulle scene del Regio, non potendosi negare che raramente un'opera di ripiego ha la bella sorte d'una simile esecuzione e di uguale messa in iscena.

⁂

Avrei ancora a parlare di parecchie composizioni musicali che ho sul tavolo e segnatamente della *Messa da requiem* del M° Arrigo, eseguita in occasione del funerale anniversario della morte del Re Galantuomo nella chiesa del *Corpus Domini*; ma la lunghezza della presente mi fa rimandare l'argomento ad una prossima futura appendice.

G. [illegible]

diverse concessioni non sembrino estreme ai padroni o che il modo di applicazione non apparisca allo stato di problema insolubile e d'altra parte possano essere insufficienti per i corifei del partito socialista o cooperativo, per dirla nel senso anche meno utopistico. I padroni intendono conservare, dirimpetto all'operaio, la loro piena indipendenza: questo sogno delle soddisfazioni immediate, delle garanzie e diritti che la scienza economica non può all'operaio concedere. La concessione che la classe operaia dice di voler rivendicare, è il prestito a buon mercato e senza responsabilità di sorta. È fuor di dubbio che l'associazione di un certo numero di operai conosciuti onesti e laboriosi, porti con sè una garanzia reale, donde risulta una certa somma di credito; numerosi esempi si possono addurre pell'appoggio di questa tesi. Ma si osservi però che le associazioni che riescirono a quest'intento, agirono anche senza violenza, senza pretendere nessun diritto al capitale; poichè è fuor di dubbio che questo se ne andrebbe via dal momento in cui apparisse la costrizione, o sorgessero delle esigenze, o mancasse una garanzia sufficiente pella sua domanda ed acquisto. — Ecco perchè è utopistico il fine dei socialisti che vogliono rivendicare alle classi operaie il diritto degli strumenti, senza preoccuparsi del credito necessario all'acquisto delle materie prime e delle altre spese di lavorazione; è così che, durante la Comune, i suoi membri credettero aver fatto abbastanza pell'applicazione delle loro teorie, mettendo tutte le macchine e gl'istrumenti della fabbrica Cail a disposizione degli operai, che non migliorarono per questo le loro condizioni. Quest'idea è venuta ai socialisti dal vedere che gli istrumenti restano lettera morta senza la mano d'opera che li eserciti, ma non pensano che viceversa poi senza il capitale e gl'istrumenti non si lavora.

Insomma, macchine, strumenti, fondi di circolazione, materie prime, crediti, tutto questo è del capitale, che appartiene a chi l'ha creato col suo lavoro anteriore o che lo ritiene per eredità. Questa legittima proprietà è il fondamento di ogni società, la consacrazione di ogni libertà umana, la base di ogni progresso. La classe operaia non ha nulla da pretendere da questa parte; ma deve invece mirare ad accrescere il capitale, di cui può rivendicare una parte nella misura in cui concorre a produrlo. — Tale è il caso pel dividendo disponibile dopo il pagamento di tutte le spese normali; ogni altra pretesa è illegittima e discende in linea retta dalle dottrine socialiste.

La cooperazione stessa non potrebbe avere altro campo d'azione all'infuori di quello che abbiamo indicato e non è che in virtù d'idee antieconomiche, che le si apersero dei crediti da parte dello Stato sotto il Governo francese; come lo provano del resto le dolorose esperienze e la triste riuscita fattane.

Ma d'altra parte è egli giusto, e non vogliamo dire umano, che allorquando il capitalista o gli azionisti fanno dei guadagni immoderati del 20, 30, 50 e fino a 100 per 100, nessun maggior godimento ne provenga ai lavoratori, e che questi, a circostanze mutate, devano essere i primi a risentirne il peso e la miseria, perchè non si mettono in grado di fare dei risparmi negli anni prosperi? Un memorabile esempio l'offrirono le Compagnie di carbon fossile tanto francesi che inglesi pochi anni fa. In quel tempo in Francia i guadagni delle *Compagnies houillères* avevano raggiunto proporzioni colossali. I risultati dell'inchiesta industriale (V. *Journal Officiel*, 24 luglio) ci offrirono il quadro seguente dell'aumento enorme del prezzo di emissione delle azioni di alcune Compagnie minerarie:

Miniere	Pari delle Az. francai	Val. di borsa marzo 1878
Carmaux	500	1,570
La Grand Combe	1,080	2,300
Douchy	500	3,900
Escarpelle	500	3,950
Marles	500	17,000
Dourges	1,000	6,900
Vicoigne Noeuds	1,000	19,000
Bruay	400	7,500
Lens	1,000	21,800
Courrières	300	27,000

Ma i risultati ottenuti dalla grande Compagnia delle miniere di Anzin sono ancora più straordinarii. È noto che il capitale è ripartito in 288 denari; il denaro era quotato nel 1875 al listino di borsa a 1,200,000 franchi; il dividendo per ogni singolo denaro, che nel 1870 era stato di 16,000 franchi, nel 1876 si elevò a franchi 40,000. Ora si domanda dagli economisti, queste Compagnie hanno esse diritto assoluto di ridurre la retribuzione della mano d'opera se il mercato vien loro momentaneamente sfavorevole? Sì, se l'operaio ha partecipato alla prosperità e non è certo o almeno generale questo caso; no, se egli non ne ha partecipato. Dovrebbe esistere, si dice, una maggiore solidarietà tra capitale e lavoro, nell'interesse generale e come azione preventiva contro gli scioperi, le estreme misure, proprie dell'impazienza e disperazione delle classi operaie, per cui questa finiscono sempre col nuocere a sè, agli interessi dei privati e a quelli di tutta la nazione.

Riassumendo il fin qui esposto diciamo che esiste una questione sociale o per meglio esprimerci diciamo che al tempo nostro la questione si presenta a noi siccome nata dalla trasformazione del lavoro, dal fatto dell'agglomerazione dei grandi capitali colla mano d'opera, onde produrre a miglior mercato per mezzo di un meccanismo sempre più perfezionato; la quale trasformazione ha giovato a tutti come consumatori, non ha fatto le parti giuste ai produttori, distribuendo una rimunerazione maggiore a coloro ch'erano possessori d'un risparmio in confronto di quelli che dovevano farlo ancora, ai capitalisti cioè e alle classi dirigenti in confronto delle classi lavoratrici. E inoltre l'operaio in questa trasformazione ha perduto la sua indipendenza relativa, la sua posizione morale; non ha più alcun ideale sull'avvenire che gli spetta, soffre dei rischi di tutta la sua classe e l'incertezza si distende su tutte le sue azioni per la precarietà della situazione che non è in suo potere di dirigere o di mutare per via di legge naturale e tanto meno per via di leggi violente, com'è degli scioperi.

In questo stato di cose la partecipazione dell'operaio ai benefici della produzione si presenta come il rimedio adatto a migliorare la sua situazione, non solo morale, perchè gli offre un terreno meno precario, più indipendente sul quale esercitare la propria responsabilità, e una relativa libertà d'azione e gli affeziona maggiormente il lavoro; ma anche materiale, perchè gli offre delle garanzie pel presente e per l'avvenire, gli fa travedere possibile il passaggio dalla proprietà collettiva alla proprietà individuale e della famiglia che ricompare sotto questa nuova forma di lavoro. Infine questo è il mezzo di pervenire ad una più stretta mutualità fra capitale e lavoro, alla solidarietà, alla riconciliazione. Senza di questa mutualità fra capitale e lavoro al postutto è impossibile che un'industria, com'è oggi, prosperi; dovremmo soggiungere che ci pare anche ingiusto, se ai guadagni non si lascia partecipare in qualche modo la mano d'opera o la classe operaia. Secondo noi in ogni industria vi dev'essere una forma mediante cui il lavoro sia chiamato a dividere una parte dei vantaggi fin qui riservati esclusivamente e in modo troppo assoluto al capitale.

★

L'ISTRUZIONE POPOLARE IN EUROPA.

Essendo l'istruzione popolare una delle più grandi questioni di cui si occupino gl'intelligenti e gli uomini di cuore, i veri patrioti, crediamo opportuno riprodurre il seguente studio comparativo che un giornale francese ha fatto sull'istruzione popolare in Europa.

Francia. — Vi sono in Francia 71,547 scuole primarie d'ogni natura, e queste scuole sono frequentate da 4,502,894 studenti. Inoltre, al numero di questi stabilimenti d'istruzione, bisogna aggiungere circa 33,000 scuole notturne per le arti e mestieri, il commercio, le lingue moderne, ecc., comprendente circa 850,000 allievi, il che dà 13 allievi per ogni 100 abitanti.

Il bilancio generale delle spese dell'istruzione primaria in Francia oltrepassa ora i 60 milioni. Inoltre, è stato votato recentemente un credito straordinario di 60 milioni destinato alla costruzione di scuole nei luoghi poveri.

Germania. — Tutti i ragazzi da 6 a 14 anni frequentano le scuole. Gli stabilimenti d'istruzione primaria sono in numero di 60,000 e contengono circa 6 milioni di allievi, il che fa la media d'una scuola ogni 712 scolari e di 14 scolari per ogni 100 abitanti.

Il bilancio generale dell'istruzione popolare ascende, per tutta l'estensione dell'Impero, a circa 140 milioni.

Svezia. — Il numero delle scuole di quel Paese è ora di 8770, frequentate da 615,135 allievi, ossia 13 allievi ogni 100 abitanti, essendo la popolazione totale di 4 milioni e mezzo.

Dal 1870, si costrussero in Svezia circa 1550 nuove scuole. Il bilancio dell'istruzione primaria è di circa 11 milioni (10,642,000).

Svizzera. — Quasi tutti vi sanno leggere e scrivere come in Germania.

Nel 1872, la Confederazione contava 5088 scuole con 411,700 allievi. Ora il numero delle scuole ascende a 7,012 e quello degli allievi a 420,000 per una popolazione di 2,760,000, il che dà una proporzione di 15 allievi ogni 100 abitanti.

L'insegnamento primario, in quel Paese, dà una spesa annua di 8,708,174 franchi.

Danimarca. — Quasi tutti i Danesi che hanno raggiunta l'età di 15 anni sanno leggere, scrivere e far conti. I fanciulli cominciano a 5 anni ad andare a scuola. Il numero degli stabilimenti d'istruzione primaria è di 2917, frequentati da 260,000 allievi, ossia, in media, 13 allievi per ogni 100 abitanti, essendo la popolazione di 1,900,000.

Il totale delle spese per l'istruzione primaria è di 5 400,000 franchi.

Belgio. — Dal 1850 in qua il numero delle scuole si è raddoppiato in quel paese che conta 5 500,000 abitanti; esso ha ora 5000 scuole frequentate da 670,000 allievi, ossia 12 allievi per ogni 100 abitanti.

Il bilancio per questo capitolo è di circa 25 milioni di franchi. È il più cospicuo d'Europa, relativamente alla popolazione del paese ed al numero di ragazzi che frequentano le sue scuole.

Spagna. — Questa nazione, che conta 17 milioni di abitanti, è in grande progresso sotto il rispetto dell'istruzione popolare. Possiede ora 29,038 scuole primarie, pubbliche e private, contenenti 1,638,988 allievi dei due sessi, il che dà una media di 9 allievi per 100 abitanti.

Il bilancio dell'istruzione primaria in Ispagna è di 26,000,000 franchi.

Inghilterra. — La Gran Bretagna conta ora 58,075 scuole, con circa 3 milioni d'allievi. Ora, siccome la sua popolazione supera i 28 milioni di abitanti, ne consegue che la metà circa della popolazione inglese non sa nè leggere nè scrivere. Devesi però notare che nella Scozia l'istruzione è quasi generale, mentre s'incontra una grande ignoranza in Irlanda e nell'Inghilterra propriamente detta.

Il bilancio delle spese per l'istruzione primaria non ascende a meno di 65 milioni di franchi, forniti in parte dallo Stato, in parte dalle retribuzioni degli allievi ed il resto da sottoscrizioni volontarie.

Norvegia. — Benchè il numero degli allievi non sia considerevole, calcolasi a 11 0/0 abitanti gli scolari che ricevono l'istruzione negli stabilimenti pubblici, e questo capitolo è inscritto nel bilancio dello Stato per una somma di 4 milioni e mezzo.

Olanda. — Vi sono in Olanda 3734 scuole che ricevono 444,707 allievi, e quindi, per una popolazione di 3,900,000 abitanti, 12 allievi per cento abitanti.

Il bilancio totale dell'istruzione popolare in quel paese è di L. 15,318,138.

Austria-Ungheria. — L'insegnamento primario è obbligatorio in Austria; nullameno l'istruzione popolare è molto indietro in certe sue parti, segnatamente in Ungheria, nella Transilvania, nella Croazia, ecc.

Non vi sono in Austria-Ungheria che 29,272 scuole, che sono frequentate da 3,850,000 allievi, d'onde la proporzione di 8 scolari per 100 abitanti. Tuttavia sono assegnati alle spese per l'istruzione primaria 70 milioni di lire.

Italia. — Molto sparsa nelle provincie del nord dell'Italia, l'istruzione è invece ancora assai negletta nella parte meridionale. Nel 1864 la totalità della penisola non contava che 31,803 scuole, ma nel 1876 il numero ascendeva già a 47,411 scuole, frequentate da 2 milioni di allievi, ossia, per una popolazione di 28 milioni di abitanti, 7 scolari per ogni 100 abitanti.

Le spese, secondo le previsioni del bilancio di quest'anno, oltrepasseranno 27 milioni di lire.

Grecia. — Non si contano in questo paese, la cui popolazione è di 1,500,000 abitanti, che 1380 scuole con circa 95 mila allievi, il che dà soltanto 6 scolari ogni 100 abitanti.

Il bilancio dell'istruzione primaria è di 2 milioni di franchi.

Portogallo. — Benchè la popolazione di questo Regno oltrepassi i 4 milioni di abitanti, non possiede che 4525 scuole con un contingente di circa 200 mila allievi, il che non dà che 5 scolari ogni 100 abitanti.

Tuttavia, un grande progresso vi si va facendo. Nei cinque ultimi anni si costrussero 1500 nuove scuole. Vennero fatti a questo due molti doni particolari. La famiglia Ferreira ha già essa sola fatto costrurre a tutt'oggi, a sue spese, 120 stabilimenti di istruzione.

Russia. — Per una popolazione di circa 75 milioni di abitanti, l'impero di Russia non ha che circa 34,000 scuole contanti un po' più di 1 milione d'allievi. Non ha quindi che 1 allievo ogni 100 abitanti.

L'istruzione primaria figura nel bilancio delle spese per 26,000 milioni di franchi.

Turchia. — Nulla di preciso su questo Stato. Si sa tuttavia che l'istruzione è assai sparsa nelle grandi città, ma il popolo delle campagne vive, come in Russia, in una ignoranza quasi assoluta.

In complesso, l'Europa fa da alcuni anni grandi sforzi pel miglioramento dell'istruzione popolare, e lo stato di quest'ultima, avuto riguardo alla popolazione totale del nostro continente, che è di 294 milioni e mezzo, dà ora i risultati seguenti in cifre tonde:

Numero delle scuole primarie 370,000; numero di scolari 24,400,000; bilancio totale delle spese 488 milioni di franchi; il che equivale ad una scuola per 796 abitanti, ed una tassa media di L. 1,65 per abitante.

Questi risultati sono lungi ancora da quelli che presenta l'America del nord. Cominciano però ad avere una certa importanza.

LA CONVENZIONE COMMERCIALE colla Francia.

Abbiamo già dato il testo della convenzione commerciale tra Francia e Italia pel 1879.

Il progetto della convenzione presentato alla Camera francesi è accompagnato da una « esposizione dei motivi » di cui crediamo utile riprodurre una parte.

Dopo aver brevemente narrato come siasi venuto tra Francia e Italia all'applicazione della tariffa generale, l'esposizione così continua:

« Non era senza rincrescimenti e senza apprensioni che una tale situazione era stata accettata da una parte e dall'altra. Il regime della tariffa generale non aveva soltanto per effetto d'impacciare, gravandole di tasse più forti, le transazioni tra i mercati francese ed italiano; esso stabiliva, a profitto delle nazioni concorrenti, un trattato differenziale altrettanto minaccioso per le relazioni di commercio tra i due popoli quanto contrario alle loro tradizioni di amicizia.

« Lungi dall'attenuare le conseguenze di un tale stato di cose, il tempo non poteva che aggravarle lasciando aviare correnti commerciali formate in parte sotto l'influenza d'una uguaglianza di trattamento particolarmente vantaggiosa a paesi come la Francia e l'Italia che i bisogni, i gusti, la vicinanza mettono in condizioni così favorevoli allo sviluppo dei loro scambi.

« Egualmente premurosi di mettere un termine il più presto possibile al regime differenziale di cui prevedevano gli effetti, i due Governi hanno cercato di concerto gli elementi di un accordo atto a raggiungere questo scopo. Le trattative che scambiarono a questo riguardo produssero la firma della convenzione provvisoria in data del 15 di questo mese che noi abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra deliberazione.

« Come vedrete, signori, questa convenzione in tre articoli ha per iscopo esclusivo di assicurare alle provenienze rispettive il trattamento della nazione più favorita. Essa deve entrare in vigore non appena il voto del Parlamento avrà permesso di procedere allo scambio delle ratifiche. Essa cesserà di essere obbligatoria il 31 dicembre prossimo, data in cui avrà fine egualmente la tariffa convenzionale di cui godono in Francia le importazioni dell'Inghilterra, del Belgio e degli altri paesi ammessi al regime doganale.

« L'accordo che è stato firmato ha dunque un carattere essenzialmente temporario e lascia per conseguenza alle Camere francesi un'intiera libertà per la fissazione della nuova tariffa generale. Il secondo paragrafo dell'art. 1° racchiude inoltre una clausola annullativa, su cui non è forse inutile dare alcuni schiarimenti.

« Secondo questa stipulazione, la convenzione diventerebbe nulla e senza effetto « se il nuovo trattato di commercio e di navigazione con tariffe convenzionali firmato il 27 dicembre 1878 tra l'Austria-Ungheria e l'Italia non fosse reso esecutorio, o se in questo caso l'antico trattato di commercio e di navigazione del 23 aprile 1867 tra queste due potenze non fosse prorogato fino alla fine dell'anno corrente.

« Noi abbiamo dovuto, signori, reclamare questa riserva, senza la quale l'accordo reciproco del trattamento della nazione più favorita non avrebbe potuto sussistere di fatto che a profitto dell'Italia. Mentre questo paese è fin d'ora assicurato del mantenimento fino al 31 dicembre prossimo della tariffa stipulata dai nostri trattati con l'Inghilterra, il Belgio ed altre potenze, il regime convenzionale all'entrata in Italia non deve più basarsi, al contrario, a partire dal 1° febbraio prossimo, che sul trattato di commercio e di navigazione che il Gabinetto di Roma ha conchiuso il 27 dicembre scorso col Governo austro-ungarico, e che è sottoposto attualmente alle Assemblee dei due Stati. Importava dunque che ci premunissimo contro l'eventualità, per quanto poco probabile, della soppressione di ogni tariffa convenzionale nella penisola.

« L'esame dei diritti inscritti all'importazione in Italia nel trattato coll'Austria-Ungheria permette del resto di accertare che questo nuovo regime presenterà per i nostri

RIVISTA DRAMMATICA

SOMMARIO. — **Sorriso!** *commedia in tre atti di E. Montecorboli* — **Un divorzio**, *dramma in un atto, di Ennès.* — — **Il Nonno**, *dramma in un atto, di G. Petit.*

Colla nuova commedia di Enrico Montecorboli, l'autore della *Riabilitazione* e dell'*A tempo*, abbiamo avuto una prova di quella grande verità che è sempre pericoloso lo stuzzicare troppo l'attenzione del pubblico, e nel campo dell'arte molte battaglie si perdono appunto per aver voluto cantare troppo presto vittoria.

Il *Sorriso* a Milano era stato strombazzato in tutti i modi, dagli amici troppo zelanti dell'autore. Al primo atto, che è invero molto bello, s'era voluto creare un successo d'entusiasmo, non rifinendo dagli applausi e dalle chiamate al proscenio dell'autore. Il pubblico vero, quello che prima di giudicare vuole ascoltare, s'arrabbiò di vedersi imposto in tal modo il successo; e se ne vendicò accogliendo gli altri due atti con una freddezza che si può facilmente spiegare, ma che ad ogni modo è sempre ingiusta.

Invece qui a Torino nulla di tutto ciò. La commedia era stata appena annunziata, nessuna lode preventiva, nessun colpo di gran cassa. Il teatro era discretamente pieno, quantunque non affollato di soverchio: il pubblico, diffidente in sulle prime per le anomalie del successo di Milano, grado grado fu conquistato dai pregi veri della commedia, a metà del primo atto si era già arreso a discrezione, e d'allora in poi applaudì di vero cuore alle molte bellezze, chiuse un occhio e si mostrò indulgente pei difetti che non mancano neppur essi.

***

Una delle doti più invidiabili del Montecorboli come autore drammatico si è quella di una lingua sempre pura, linda, scorrevole, elegante, senz'ombra d'affettazione, quale si impara soltanto dalla balia, e che i non toscani possono invidiare ma non sperare di raggiungere. In ciò il Montecorboli è un degno allievo del Gherardi del Testa. Come nella lingua, così il Montecorboli è molto fortunato nello stile, quantunque in queste appaia talvolta alcun poco lezioso e ricercato. O io mi sbaglio, o le sue commedie sono frutto di un lungo lavoro; mi pare che l'autore le abbia scritte a spizzico, con lunghe pause, girando e rigirando dieci volte una frase nella mente prima di risolversi a metterla in carta. Senonchè questo lungo lavoro si limita pur troppo alle forme esteriori della commedia, al dialogo, alla lingua, alla sceneggiatura, ai particolari minuti per cui passa l'azione o si svolge un carattere, mentre vi è minore felicità nell'ossatura del fatto su cui si fonda la commedia e nella prima creazione dell'indole dei personaggi.

Mi spiego. All'udire una commedia del Montecorboli, ed in ispecie quest'ultima, lo spettatore sente con piacere quel profumo elegante di salotto signorile, si compiace alla vista di quei personaggi che sono tutti galantuomini in fondo, quantunque abbiano i loro bravi difetti, e che sono gente della nostra gente e non fantocci, tipi, astrazioni; però, uscito di teatro e ripensando a ciò che ha veduto, s'accorge come i fatti che gli passarono dinanzi non abbiano l'impronta della novità e siano stati tolti con poche variazioni da parecchie altre commedie. Del pari i personaggi non hanno in sè quell'impronta che caratterizza il fare speciale di un autore. In poche parole, il Montecorboli manca d'immaginazione.

Nel *Sorriso* trovi reminiscenze delle altre due commedie dello stesso autore. Il punto di partenza è lo stesso che nell'*A tempo;* e si direbbe che l'autore ha voluto, aggiungendovi nuovi episodii, rifare in tre atti quel suo ammirabile bozzetto. Sia nell'una che nell'altra produzione si tratta di marito e moglie disgiunti per infedeltà del marito e riappattumati per l'affetto che entrambi portano al figlio. La sola differenza sta in ciò che nell'*A tempo* il figlio vive, e nel *Sorriso* è morto, e ciò che riconcilia i genitori si è la soave ricordanza di quel povero angioletto.

Vi fanno capolino dei pari parecchie altre produzioni: una francese: *La gioia della famiglia;* un'altra spagnuola: *I soldatini di piombo;* due italiane: *La cuffia dell'Angiolino* ed *Il malo esempio in famiglia.*

***

So bene che il Montecorboli avrebbe buon giuoco a rispondermi. Egli potrebbe ripetere il celebre detto del Molière: *Je prends mon bien par tout où je le trouve* e citarmi una lunga sfila d'autori i quali fecero poco più del ripetere fatti e caratteri inventati da altri, e che non pertanto occupano un bel posto nella letteratura drammatica.

Il Montecorboli avrebbe ragioni da vendere: e in favor suo sta la circostanza attenuante ch'egli ha saputo scegliere con garbo, unire in un bel mosaico i diversi pezzetti e farne un tutto simpatico ed artistico. Dal canto mio non ho voluto tacere un simile appunto, perchè lo sentii fatto da parecchi degli spettatori; e non vorrei mi si tacciasse una seconda volta di soverchia indulgenza, anche per la molta stima ch'io ho dell'ingegno del Montecorboli.

***

Il *Sorriso* è una commedia casalinga, senza preoccupazioni sociali, senza tesi, senza digressioni filosofiche e psicologiche, toltane una brevissima nel primo atto, in bocca del dottore, la quale si potrebbe lasciar da parte senza che per ciò ne ridondasse ombra d'oscurità sovra la commedia. Tutto lo studio dell'autore fu rivolto a mettere in bella mostra il carattere di Nella, il sorriso che riconduce la felicità nella desolata famiglia, e fa riardere l'amore quasi spento tra Matilde e suo marito. Questo di Nella è un carattere bellissimo per delicatezza e verità, e se più di spesso ne trovassimo di consimili nel teatro ove trionfa invece il vizio, non si potrebbe più negare ch'esso sia una vera scuola d'educazione e di moralità. Quando si incontra una pittura tanto soave siamo disposti a perdonare di molte cose: in tal modo perdoniamo al Montecorboli parecchie lungaggini, l'esagerazione del carattere del capitano e l'inutilità del personaggio del dottore, uno di quei tipi così frequenti nella moderna commedia con tesi, soliti a parlar molto e ad operare assai poco, e che vorrebbero quasi riprodurre, trasformandolo e guastandolo, l'antico coro della tragedia greca.

Nè anche gli altri caratteri sono mal tratteggiati, quantunque valgano meno. Vi è molta dignità in Matilde, la quale racchiude nell'interno le tante sofferenze, si mostra ilare in faccia al mondo, per salvare almeno le apparenze, ed all'ultimo, allorquando s'avvede come ella, scostandosi sempre più dal marito, s'avvii per una china assai pericolosa, è la prima a muovergli incontro.

Questi che ha molti torti non riesce spregevole, giacchè non è un cinico volgare, bensì un uomo alquanto leggiero, traviato dalle passioni, e che sente acuta la punta del rimorso pe' suoi falli.

Nel conte infine troviamo una bonarietà da vecchio quietista, contento di credere tutti felici, e rifuggente dal frugare addentro alle cose per non turbare la tranquillità degli ultimi giorni di sua vita. Il solo capitano, come ho già detto, pecca di esagerazione. Nel primo atto quel suo fare burbero e scontroso serve a porre la nota comica in un lavoro che senza di ciò apparirebbe alquanto monotono: nei due ultimi però cresce via via in esagerazione, e finisce col parere non più un capitano ma un coscritto giunto di poco dal suo villaggio.

***

Ho già accennato ai pregi della sceneggiatura e sono invero moltissimi. Molto delicata è la scena finale del primo atto allorquando Matilde e suo marito, disponendosi dopo un lungo bisticciarsi ad andare al ballo, s'arrestano subitamente alla notizia che il bimbo, già alquanto indisposto, s'è svegliato colla tosse; dimenticano i rancori e si mettono in due a preparare il thè per dare la medicina al piccolo ammalato. Rivaleggia con questa la scena del terzo atto, in cui Nella ricorda così a proposito l'angioletto che dorme al cimitero.

***

Le altre due novità della scorsa settimana furono due traduzioni, la prima dal portoghese, la seconda dal francese e ad ambedue arrise poco la fortuna.

Il signor Ennès, autore del drammettino in un atto, *Un divorzio*, tradotto in francese dalla signora Rattazzi, e da quella lingua voltato in italiano dal signor Diamilla-Müller, gode di molta fama in Portogallo. Egli è autore di due drammi: *I saltimbanchi* e *I trovatelli*, lodati con entusiasmo da tutti i critici portoghesi.

Quando la signora Pezzana si recò a recitare a Lisbona, l'Ennès fu talmente colpito dai grandi meriti artistici della nostra attrice, da voler scrivere qualche cosa appositamente per lei; e scrisse questo *Divorzio*, piccolo dramma in un atto e tinte soverchiamente cupe e nel quale appare evidente essere stato unico scopo dell'autore quello di dar campo all'attrice di mettere in mostra tutto il suo grande ingegno.

Come opera d'arte assoluta il *Divorzio* dell'Ennès non mi va: il campo è troppo ristretto, quindi lo scoppio ultimo delle passioni sopraggiunge con tanta violenza da parere innaturale per mancanza di preparazione. Tuttavia l'ingegno grande dell'autore vi si appalesa tanto più quanto maggiori furono le difficoltà ch'egli dovette superare. Se poco naturale è la scena prima del padre colla figlia, se quel marito stomaca, e non ci riesce di comprendere lo strano carattere della fanciulla che si lascia sedurre con tanta facilità da un uomo ammogliato, sono per compenso bellissimi il lungo soliloquio e la scena finale che gli tien dietro.

Nessuna di queste lodi può invece farsi al dramma in un atto del sig. Petit, il *Nonno*. A mio avviso è un dramma indegno sotto ogni aspetto di comparire nel teatro, e quindi tanto più d'essere rappresentato contemporaneamente al Carignano ed al Gerbino. Nel primo di questi teatri giunse alla fine con qualche applauso, nel secondo fu fischiato di santa ragione come si meritava.

***

L'esecuzione dei tre lavori fu in complesso molto buona. Nel *Sorriso* la sig.ª Adelaide Tessero pareva respirare liberamente nella tranquillità di una buona commedia, dopo aver per tanto tempo affaticati i polmoni colla *Cleopatra* e colla *Messalina*. Benissimo il Privato, il Biagi e la sig.ª Tessero-Mariotti in ispecie nella scena della riconciliazione al terzo atto. Il Mariotti trasse molto effetto dalla parte del capitano: il pubblico rise sempre e di cuore; tuttavia, secondo me, un artista d'eletta intelligenza quale si è il Mariotti avrebbe dovuto ribellarsi un tantino all'autore, e smorzare alcune tinte esagerate. Non potei assistere alla seconda rappresentazione del *Sorriso*: mi dicono che in essa il Mariotti abbia cercato di ridurre più al vero il tipo del capitano; in tal caso egli si merita le più ampie lodi.

Larghissime lodi, e senza restrizione alcuna van date alla sig.ª Campi per l'interpretazione del *Divorzio*. Superò veramente ogni aspettativa, e riuscì coll'eloquenza dei fatti a coloro i quali si ostinano a crederla atta solamente per le parti d'ingenua. Nel soliloquio, al momento in cui inorridisce al pensiero del suo corpo divorato dai vermi, ebbe un grido da strappare le viscere. Il pubblico intento a giudicare il lavoro non apprezzò l'attrice quanto ne lo meritava. È necessario che *Un divorzio* si replichi, affinchè il pubblico riconosca la valentia della sig.ª Campi anche nelle parti di pretta tragedia.

G. C. MOLINERI.

importatori un vantaggio reale sulla tariffa generale italiana. Le riduzioni delle tasse riguardano specialmente i vini, gli spiriti, i tessuti di lana cardata, i fili e tessuti di lino e di canapa, i frutti, l'olio d'oliva, i saponi non ordinari, i vetri e cristalli, le macchine, ecc. »

LA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE per gli impiegati ferroviarii.

In seguito all'articolo inserto in questo giornale riguardante l'imposta di ricchezza mobile sullo stipendio degli impiegati delle strade ferrate dell'Alta Italia, portata dal 7 per 0[0 all'8 1[2 per 0[0, gli impiegati residenti in Milano stanno preparando un ricorso al Ministero dei lavori pubblici per essere considerati quali impiegati governativi, per cui la tassa in discorso deve essere commisurata in ragione del 6 50 per cento. — In caso non venisse preso in considerazione, ci si afferma che essi sono intenzionati di muovere lite al Governo.

CORRISPONDENZA VATICANA.

26 gennaio.

In Vaticano succedono delle novità.

L'esercito protetto dalle guarentigie e dalla Questura di Borgo è malcontento dello stato d'inerzia in cui gli tocca ormai di vivere.

Una compagnia di gendarmi ha per unica attribuzione di sonnecchiare nelle gallerie dei musei e le loro grandi divise prendono la ruggine od ammuffiscono nelle guardarobe; mai una parata, mai una rivista, mai una battaglia.

La piazza d'armi loro è il secondo cortile, e malgrado il servizio non sia troppo gravoso, guai a scostarsi da quel secondo cortile! La ritirata suona prestissimo e chi ha fuori qualche piccolo rigiro, qualche svago femminile nelle osterie di Porta Cavalleggeri, non può attenderyi, o deve comprar uno svizzero per passare il portone.

È vero che gli svizzeri non sono meno malcontenti dei carabinieri. Giovani le cui speranze si spingevano ad anelare un posto da caffettiere o confettiere in qualche bottega d'Italia, prodi figli d'Elvezia, il cui bastone da maresciallo era il bastone di guardaportone di qualche principe romano, rapiti alle loro native montagne, alle marmotte, al latte ed al burro dei loro pascoli, quando non provengono da Frascati e da Valmontone, le fredde mura del Vaticano non sorridono per essi e la veduta di Monte Mario dai giardini di Leone XIII non può essere sufficiente. Essi pure come i gendarmi anelano a far novità.

Ma papa Pecci non è più papa Mastai; ai tempi passati tutto passava; ma ora i 40 militi cominciano ad essere un lusso che gravita sull'oberato bilancio pontificio in modo insopportabile. Ond'è che si pensa saggiamente a dar loro qualche occupazione, fino al punto che la difesa militare e il turno di guardia al portone lo permettono. Così avvenne che in luogo della picca, molti brandiscono la granata e lustrano i vetri con molta maggior perizia che non ne dimostrino nel maneggio dell'arma. La loro strategia è ormai quella di concentrare nei punti meno puliti del Vaticano la maggior quantità possibile di granate; la tattica consiste nell'addossarsi il servizio d'un cardinale che dia poco da fare e lasciare agli altri, magari al sergente, quello dei più esigenti e meticolosi. Le *corvées*, oh! le *corvées* sono indescrivibili. Ve ne sono tante, così svariate, così umili, così faticose, dal trascinar un prelato di una tonnellata su per uno scalone, al rincorrere un gatto profano che lasciò le sue traccie nelle camere segrete, dall'aprir certe porte, al conservar certe consegne..... Insomma è una vita delle peggiori.

***

Per mutare, ora è giunto il nuovo comandante il sig. Kantaler. Dove abbia avuto il suo grado, quali campagne abbia fatto, non si sa; ma è svizzero ed è giunto preceduto da fama di valente campione in luogo del compianto Kanzer. Senonchè il nuovo generale quando ebbe visto le sue milizie occupate nelle attribuzioni che ho descritto sopra, lui pieno di spiriti marziali, lui anelante alla pugna, lui che forse credeva acquistarsi la gloria di Gattamelata comandando la sua compagnia di ventura e di dare per lo meno una volta al giorno la sua vita pel Pontefice, allibì al pensiero di aver un esercito di scope e di comandare un corpo di portatori di prelati e di non far eseguire altre cariche che contro i gatti indiscreti.

Egli è perciò che, gravemente preoccupato della sua fama, ha lasciato trapelare il suo malcontento e parla di ritirarsi preferendo colla sua indomita energia ed attività aver piuttosto il grado di ammiraglio della marina svizzera che non quello di generale dell'esercito di papa Leone.

Gli sarà forse fatto osservare che i due gradi si equivalgono, ma egli è fermo nelle sue intenzioni.

E quando uno svizzero è fermo! mi capite?

***

Passando a sfere più elevate, parliamo dell'altra milizia, quella che porta sottana lunga e nera e non ha nè picca, nè celata.

Anche qui il malcontento è grave.

Sua Santità ha imitato molto servilmente l'esempio dei ministri delle finanze italiani: ha imposto delle tasse ai preti. — Santo cielo! Tasse, imposta a chi predica e dice messa, a chi ha mensa e beneficio, a chi non ha famiglia e non lavora! Si può dar di peggio? Non è egli un capovolgere gli ordinamenti antichi? Il proverbio: cane non mangia cane, non si oppone egli fermamente a questo misure?

— Mi pare che questo nuovo Papa sia un poco mondano, — disse un canonico di S. Pietro al suo vicino.

— Con queste teorie di economia politica vuol finir male, — rispose l'altro.

— Oh! non c'è l'Obolo.

Ma poco dopo questo vociferare, la bomba cadde. Leone mette 25 mila lire di tassa annuale sul Capitolo di S. Pietro, che ha più di mezzo milione di rendita; colpisce a destra e a manca i benefizi più lauti, più ben goduti, più invidiati. Si prescrive il modo di pagamento rateale; è nominato un esattore inflessibile e si deve pagare. Allora sì che le strida salirono al cielo; si reclamò, si supplicò per via gerarchica, furono invocate le benemerenze antiche e moderne. L'aver dato incremento all'Obolo, l'essersi occupato degli interessi di Pio IX e di quelli di Leone non valse a scostare dal capo di nessuno la tassa.

Ma dalle vie legali si passò anche alle mormorazioni, al voler fare i conti addosso al Papa. I canonici dicevano: O perchè non si sopprimono gli auditori di rota? Questi invocavano la soppressione di quelli. I candatari e i primiceri, i camerieri segreti e quelli palesi, i prelati d'ogni grado e d'ogni specie, toccati nell'interesse, diedero una nota sola, la nota del dolore. I più venerabili, i più grassi, i più discoli e i più segaligni mandarono un *ahi!* solo.

Il Papa fu inflessibile.

Tanto inflessibile che a coloro i quali pronunziarono quell'*ahi!* in modo troppo spietato fece egli stesso certi predicozzi da legarsi al dito; a quelli poi che mormorarono inflisse fior di esercizi spirituali da farsi a domicilio coatto in qualche convento designato, e per termine non breve.

Se per esempio d'un prelato partito giorni sono per un convento della Toscana, ora passerà 40 giorni.

Papa Pecci che cita i latini e gli italiani poeti, non ha mancato in quest'occasione di ricordarsi dei versi del Giusti:

> Ah! predicar la Bibbia e l'Alcorano,
> San Giovanni mio caro, è tempo perso;
> Mostrateci la borsa, e l'universo
> Sarà cristiano.

Sì! tutti quei consacrati sentono l'*auri sacra fames!*

DAPIFERO.

DALLA PROVINCIA

Cuneo, 28 gennaio 1879.

Stim^mo sig. Direttore,

Voglia permettermi di rettificare un involontario errore incorso nella corrispondenza da questa città, in data 23 corrente, direttale dall'egregio *Nipote d'Arcos*.

In detta corrispondenza parlandosi della ferrovia da Cuneo al Tanaro è detto: « I comuni di Margarita, Morozzo, Montanera, « Magliano Alpi e Carrù hanno seguito quello « di Cuneo ed hanno inoltrata al Parlamento « una petizione per ottenere l'appoggio della « Camera, per la costruzione della ferrovia « Mondovì-Morozzo-Cuneo, ecc... » Or bene, la petizione suddetta è stata fatta invece per la *linea Cuneo-Morozzo-Carrù*, toccando i comuni di Margarita, Montanera, Magliano-Alpi ed i suddetti da cui piglia nome; tale linea è stata dalla città di Cuneo anteposta a quella già in predicato *Cuneo-Morozzo-Mondovì-Bastia-Carrù* per i seguenti motivi:

1° Perchè lo scopo principale di una linea che congiunga la città di Cuneo alla ferrovia di Savona è quello della *brevità, sicurezza e facilità di esercizio* onde potere col tempo servirsene di linea internazionale che permetta al commercio meridionale della Francia e del litorale di ponente, di attivare uno scambio produttivo colle Langhe, gran parte del Piemonte ed oltre.

Ora è a tutti ben noto che la linea più diretta da Cuneo alla ferrovia di Savona è quella che toccando Morozzo e Magliano-Alpi fa capo a Carrù; essa è la più sicura, la più facile per costruzione e per esercizio, ed anche la più economica; essa risparmia chilometri 11 di percorso, ha pendenze dolcissime e curve ampie, ed è perciò atta ad un servizio velocissimo;

2° Perchè le varianti introdotte al progetto d'esecuzione della ferrovia Mondovì-Bastia (che fa capo a Carrù) dalla città di Mondovì, sono di natura tale da rendere costoso e pericoloso l'esercizio ove fosse prolungata fino a Cuneo; sono tali da richiedere una spesa di circa *settecentomila lire* fra il necessario raccordamento per regresso onde congiungere la stazione di Mondovì col suo proseguimento verso Cuneo, e la variante alla linea di Savona presso Bastia per formarvi una stazione (giacchè sarebbe fallita far capo a Carrù). Ora queste varianti posero tale ferrovia (Bastia-Mondovì) in urto colle prescrizioni della legge sui lavori pubblici, 14 maggio 1865, e richiederebbero di essere modificate a totali spese della città di Mondovì, la quale fino ad oggi non ha dato alla consorella di Cuneo una garanzia sul suo bilancio per far fronte a queste ingentissime spese.

Ora chi conosca qualcosa degli interessi di quella città sa che le sarebbe fonte di irreparabile rovina una nuova spesa ed un nuovo imprestito oltre i due già fatti e quello prossimo di L. 600,000 per estinzione di debiti già contratti; ne emerge che la città di Cuneo di fronte a questo stato di cose non poteva che con danno gravissimo ai proprii interessi non abbracciare il partito di appoggiare con tutte le forze il progetto Bonelli *Cuneo-Morozzo-Carrù*.

Questo è quanto mi consta da certa fonte, e che per amore del vero prego la Sua Signoria pregiatissima di fare di pubblica ragione. (*Segue la firma*).

— Da **Mondovì** intorno ai tumulti avvenuti a quel Collegio-civico, ci scrivono:

Avrebbero bramato i 200 giovani di questo civico Convitto di divertirsi come negli anni scorsi, e perciò fecero domanda al rettore prof. Coda di poter godere di qualche spettacolo teatrale.

Questi rispondeva con un diniego. Fu rinnovata, ma inutilmente, la domanda. Fecero richiesta di poter almeno ballare. Promise di fare il possibile onde provvedere l'organetto la domenica; ma l'organetto non si è veduto. — Ebbene — dissero i giovani — non vogliono farci divertire? E noi non andremo più in chiesa.

Diffatti, un rullo di tamburo chiamavali, verso le 3 pom. del 12 corrente alle sacre funzioni. Neppur uno si mosse. Venne il censore della disciplina. « Si faccia presto ad andare in chiesa » gridò con voce minacciosa. Non ebbe risposta. Il rettore ordina al sergente capo-squadra di indurre, sotto pena della sua espulsione dal Collegio, i convittori ad andare in cappella.

Un atto di cotanto assolutismo grandemente irritò tutte le squadre. « Andiam tutti dal rettore » dissero. E quando furono a lui presenti, quattro giovani gridarono: « Vogliamo il teatro. » « Teatro, teatro! » fecero eco più di duecento voci. « Al teatro s'andrà, ma intanto vadano in chiesa » fu risposto dal rettore. « In chiesa non andremo » soggiunsero. Visto che nulla valeva insistere, se n'andò.

Trovandosi alla sera tutti riuniti in refettorio, s'intese un rumore prodotto dal battere di quattrocento piedi sull'assito del pavimento e da altrettanti pugni sulle tavole, e un fischiare, un urlare, un gridare: « fuori! fuori! » Comparve il rettore; voleva parlare, ma vennero soffocate le sue parole da fischi e grida, per cui abbandonò il refettorio. Portatisi poscia tutti nel corridoio, gridavano: « Teatro, ballo... vogliamo divertirci. » Il rettore fa invitare le squadre affinchè mandino a lui una deputazione, ciò che venne fatto.

Mentre che esse aspettavano i loro rappresentanti, dieci giovani, approfittando della confusione e del chiasso che si faceva, si portarono al magazzino della frutta onde aprirlo e darvi l'assalto. E per *lavorar* più tranquilli allontanarono la 7ª squadra che tiene studio in una camera attigua a quella della frutta. Ricorsero per ciò fare ad un'astuzia. Uno dei congiurati, presentatosi all'istitutore di essa (squadra che, essendo composta di giovanetti al disotto di 12 anni, non aveva preso parte a nulla), gli affermò che era espressa volontà del censore andasse abbasso cogli altri. Colui prontamente obbedì. Allora, scassinata la porta, esportarono via quante mele più poterono; quindi si ricongiunsero ai compagni, ai quali parteciparono il bottino.

I rappresentanti facevano intanto ritorno apportatori della risposta del rettore, la quale era che « l'erba *voglio* ancor non era nata nell'orto del Convitto. » « Ne getteremo i semi, — risposero i giovani, tutti, — e ben presto la vedremo nascere. » Nella prossima notte due squadre facevano man bassa sulle mele, trafugandone più di quindici miriagrammi.

Il domani nuovamente chiesero di andare al teatro e che venisse licenziato un istitutore, perchè era, dicevano loro, un ineducato e manesco.

Sbigottito dal risoluto procedere dei giovani, il rettore concedette e teatro e ballo, e la promessa di licenziare l'istitutore inviso. La quiete e l'ordine parvero ristabiliti. Il giorno appresso venne il commissario governativo, che sta assestando gl'imbrogliati affari di questo Municipio, e severamente rampognò i giovani del grave male commesso. Fu ascoltato con cinico sorriso dalla maggior parte di essi e poco mancò non venisse fischiato, imperocchè già facevasi udire quel sordo brontolio, segno foriero di fischi e di urli; ma li trattenne la promessa dei bramati divertimenti fatta dal rettore.

In seguito a tali fatti la Commissione di sorveglianza decretò l'espulsione di cinque giovani dal Convitto. « Dovrà darcene ragione, » gridarono i compagni, « imperocchè avendo noi la stessa colpa non dovevasi cacciare nessuno, oppure tutti. » La Commissione non volle riceverli.

La sera del 18, in pieno refettorio fecesi udire un vero baccano. Mal capitò in quel punto il rettore, perchè s'intese gridare più volte: « Fuori, fuori, fuori Coda! fuori M.... (il censore), e i fischi facevano seguito alle grida. S'era convertito il refettorio in una bolgia dantesca.

Ballavano in seguito nel proprio studio, e sulla porta stava ad osservarli il rettore. « Non vogliamo essere sorvegliati, gridarono ad una voce, usciamo fuori. » Ma il Rettore poggiando le mani contro il muro. « Di qui non si esce!, » gridò forte. « Vedremo! » vennegli risposto da alcuni giovani « Non m'hanno spaventati i colpi di cannone sul campo di battaglia, non m'incuteranno spavento le loro minaccie ed i loro atti di rivolta. » « Evviva il bravo cannoniere, evviva il soldato, evviva il tamburino, evviva! »

Figuratevi il chiasso che producono duecento e più voci che gridino con quanto loro n'esce di gola, in una camera! Pure il rettore stava saldo. Quand'ecco un giovane con quanta aveva di forza dare un pugno sulla destra di lui, per il che non potendo oltre esercitare forza, venne spinto dalla furia di chi bramava uscir di là, con impeto tale che andò a cadere su di una panca posta nel corridoio. Rialzatosi, tentava con inauditi sforzi respingere la corrente dei giovani, ma ben presto un'onda di 200 di essi lo spinse con tanta forza da farlo stramazzare per terra, e con esso cadde un giovane studente del 3° anno di liceo.

Quanti usci stavano chiusi in questo Convitto, altrettanti vennero sprofondati e rotti.

Compiuto questo vandalico atto, salirono tutti in dormitorio. In letto che furono, incominciarono a parlar fra di loro, e forte. Si tentò di ridurli al dovere. Fu tutto inutile. Avvertitane la Commissione di vigilanza, quella accorse per ristabilire l'ordine e la disciplina, ed entrò nella camerata della prima squadra. Il cavaliere Bellone teneva il cappello in testa. « Giù quel cappello, gridarono tutti, giù quel *deca*... Chi t'ha insegnato la creanza » e qui epiteti irriverenti, cui seguirono urli e fischi terribili. « Voglio sapere chi fischia, e chi si fischia, » disse infuriato il Bellone.

Nuovi fischi fu la risposta, per cui stimò bene andarsene, mentre tutti gridavano: « Viva Vescovi (ex rettore, che venne licenziato dallo stesso Bellone). Abbasso Coda! »

Poco dopo s'alzarono, andarono nella sala di musica, forzandone la porta, ne esportarono gli strumenti e incominciarono la danza al suono della banda musicale del Convitto. Le altre squadre si unirono alla prima, ed il ballo si protrasse fin oltre la mezzanotte.

Strano era il veder tutti in mutande, scalzi, con berretta bianca in capo e pipa accesa in bocca, fischiare, gridare, urlare, ballare, saltare. Era una vera ridda infernale. Avendo finalmente sete, e non trovando acqua, perchè s'erano chiusi mettendo letti contro le porte di accesso, si avventarono dei pomi, e subito si posero all'opera per rompere la porta ed un cancello di ferro, stato posto dopo il primo furto.

In breve le mele erano in balìa dei *ballerini*. Ne calpestarono, ne mangiarono, ne gettarono via per le finestre, rompendo tutti i vetri. Un membro della Commissione si arrischiò di esortarli da un balcone inferiore al piano dove essi stavano. Gli risposero con fischi e mele fracide.

Stanchi di danzare, cantarono fino alle due antimeridiane prima di addormentarsi. Alle 7 si alzarono, ballarono per una buona mezz'ora in mutande e scalzi, e poscia scesero in refettorio per la colazione. Nessun superiore osava penetrarvi. Si è accostato il censore, ma una voce gli gridò contro minacciose parole, e più non vidisi nè censore, nè rettore. Scesi nel corridoio, si posero chi a fischiare, chi a suonar trombe, e alcuni a passeggiare con bandiere: una venne posta a sventolare sul balcone principale, mentre un giovane con un *trombone* invitava la gente a prestare attenzione e rivolgere lo sguardo al luogo della rivoluzione.

Verso le 10 quasi tutti andarono dall'economo e con termini perentori chiesero i denari per fare il viaggio ciascuno al proprio paese. Soddisfatti, partirono 160 giovani.

Tale scandalo non sarebbe avvenuto se le persone state scelte a dirigere questo educandato esercitassero sui giovani un'autorità piuttosto morale che materiale. Imperocchè pretendere di mantenere la disciplina colla sola minaccia e col castigo, è voler fare l'impossibile. Si dimostra di ignorare ogni principio di pedagogia. Come possono venir obbediti i superiori quando non godono l'amore e la stima dei loro subordinati?

Da **Susa**, 25 gennaio. — Riceviamo:

Sig. Direttore,

I sottoscritti, a nome anche dei loro concittadini e colleghi, pregano la S. V. Ill^ma a voler pubblicare nell'apprezzato giornale da Lei diretto l'accluso indirizzo, e glieno tributano i loro vivi ringraziamenti.

Le firme di 149 esercenti, tutti capi di bottega e rappresentanti una ditta speciale, formano la quasi totalità degli esercenti locali.

Indirizzo *degli esercenti arti, industrie e commerci della città di Susa, all'illustrissimo sig. sindaco avv. Federico Genin.*

È venuto a notizia nostra che la S. V. Onorevolissima, compresa dalle infelici condizioni in cui versa la classe degli esercenti arti, industrie e commerci nella città, valendosi della sua iniziativa, abbia proposto alla Giunta e insieme con essa perorato in Consiglio ed ottenuta la riduzione della tassa d'esercizio e di rivendita pel corrente anno 1879, non che la sua totale soppressione per le categorie dei meno abbienti.

È pertanto debito nostro di attestare alla S. V. in principal modo, alla Giunta ed al Consiglio tutta la nostra riconoscenza a nome nostro e delle nostre famiglie, pel beneficio che ci è stato fatto e pel pensiero che lo ispirò, pensiero che dimostra la sollecitudine di chi regge la cosa pubblica per le classi popolari.

La classe degli esercenti che in ogni circostanza e nelle più solenni ha sorretto colla unanimità de' suoi voti la S. V. ben consapevole dei di lei sentimenti, vede con una grande soddisfazione seguito un indirizzo eguale alla propria aspettazione, un indirizzo che ha per divisa il bene di tutti.

Siano al di lei animo nobile e generoso, giusto compenso queste sincere dichiarazioni colle quali noi sottoscritti le confermiamo per la vita la nostra gratitudine e la nostra devozione.

Susa, 16 gennaio 1879.

(*Seguono 149 firme*).

— Da **Crescentino**, 25. — Ci scrivono: I Crescentinesi hanno letto con vivo piacere nella *Gazzetta Piemontese* come fra breve il Consiglio di Stato sarà chiamato a dare il suo parere circa la convenienza di elaborare una nuova legge per obbligare le provincie a concorrere alle spese per la costruzione di nuovi ponti.

Dico *con vivo piacere* poichè noi, che attendiamo da lunga pezza un ponte sulla Dora Baltea presso Sant'Anna, il quale deve giovarci moltissimo nelle nostre relazioni commerciali coi limitrofi paesi ed in caso di piene del fiume, ci lusinghiamo di veder presto tradotto in atto il progetto governativo che scongiurerebbe molti litigi fra i Comuni e le provincie, e recherebbe grandi vantaggi alle popolazioni.

Si fu per la mancanza di una simile legge che la provincia di Novara rifiutò recisamente ogni sussidio per la costruzione del citato ponte sulla Dora, allegando per motivo che il ponte di Sant'Anna si trovava per piccola parte sul territorio di Novara.

Noi facciamo voti perchè il Consiglio di Stato si pronunci favorevolmente sul nuovo progetto di legge.

ESTERO

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA IN FRANCIA.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

La dichiarazione del Governo, di cui fu data lettura al Parlamento il 16 gennaio, contiene questo paragrafo:

« Il Ministro dell'istruzione pubblica reclamerà la votazione d'una legge che renderà l'istruzione primaria obbligatoria. Quando il suffragio universale è diventato la base dell'edifizio sociale, non si comprende che un cittadino chiamato a votare sia privo delle conoscenze elementari senza le quali il voto non può essere nè libero, nè illuminato. »

Il signor Bardoux ha mantenuta la sua promessa: egli ha diffatti sottoposto alla Camera un progetto di legge che stabilisce l'obbligo dell'insegnamento primario. Questa legge non potrà essere messa in esecuzione che quando la costruzione e l'impianto delle scuole in tutti i villaggi saranno terminati, il che richiederà naturalmente un tempo assai lungo.

La legge progettata comprende due specie di sanzioni: l'una morale, l'altra penale. Ogni padre di famiglia che trascurasse di mandare i suoi figli a scuola sarebbe ammonito pubblicamente dal sindaco. In caso di recidiva il suo nome sarebbe inscritto al Municipio sopra un quadro speciale.

La sanzione penale consisterebbe nella privazione temporaria dei diritti politici per il padre di famiglia che fosse in quarta recidiva.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 25 gennaio reca:

1. **R. Decreto** (n. 4678), in data 22 dicembre, con cui la rendita dovuta per la conversione dei beni immobili degli Enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco annesso al presente decreto, sono definitivamente accertate in L. 209,058 04.

2. **R. Decreto** (num. MMLXVI, parte suppl.), in data 29 novembre, con cui sono istituiti due posti di L. 1000 annue ciascuno, intitolati: *Posti di studii universitari Vittorio Emanuele II*, da conferirsi a giovani del Convitto nazionale *Marco Foscarini* di Venezia, i quali dovranno percorrere i corsi di filosofia e lettere, e di scienze matematiche, fisiche e naturali, e obbligarsi a servire nel Convitto stesso per qualche anno in qualità di istitutore, dopo conseguita la laurea.

3. **R. Decreto** (num. MMLXVII, parte suppl.), in data 8 dicembre, con cui il legato dotale *Noli-Bosetto*, amministrato dal parroco di Sommariva del Bosco (Cuneo), è costituito in Ente morale.

4. **R. Decreto** (n. MMLXX, parte suppl.), in data 16 dicembre, con cui la Congregazione di Carità di Angolo (Brescia) è autorizzata ad accettare il lascito della fu Caterina Trotti, erigendolo in Corpo morale.

5. **Disposizioni** fatte nel personale giudiziario.

MEMORIE TORINESI

Serraglio o sia Giardino Zoologico di Carlo Emanuele I di Savoia

Non so se veramente possa dirsi bisogno e indizio di progresso civile il far dalle diverse parti del mondo accolta di animali più o meno feroci, più o meno rari e peregrini, per formarne, a così dire, un museo vivente di zoologia a diletto ed istruzione di popolazioni, a cui dal proprio clima sarebbe, altrimenti, stato un simile spettacolo interdetto. Se così è (e così ha da essere, dacchè, per soddisfare a tale gusto e bisogno, molti non credono soverchi i gravi sacrifizi che siffatti stabilimenti impongon al pubblico), io non ho che a rallegrarmi col nostro paese, che a molti altri rimasto addietro in non pochi rami di civil progresso, in questo può alla sua volta darsi il vanto, qual ch'esso sia, di avere molti di loro preceduto. E ciò mercè la munificenza di un antenato di Vittorio Emanuele II, il quale da ben oltre due secoli già faceva sua delizia di cotali selvaggi ospiti, e che verosimilmente ne trasmise l'inclinazione al suo nipote, fondatore di quel giardino zoologico sulle cui sorti si sta ora appunto deliberando dal nostro Municipio; e quest'antenato fu Carlo Emanuele I.

Tutti sanno quanto questo principe si piacesse nell'abbellire il così detto Parco, luogo di delizie posto a settentrione e sulle porte di Torino, fra la Stura, il Po e la Dora. Ma non tutti sanno del pari le cure ch'egli si diede per formarvi un serraglio di animali forestieri, o, come ora direbbesi con appellazione ingentilita, un giardino zoologico, intorno al quale perciò alcuni cenni, desunti dai nostri archivi, non saranno forse senza qualche interesse per gli amatori di cose patrie.

Già fin dagli ultimi anni del secolo XVI, il Duca aveva cominciato a spesare di siffatti animali, leggendosi in un conto del 1598 pagate *livre 650, presso di rubbi 112 di carne fornita per l'uso delli* DUE LEONI *di S. A. esistenti nel castello di Moncalieri dal 1° ottobre 1597 al 13 maggio 1598 a ragione di rubbi due il giorno.* Ma la formazione del serraglio nel Parco non dovette effettivamente aver avuto luogo se non nel 1604, nel quale anno appunto il principe assegnava uno stipendio mensile di scudi 12 a Gioannetto Ferrero nella sua qualità di *guardiano del parco serrato di muraglia e* GOVERNATORE DELLI ANIMALI CHE IN ESSO VI SONO. Nello stesso anno 1604, ai leoni venne ad aggiungersi una tigre, la quale nel seguente anno ricevette essa pure altra compagna, dandovisi il tesoriere ducale scarico di *livre 471, pagate a conto di fiorini 5077 dovuti per la provisione e fornitura di tanta carne data al vivere* DELLE TIGRI *durante li sei ultimi mesi del 1605 e per tutto il 1606.*

Il numero delle fiere andò sempre crescendo nei seguenti anni. Con patenti del 13 febbraio 1612 il Duca, premesso che per l'accesso libero al Parco dalla parte del ponte sulla Dora (ora detto delle *Benne*) ne venissero depopolati li boschi e fattivi parecchi altri danni, vi deputò una guardia, stabilendo ad un tempo le spese per taluni nuovi animali come nell'appostavi seguente lista: « Per il *lione* ogni giorno di carne lib. 18. — Per il *lupo cerviero* di carne al giorno lib. 6. — E per la *rata faraona*, venuta d'Algeri, condotta dal Nizzardo, lib. 2. — In tutto lib. 26. » Non si creda però che allora vi fosse un solo leone, mentre è cosa certa che, se non nel Parco, nella città di Torino il Duca ne teneva parecchi, risultando dal conto del tesoriere Berlingeri del 1612 che in esso anno si pagavano *livre 66 alle rev.de monache di Santa Croce di Torino per lo fitto della lor casa nella qual si tenevano i* LEONI.

Il Nizzardo poi, come sopra accennato, era un tal Nadone Ferando, capitano di una delle galere ducali, il quale, profittando delle occasioni che la navigazione lungo le coste africane gli porgeva, ne riportava di quando in quando qualche rara fiera, che poi presentava al Principe.

Due siffatte offerte risultano in ispecie dal citato conto del 1612: « Livre 445 (vi si legge) pagate a Nadone Ferando per *doi strussi* et alcuni corali bianchi portati a contento di S. A. » E più sotto: « Livre 1887 a Nadone Ferando per conto *d'un leone et altri animali*, spese e *condotta d'essi da Algieri a Torino* per servizio di S. A. e ad essa consegnati. » Di più altri provveditori di simili rarità fanno menzione i conti dei tesorieri; ma per amore di brevità ne citerò un solo (pure compreso sotto il 1612) per la circostanza singolare dell'essere stato provveditore di una specie di animali, cui pregherei il chiar. prof. Lessona di voler spiegarmi, avendo indarno finora cercatone qualche riscontro. Sono pertanto livre 1337 che vi si notano pagate a *mess. Jacob Selmus, hebreo d'Olanda, per il prezzo di* DUE MATICHI *(?) e di* TRE CORVI D'INDIA *venduti a S. A.*

D'altra parte in qual pregio il Duca tenesse le raccolte fiere, appare sopratutto dal lauto trattenimento loro usato. Bartolomeo Bruno riceveva, sempre nel 1612, liv. 891 per la spesa e mantenimento del fieno e brenno (crusca) da lui fatta e provvista alli *cervi e daini* del Parco dal 1° novembre 1611 sino al 1° aprile 1612; e Rocca, caporal de' staffieri di S. A., altre « livre 85 per il montar di liv. 877 di carne, cioè liv. 809 DA LATTE e liv. 568, *carne da pascione, distribuita durante giorni 109 per li animali che tiene in custodia per ordine di S. A.* Nel 1622 (procedo a un tratto innanzi di parecchi anni, anche per mostrare che questi nulla avevano detratto al primitivo ardore di Carlo Emanuele a tale riguardo), nel 1622, dico, si assegnavano a Costanzo Paradot « fiorini 15 caduu giorno per il mantenimento e spesa di nutritura di un *leone, gattopardo e tigre* commessili a custodire e spesare, e ciò in *carne di cornetto*. » Un anno dappoi si faceva allo stesso un nuovo assegno pel mantenimento di due *lupi cervieri*, ed inoltre gli si pagavano ducatoni 40 che « li sono dovuti e da S. A. accordati per l'augumento che ha fatto la *carne di cornetto* per il *vivere del leone e tigre* che ha in governo, e per essere detti animali cresciuti e fatti di maggior nutritura. » Ed infatti essendo andato ognora crescendo il prezzo della carne, in gennaio del 1625 facevansi di nuovo stanziare al Paradot « fiorini 476 per l'augumento del prezzo della carne di cornetto stabilitagli per il *vivere della tigre e lione* a ragione di livre 25 il giorno. » Questo nutrire leoni, tigri e simili a carne di cornetto e da latte, che in sostanza è la carne che diciamo oggigiorno impropriamente di *vitello*, gli è ciò appunto che ho chiamato lauto, ed ora aggiungo ancora troppo lauto trattenimento.

Ma v'ha qualche cosa di più strano, ed è il servigio che Carlo Emanuele cavava di questi suoi pensionati, certo essendo che più d'una volta ebbe ad adoperarli, sto per dire, quali introduttori de' suoi ambasciatori presso quelle Corti estere, cui gli premeva di rendersi benevole con qualche splendido presente; e tale, almeno per la rarità, doveva, a quei tempi, essere tenuto il dono di siffatti animali, giacchè, altrimenti, il Duca, la cui munificenza andava a' suoi giorni in proverbio, non se lo sarebbe mai permesso, e massime nelle congiunture importanti in cui vi ebbe ricorso. Accenno in ispecie al 1611, anno de' più critici pel Duca, che per la improvvisa morte di Enrico IV, col quale aveva, pochi mesi prima, conchiuso il famoso trattato di Brosolo, trovossi ad un tratto minacciato e dalla Spagna, nemica aperta ed irritatissima, e dalla Francia, amica infedele, e quindi nella necessità più che mai di stringere nuove alleanze, massime in Germania ed in Inghilterra. E quivi appunto fu dove fece servire le sue fiere all'uso dianzi accennato.

Rivoltosi anzitutto alla Sassonia, come di ragione, mandovvi ambasciatore il marchese di Lullino, colla comitiva che risulta dal già citato conto Berlingieri, nel quale sotto il 22 settembre 1612, si notano: « Livre 60 745 pagate d'ordine verbale di S. A. per la spesa e condotta di *cavalli*, *leoni e tigre* mandati da S. A. in Sassonia, come appare da lista firmata dal signor marchese di Lullino ambasciatore. » E nella lista, che subito si soggiunge, si leggono partitamente descritte le spese fatte sia pel mantenimento *di due leoni e di una tigre* durante 150 giorni impiegatisi pel loro trasporto in Sassonia, sia per le gabbie, per le catene e pei collari, di cui si dovette far uso per detto trasporto, e per la conveniente presentazione di esse fiere a quella Corte, sia per ogni altro occorrente a giustificazione della cospicua somma anzidetta.

In Inghilterra poi fu spedito ambasciatore il maggiordomo Claudio Cambiano di Ruffia conte di Cartignano, coll'incarico, ad esso pure imposto, di presentare e far gradire a quel re, Giacomo I, oltre ad alcuni cavalli, *una tigre ed un gattopardo*. Anche il tesoriere alla relativa somma pagata faceva susseguire la lista specifica delle spese, non meno dell'altra già detta, curiosa per i particolari che offre a chi nelle cose de' tempi andati s'interessi.

A me basterà accennarla, non senza però far in ultimo notare quel certo non so che di singolare, che agli occhi del pensatore può per avventura offrire un così fatto presente, per parte del nostro Duca, ad un re sul cui trono doveva poi assidersi la futura imperatrice delle Indie.

A. D. Perrero.

BIBLIOGRAFIA

Annuario storico-italiano *in continuazione dell'Almanacco istorico d'Italia di* Mauro Macchi. *Anno XII*, 1879. — Milano, Natale Battezzati editore.

Con alacrità veramente ammirabile, con lena infaticata l'egregio Mauro Macchi, malgrado la lunga e pericolosa infermità da cui fu travagliato nell'anno scorso, ha compito il suo solito, ricco, abbondante, quasi vorremmo dire completo *Annuario storico* e venne a presentarcelo con esattezza assai commendevole al principio dell'anno nuovo. Esso può dirsi il processo verbale della vita politica, civile, giuridica, economica, scientifica, letteraria, artistica della nazione lungo l'anno trascorso; e se questo processo verbale non è sempre compilato colla freddezza e l'imparzialità d'un cancelliere tipo; se qualche volta il relatore si piglia l'arbitrio di ficcare in mezzo la sua opinione, anzi di presentare egli stesso la sua sentenza; se lo spirito di partito gli fa talora trovare degni di nota fatti di troppo minore importanza e ommettere forse taluni che avrebbero meritato l'onore dell'annotazione; se l'influenza di una convinzione particolare fa di quando in quando colorire piuttosto in un modo che in un altro la relazione di certi avvenimenti e le azioni di certi uomini; vero è pure che non si può a meno di ammirare la diligenza del raccoglitore, il sentimento di giustizia che in generale domina nelle fitte pagine del volume e più di tutto quello spirito di vero liberalismo, sempre vivo, sempre accalorato, sempre giovane, che fa del Macchi uno de' più valorosi e de' più simpatici soldati nella schiera dei politici e dei pubblicisti.

Verso chi si manifesta inesorabile il bravo nostro Macchi, è verso il clericalismo. Egli non è ateo, non è materialista; ha una fede, ha un ideale, trova nei principii superiori alla sfera puramente terrena una degna nobilitazione della natura umana un logico argomento per la verità delle teorie liberali, una sanzione per la sacrosantità dei diritti dell'uomo individualmente e collettivamente, ma odia furiosamente tutto quello che sa di clerocrazia e tutti i residui dell'oppressione esercitata sul pensiero e sui corpi dalla prepotenza cattolica. La parte del suo Annuario intitolata: *I fasti clericali*, non sembra più scritta dalla medesima penna che in mano al Macchi è generalmente gentile, benevola e quasi sempre affettuosa persino. È una penna aspra, collerica, cui l'irritazione fa anche trascendere. Nella sostanza non ha tutti i torti; ma forse ci guadagnerebbe anche, per ottenere lo scopo che si prefigge, ad essere più calma.

La questione economica è trattata dal Macchi con molta ampiezza e molto affetto. Non si saprebbe dire però ch'egli abbia propositi ben fissi e determinati, e ci pare che oscilli fra le nuove teorie del così detto socialismo della cattedra e i principii della scuola classica della libertà assoluta. E forse ha ragione in questo senso che nelle applicazioni pratiche massimamente, la verità può star di mezzo.

Anche della letteratura e delle arti, come abbiamo accennato, si occupa l'autore; ma qui ci pare un po' troppo superficialmente e leggermente. Vero è bensì che pur troppo la letteratura italiana non presenta ai nostri tempi soggetto da profonde e importanti trattazioni: ma ad ogni modo ci sembra che il bravo raccoglitore dovrebbe fare qualche cosa di più che un catalogo dei libri usciti nell'anno, con qualche apprezzamento affatto superficiale che può farsi anche da chi non ha neppur veduta la copertina del libro.

Ad ogni modo l'*Annuario* del Macchi è un volume utile, di cui ogni italiano dovrebbe munirsi per farsi sfilare innanzi di nuovo tutti gli avvenimenti dell'anno morto, per rivivere, a così dire, la vita di quei dodici mesi passati e tentare di spremerne qualche goccia di esperienza, di dedurne qualche pratico ammaestramento.

Una pagina della storia contemporanea della poesia lirica in Italia. — *Discorso letto dal professore* Vincenzo Papa *agli alunni dei RR. licei e ginnasi di Torino.* — Paravia e Comp.

La solita tirannia di spazio e di tempo ci impedisce di riprodurre per intero il discorso notevolissimo del prof. Papa.

Il meriterebbe però, poichè il discorso tutto è una solenne e nobilissima protesta contro l'odierno pervertimento del senso poetico in Italia; contro i sedicenti *veristi*, i quali sprecano un ingegno privilegiato in isforzi immani di *ginnastica poetica*, anzi *d'acrobatica versicolare*; ma non parlano mai al cuore di un popolo che pur ha tanto bisogno d'essere elevato a sfere più sublimi da una poesia maschia, generosa e nazionale.

Notiamo qualche passo dell'opuscolo dell'egregio Papa:

« ..... È sentenza di solenne scrittore, che importa all'Italia sopratutto una educazione virile. Anime di forti attende dai giovani la patria nostra, rinata a libera vita; anime temprate a sentire i compensi, le dolcezze, la dignità del bene operare; e però straniantisi dalla scuola di coloro, che punto non sono avvezzi a guardare più in su del fango, nel quale avvolgonsi molti che l'*anima col corpo morta fanno*. Ho in dispetto quella turba volgare di facitori di versi, che nel campo delle lettere nostre, reso in parte infecondo dall'alito delle dottrine della materia e del senso, pullula di questi dì, quasi marcida fungaja, a vitupero della pubblica morale, a ludibrio delle classiche tradizioni italiane, e a scherno de' grandi che, dallo sdegnoso Alfieri all'eloquente Niccolini, con la potenza del libero verso promossero l'Italia a cittadine virtù, dalle quali ella vide poi libertà di politici instituti. Con istrano eufemismo di linguaggio s'intitola essa la scuola del *verismo*, mentre con la sudiceria de' pensieri al vero fa onta; al vero, che nelle creazioni dell'arte splende del sorriso della bellezza; al vero, che per mezzo della varietà moltiplice dell'opere generose s'incarna nel bene. Sozza scuola è codesta, che, a mo' de' giocolatori immodesti ricordati dal Giusti, non si vergogna di mettere l'umana carne alla berlina e di trascinarla nel fango. Con l'orpello di eleganti volumetti elzeviriani seduce e attosca e sfibra eletti giovani, che sarebbono stati più tardi interpreti veraci delle Muse gentili e verecondi, cantori degni dell'arte rinnovellata e della patria risorta. Togliendo alle grandi e alle belle cose l'ammirazione, toglie essa nei giovanetti l'aspirazione al bello e al grande; e, ora mi si consenta un'acconcia imagine dello Shakspeare, è come serpe rimpiattata sotto il calice profumato de' fiori, splendida di colori brillanti, che ferisce col velenoso morso il fanciullo imprudente, il quale, sedotto dagli occhi, giudica del cuore della beltà..... »

E altrove:

« . . . Giovani egregi, se un forastiero o natìo, vigliaccamente ribaldo, si facesse a battere alla porta di vostra casa e vi addomandasse di un tradimento contro la patria, io sto mallevadore che ognuno di voi, imprecando con giusta ira al comune avversario, insorgerebbe per poco furioso contro di lui. E non altrimenti, chi voglia da' principii e dalle cagioni trarre le conseguenze e gli effetti tutti che in sè rinchiudono, adopera codesta turba di *veristi*, com'essi s'intitolano, che le turpezze del senso depravato a odorar vi presentano di mezzo alla fragranza di poetici fiori; perchè, con tradimento codardo, il sangue vi chieggono della patria e dell'avvenire. Postergando essi la morale, danno il crollo a quella che nella umana specie esser dovrebbe stabile base dell'ordine, che nella morale appunto si fonda e si assoda; e tolta sì fatta base, non v'ha, dicea bene la Necker, nè società, nè linguaggio, nè umana famiglia. Il canto del vate sarebbe allora postumo insulto d'inverecondia parola a scaduta grandezza, sarebbe amaro sarcasmo a dilacerare la creatura più bella dell'universo; che, fulgida un dì del lampo della verità, or contenderebbe al bruto della foresta i sollettici della materia, insino a che la compage delle sue membra, con subiti spossamenti o col consumar lento, non si limi e dissolva. « *Dell'orgia, ove frenetica* — canterò anch'io col Giusti — *Licenza ora e schiamazza*, — *Con alta verecondia* — *Respingerò la tazza*; — perocchè — *A più largo orizzonte, a più sereno* — *Cielo, a più lieto vol l'anima aspira.* »

E nel finire soggiunge:

« . . . Troppo la letteratura nostra sofferse delle indecorose aventure d'Italia, sacrificando altra volta, con le mal proporzionate forme che piacciono ai figli dell'Andalusia, il bello all'enfatico, l'elegante al pomposo, il vero allo appariscente; troppo della fiacchezza dei tempi, quando gli Arcadi e i Frugoniani e i Versisciolti mal seppero far udire voci virili e accenti di patrio amore. Deh! non avvenga che più a lungo le goffe oscenità del rinnovato sensismo ornino col velo delle Grazie i funerali del pensiero e della ragione; o, per dare incitamenti falsi a passioni drammatiche, comprimano le vere, e al tutto rendano inoperosi i moti schietti dell'animo! A cessare cotanta sciagura francheggino adunque retti pensatori le preziose speranze del genere umano con gl'immutabili principii della virtù e del bene, con gli alti concetti della libertà e della morale: e i cultori dell'arte e una letteratura, che, ministra di corruzione anzichè rivelatrice del bello, vaneggia nel mediocre e nel triviale, un'altra ne contrappongano, che perseveri nei sani sentimenti del domestico focolare e delle patrie memorie, nel culto sincero del sapere; una letteratura, che combatta quello scoraggiamento morale di cui diceva l'insigne storico Thierry, essere la malattia dell'odierna generazione; una letteratura di versi, che Orazio redivivo potesse reputar degni della immortalità, *carmina linenda cedro et levi servanda cupresso*; una letteratura infine, nella quale i giovani trovino luce di giudizii meditati e riposo di affetti consolatori. »

L'egregio prof. Papa sarà egli ascoltato? Speriamolo.

Excelsior! *discorso del prof. Pier Giacinto Giozza, pronunciato per l'inaugurazione dell'anno scolastico nel Liceo di Cremona.* — Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1878.

E par proprio che i buoni si sieno data l'intesa di combattere contro l'invasione della immorale barbarie de' sedicenti novatori. Anche il giovane, ma valente professore Giozza prende ad argomento del suo discorso inaugurale degli studi quello medesimo trattato dal Papa e vi dice intorno ad esso buone, potenti, splendide ragioni.

Benissimo egli esordisce dicendo che quella tale nuova scuola « è una specie di morbosità del pensiero moderno; » benissimo accenna come siano questioni di parole i tanto ripetuti motti di *realismo*, *d'idealismo* e di *verismo* che finiscono per confondersi, mentre la questione principale è di morale, è di principii, e dell'onesto e del turpe.

E qui a meraviglia l'oratore esclama:

« Io vi dirò, o giovani, che di quante calamità possono immiserire le lettere, la più ovvia, la più lamentabile, la più funesta quella sempre mi è parsa della immoralità che spegne ogni generoso sentimento.

« Ella è infatti verità solenne che non bastano le scienze, non le lettere, non le arti a far prospera e grande una nazione, se un alto sentimento morale non presieda al lavorio di quelle scienze, non informi quelle lettere e quelle arti.

« Ora lo stato presente della società italiana, sommessa troppo al brutto servaggio della materia, è appunto la cagion prima dell'ondeggiare che fanno le nostre lettere perplesse e inefficaci tra un clamoroso argomentare e un affastellar d'arguzie, tra un superbo pretendere e un meschino raccogliere.

« Mentre loro scopo altissimo questo è di concorrere alla maggior compitezza possibile dell'uomo, a ben poche si restringono le opere che possano portare in fronte il titolo di ministro effettivo di verità e di bellezza, soccorritrici al materiale e morale miglioramento del popolo.

« Giammai tanto si scrisse, giammai le macchine per la stampa, cresciute a dismisura, furono affaticate quanto all'età nostra, ma i libri buoni si contano, le opere di lunga lena rarissime, tra l'inaudita moltiplicità dei fogli leggeri e volanti, incredibile il numero degli inalfabeti, ogni di più grande lo scompiglio delle idee e degli affetti. »

Ma la speranza del rimedio sta nei giovani medesimi di cui tanti sembrano ora dilettarsi di quelle bruttezze. È impossibile che la gioventù non senta i generosi impulsi onde gli spiriti non corrotti sono spinti verso quello che è nobile e sublime. Succederà una riazione al moderno accasciamento morale del gusto, e la gioventù italiana si ripiglierà ad amare i grandi modelli della nostra gloriosa letteratura, il bello, il puro, il divino dell'arte.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 27 gennaio 1879.

La seduta è aperta alle 8,10, ed è presieduta dal Sindaco. Sono presenti 39 consiglieri:

Bianchi, Benitendi, Pasquali, Corsi, Davicini, Pateri, Guadagnini, Casalnis, Oytana, Trombetto, Ferrati, Balbo, Melano, Ricotti, Gioberti, La Marmora, Masino, Malvano, Tensi, Mazzucchetti, Frescot, Benazzo, Vegezzi, Piana, Chiapparo, Lessona, D'Azeglio, Pacchiotti, Rossi, Rignon, Compans, Rey, Calandra, Gamba, Costa, Arcozzi, Villa, Bruno, Villanova.

Il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

***

Sindaco. Prima di procedere al bilancio, devo comunicare al Consiglio che il Ministero rispose: « essere fino ad ora infondate le voci « che corrono in riguardo al trasporto del « Laboratorio farmaceutico militare. Potersi « dare col che tempo l'economia suggerisse al « Governo di farne il trasporto; ma che in « ogni modo noi si farebbe fino a tanto che « le condizioni degli operai di Torino non « fossero migliorate. »

Ho pure un'altra comunicazione importante da fare al Consiglio. La ditta Roux e Favale domanda l'autorizzazione d'introdurre la macchina Michela nel nostro Consiglio...

(*Legge la lettera della* Gazzetta Piemontese *da noi ieri pubblicata*).

. . . . . Io mi affrettai di rispondere nei termini seguenti:

(*Legge la risposta del Sindaco da noi pure riprodotta nel numero di ieri*).

. . . . . Io ho radunato la Giunta, la quale prese due deliberazioni. La 1ª risguardante la macchina Michela, e dichiarò che il resoconto steso con tal congegno è esatto, letterale, sebbene con qualche lacuna ed imperfezione. Che se si pensa poi che la macchina riferì di tal modo 3 ore di discussione, si rimane sorpresi di sì splendido risultato... La 2ª si è che la proposta della ditta Roux e Favale devesi riguardare sotto 2 punti di vista; che è impossibile valersi del sistema proposto senza che il presidente della seduta abbia il diritto di revisione e correzione. . . . .

. . . . . Dall'altro canto si crede che, per quanto grande sia l'interesse che può destare nel pubblico il nostro resoconto, credo che la riproduzione estesa finirebbe per istancarlo. In ogni modo poi noi dovremmo continuare lo stesso il nostro sistema di verbale..... Da ciò ne nascerebbe una specie d'antitesi..... Il dare il permesso alla *Gazzetta Piemontese* equivarrebbe ad una concessione, ad un privilegio: noi non possiamo essere parziali per nessuno e dobbiamo mantenere il regime della perfetta libertà ed eguaglianza tra i giornali... Dunque la Giunta è di parere che non ci sia deliberazione a prendere.

Masino. Credo che si debba tributare elogio alla *Gazzetta Piemontese* che ebbe il nobile pensiero di fare questa coraggiosa proposta... In quanto poi alla risoluzione della Giunta io la trovo molto discutibile... Non trovo esatto il paragone che fece il sig. Sindaco anche sere or sono tra il Parlamento ed il nostro Consiglio... Il Sindaco poi ha osservato che non si può impedire la stenografia per parte dei giornalisti... Ora, domando io, perchè non ci serviremmo noi stessi di questo mezzo? di tal modo si eviterebbe che altri ne abusasse... Quindi, con buona venia del Sindaco, io credo che il Consiglio troverà opportuno di adottare per se stesso il sistema della macchina Michela... I giornali tutti fanno un resoconto abbastanza esatto; la *Gazzetta Piemontese* poi ne fa uno amplissimo, è vero; ma io credo che sarà più utile l'averne uno stenografico e da noi stessi redatto.

Corsi. Sarò lieto che si accordi il permesso alla *Gazzetta Piemontese*, a condizione però che lo si accordi a qualunque altro giornale che ne facesse domanda. Io sono stato sempre fautore della più ampia riproduzione di quanto si dica in Consiglio.

Si sa bene che noi qui *parliamo al pubblico*, dunque il pubblico ha diritto di leggere tutto per esteso.

Sindaco. La proposta del cons. Corsi non può essere contraddetta. Ciascun giornalista può portare una macchina nel recinto del pubblico... Ma altra cosa è domandare un posto speciale ed un'autorizzazione che equivarrebbe ad una specie di privilegio.

Gioberti. Parlo appunto perchè non c'è la macchina Michela (*Si ride*)... Io dico che, quando un povero oratore del Consiglio — noi non pretendiamo certo d'essere della forza di quelli del Parlamento — ha davanti i suoi occhi una macchina che sta per intercettare quanto sta per dire, rimane confuso, impaurito ed è nel caso di spropositare più che mai... Sono amantissimo della pubblicità, ma non vorrei che la troppa ampiezza del resoconto impedisse la franchezza della discussione.

Masino. Dichiaro che, dacchè il pubblico è ammesso, lo deve essere anche la macchina Michela.

Sindaco. Signori, se ammettiamo la stenografia, oltre a tutti gli inconvenienti che altre volte ho accennati, egli è mestieri ricordarci che avremo bisogno di revisori e di censori, come alla Camera.

Pacchiotti. Domando sia pubblicata l'esposizione della Giunta sulla macchina Michela.

Sindaco. L'ho scritta apposta acciò si pubblichi.

Pacchiotti. Per me voglio la massima pubblicità... Se ci fosse stata la macchina il giorno della discussione sull'elettricità, non si sarebbe perduto un bel discorso del mio onorevole collega... (*Si ride*)

Signori, che ci sia un giornale che aiuti peculiarmente una nostra invenzione, la è cosa nuova, cosa da Americani, che noi dobbiamo incoraggiare in ogni modo... Si fa quistione di posto?... Qui ce n'è che ne avanza... Che venga la macchina, che ne vengano 2, 3 o 4, avremo qui quattro gentili signorine che non guasteranno per nulla la nostra discussione. (*Ilarità*) Mi meraviglia che la *Gazz. Piemontese* faccia questa offerta, che è tutta in vantaggio del pubblico e le sarà passiva. Propongo adunque che le sia concesso, come esperimento, per 3 o 4 sedute...

Sindaco. Il permesso lo ha; ma nel posto del pubblico, non in altro riservato e senza nessuna speciale autorizzazione... Quella linea là è una barriera che deve star sempre intatta tra noi ed il pubblico.

Lessona. Sono figlio della stampa: non parrà strano s'io ne difendo la libertà... Propongo sia dato completo permesso alla *Gazzetta Piemontese* d'adoperare qui la macchina Michela — questo portentoso trovato di un nostro compatriota — e faccio voti che tal macchina la si adotti come qui dappertutto, così si parlerà meno e non si farà tanto a fidanza colla libertà di spropositare.

Villa. Se lo strumento fosse matematicamente esatto, io non avrei nessuna difficoltà di dare la più ampia concessione; ma lo strumento non lo è perchè è mosso da un uomo che può errare o fraintendere: dunque io voglio che sia riservato all'oratore il diritto di revisione, il più sacro che possa avere un uomo, perchè è la proprietà della propria parola.

Pacchiotti. Sono d'opinione diversa dall'onorevole Villa. Nei paesi a regime libero ed aperto non si può ricusare la massima pubblicità a tutto ciò che vien detto in pubblico. Quanto alla paura di veder riprodotti i nostri errori, buon Dio! degli errori se ne fanno anche in Parlamento e se ne lasciano sfuggire i più eminenti oratori. Il Paese saprà coprirli con un benevolo compatimento.

Sindaco. Leggo una proposta firmata dai consiglieri Corsi e Masino; si acconsente a che la macchina Michela sia introdotta nel recinto del pubblico, ma solo a titolo di esperimento.

Calandra prima che si voti su qualunque ordine del giorno vuol far osservare la differenza fra una macchina autonoma che riceva e riproduca le vibrazioni ed una macchina che richiede il concorso dell'uomo. Nel primo caso soltanto potrebbero i consiglieri ripromettersi la più perfetta esattezza; nel secondo caso possono esservi errori d'interpretazione.

Gioberti. Ammetto che vi sia un'ampia libertà di pubblicità delle cose del Consiglio, e riconosco che i signori Roux e Favale debbono essere encomiati per la loro coraggiosa proposta, per l'interesse che prendono alle discussioni del Consiglio comunale e per l'imparzialità con cui vogliono farle conoscere al pubblico. Veggo tuttavia degl'inconvenienti in una riproduzione esatta delle nostre discussioni. Molti di noi vengono qui per dire alla buona un nostro parere, e non pretendiamo punto essere oratori. Se ci fosse là una macchina inesorabile, pronta ad afferrare e stereotipare ogni errore che ci possa sfuggire, non pochi di noi si asterrebbero piuttosto dal parlare, e ciò non sarebbe nell'interesse della cosa pubblica.

Pacchiotti. Se tutti parlassero come il consigliere Gioberti non avrebbero paura della macchina Michela.

Villa. Credo di dover insistere sulla osservazione fatta dal Calandra. La macchina non è automatica. A raccogliere i discorsi pronunciati dai consiglieri c'è un uomo, il quale può non bene intendere quello che si dice e dare una interpretazione inesatta. Gli uomini che vengono al Consiglio sono uomini d'affari, e non hanno, come i membri del Parlamento, l'unico pensiero del loro discorso della giornata. È quindi scusabile se non sono sempre in pace colla grammatica. Essi non vorrebbero certamente essere compensati col dileggio della loro devozione al bene pubblico. Faccio poi osservare che la stenografia è in tutti i Parlamenti circondata da cautele, sottoposta a revisori e censori. Questa garanzia di fedeltà noi non l'abbiamo. Ogni consigliere deve avere il diritto di veder le stampe del suo discorso; deve poter riconoscere se quello che si vuol pubblicare è o non è la sua orazione, egli deve aver il diritto di correzione e di ratifica.

Malvano. Non so se in via pratica il desiderio dell'onor. Villa possa applicarsi. Non tutti i consiglieri, quand'anche si riconosca il loro diritto di revisione, possono accettare il dovere di revisione. Appunto perchè sono uomini d'affari possono aver altro a fare che andare a correggere i loro discorsi. La condizione che l'onor. Villa vuol mettere, potrebbe essere pel consigliere più disagevole che agevole. La migliore soluzione è pur sempre quella proposta dalla Giunta.

Masino. Ho già detto che io vedevo degli inconvenienti in un resoconto esatto; che, se questo poteva aversi esatto colla macchina Michela, era addirittura meglio che fosse adottato dal Consiglio il sistema. Il Sindaco dice però che il resoconto non è perfettamente esatto, che è costoso e che deve essere accompagnato dall'organizzazione di un ufficio di revisione. Sostengo quindi che si deve accordare ai signori Roux e Favale l'impiego della macchina Michela in via d'esperimento. Se si verificano degli inconvenienti, il Consiglio ha sempre salvi i suoi diritti.

Pasquali. Reputo importantissima l'osservazione del Calandra, la macchina non può dare la perfetta fisionomia della seduta, giacchè essa non tien conto delle approvazioni, delle disapprovazioni, delle risa, delle interruzioni, ecc. Dove c'è la stenografia, questa è accompagnata da un ufficio responsabile di revisione, che cerca di far conoscere anche quale fosse il temperamento dell'assemblea. Queste cautele non le abbiamo. — Altro è che la stampa raccolga, lealmente come ha fatto fino ad ora, delle note sulle nostre discussioni e riassuma più o meno bene i nostri discorsi, altro è una riproduzione che, senza esserlo veramente, ha la pretesa di essere esatta. Nel primo caso, potremmo non preoccuparci molto, potendo sempre dire che siamo stati male interpretati, o interpretati insufficientemente; nel secondo caso non lo potremmo più. Non sono quindi inopportune certe riserve. — Sono poi contrario all'esperimento, giacchè, se è per la macchina è già fatto, e se è per la pubblicazione, se non si sbaglia per dieci volte si può sbagliare una undecima.

Gioberti. Si potrebbe aggiungere all'ordine del giorno dei signori Masino e Corsi le parole: « con che sia salvo il diritto di ciascun consigliere di rivedere le bozze... »

Villa. Il Sindaco dovrebbe naturalmente prendere alcune disposizioni, come, ad esempio, che fosse destinata una camera nel palazzo municipale in cui i consiglieri potessero rivedere le stampe dei loro discorsi.

Sindaco. È cosa inammessibile, perchè, terminata la discussione, la macchina e gli stenografi se ne vanno col pubblico come sono sempre andati i *reporters*.

Corsi. Domando che si metta ai voti il nostro ordine del giorno senza l'aggiunta proposta dall'on. Gioberti.

Masino. Io potrei accettare l'aggiunta del cons. Gioberti solo in questo senso: « con che siano salvi i diritti individuali di ciascun consigliere. » Il pretendere che siano portate nel palazzo municipale le bozze, che poi sarebbero corrette dai consiglieri, gli è come voler dare una sanzione ufficiale alla riproduzione della macchina Michela.

Villa (enfaticamente). Ed io dichiaro, per mio conto, che impedirò qualsiasi riproduzione stenografica dei miei discorsi se prima non ho dato il mio consenso. Voglio salva la proprietà della mia parola.

Sindaco. Votiamo separate le due parti della proposta. Cominciamo dalla seconda parte, dal *con che*.

Pasquali. Non giudico conveniente votare una frase che comincia con un *con che* e non ha verbo principale.

Sindaco. Votiamo prima la proposta accompagnata dal *con che*, la voteremo poi senza *con che*.

La proposta che accorda l'impiego della macchina Michela pei resoconti dei giornali è accordata, *con che* siano salvi i diritti individuali di ciascun deputato, e votata alla quasi unanimità.

Votata così la seconda parte colla prima, si vota, naturalmente, la prima parte senza la seconda.

E alle 10 1/4 la seduta è sciolta.

Sindaco. Per questa sera il bilancio è sbilanciato!

CRONACA

28 gennaio.

Effemeridi Piemontesi. — 1561. — Editto di Emanuel Filiberto sulla milizia reale.

Quando Emanuel Filiberto, riconquistati i suoi Stati colla battaglia di San Quintino, venne in Piemonte, i Piemontesi non erano quello che divennero di poi. Il Duca trovò sudditi spensierati, ingordi, scialacquatori, senza una industria al mondo:

Gens laeta, hilaris, addicta choreis,
Nil curans quidquid crastina luna ferat.

Così dipingeva lo Scaligero i Piemontesi.

Il Duca li rese nel corso di 20 anni industri, procaccianti, laboriosi, assegnati; li rese anche, ciò che più monta, guerrieri, mentre avevano pochissima inclinazione per la milizia. Questo miracolo fu operato dal senno, dall'energia di volontà e dalla costanza dell'uomo a cui fu dato il soprannome di *Testa di ferro*.

Una delle creazioni più caratteristiche è quella della milizia reale. Egli formò, colla leva, delle milizie sulla foggia delle *Cernide* di Venezia, delle *Bande territoriali* di Toscana; sostituì i coscritti ai mercenari, obbligando la Savoia a dargli da 7 a 9 mila uomini, e il Piemonte a fornirgliene 15 mila.

Affidò, con un famoso editto del 28 gennaio 1561, la leva dei coscritti per la milizia reale ai giudici ed ai sindaci d'ogni comune, sotto l'ispezione d'un deputato del Governo, che doveva trasferirsi sui luoghi, e vigilare perchè le leve si facessero con esattezza e giustizia; l'età dei coscritti fu fissata dai 18 ai 50 anni; i comuni furono incaricati delle spese del loro armamento; i volontari non erano ricevuti nella milizia, fuorchè presentandosi completamente armati.

Balli di beneficenza. — Si annunziano pei primi giorni di febbraio tre splendidi balli di beneficenza: quello della Società di mutuo soccorso e mutua istruzione

L'Esercizo, che avrà luogo il 1° nella vasta sala del teatro Carignano, gentilmente concesso dalla Giunta municipale; quello della Società italiana di mutuo soccorso fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi di Torino, che avrà luogo il 4 nello spazioso teatro Nazionale, e quello della Società di mutuo soccorso dei cuochi e camerieri di Torino, che avrà luogo l'11 febbraio nel teatro Scribe.

Queste Società vogliono proprio, come suol dirsi, superar se stesse sia negli addobbi come nella parte musicale.

I biglietti pel ballo dei camerieri si acquistano nei principali alberghi e *restaurants* della città ed alla sera del ballo al camerino del teatro Scribe.

Temporale. — Mentre a Parigi ed in altre città della Francia nevica a gran forza, al punto da impedire la circolazione, a Torino piove, piove sempre, come se fosse in autunno.

Sono 5 o 6 giorni che non si vede più il sole e le strade sono in uno stato di *ammollimento* da far pietà.

Se abbiamo l'autunno adesso, avremo nel l'inverno la primavera?

Una festa scolastica e un'onorificenza. — Ieri ebbe luogo la distribuzione dei premi ai corsi elementari dell'Istituto Facia. La signora direttrice deve andar lieta dell'ordine mirabile con cui si compì la festa, e dei reiterati applausi con cui il pubblico numeroso e colto accolse quei cori e le declamazioni e i pezzi musicali eseguiti dalle allieve. Appena il signor Modesto Picco, il decano dei professori dell'Istituto, ebbe terminato il suo sugoso discorso, s'ebbe una sorpresa. Due vezzosissime damigelle si fecero improvvisamente innanzi all'egregio oratore leggendogli un indirizzo e presentandogli a nome di tutto l'Istituto le insegne della Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro di cui venne testè insignito da Sua Maestà.

Un applauso generale e prolungato approvò la felice idea.

Onorificenza. — Sulla proposta del Ministro di grazia e giustizia venne, in questi giorni, conferita dal Sovrano la decorazione della Corona d'Italia al dotto criminalista vercellese signor avv. G. Treves la cui sapienza giuridica va congiunta alle più filantropiche qualità d'animo; non è questa solamente una ricompensa alle cariche nobilmente disimpegnate, ma ben anche un omaggio all'elevata liberalità di cuore ch'è, del resto, tradizionale in famiglia. Una sottoscrizione venne iniziata fra i membri del foro onde offrire al neo-cavaliere le insegne del suo nuovo grado.

Onore al merito. — La nostra biblioteca internazionale pubblicava l'anno scorso un volume di psicologia comparata di Tito Vignoli, avente per titolo: *La legge fondamentale dell'intelligenza*. Sappiamo che l'editore Brokhaus di Lipsia ne ordinava la traduzione e che fra pochi giorni questo lavoro vedrà la luce nell'idioma germanico. È questo un meritato onore che molti invidieranno ad un valente italiano quale è il Tito Vignoli.

Tra gentiluomini. — La seguente lettera sarebbe pressochè inutile se non fosse ch'essa attesta la riconoscenza dell'uno alla squisita gentilezza dell'altro di coloro che vi si nominano.

« Signor Direttore,

« Le sarei grato se avesse la cortesia di inserire la presente nel suo diffuso giornale, e carta del favore, gliene sono tenutissimo.

« Ieri a sera, mentre da un'ora circa assistevo alla rappresentazione nel teatro Regio colla mia signora, questa s'accorse d'avere smarrito il suo orologio d'oro, e le più minute ricerche eseguite nel palco tornarono vane. Dolente per la perdita di tale orologio, che toglieva pregio al finimento della signora, feci chiedere al signor segretario del teatro, se a caso qualcuno l'avesse rinvenuto, e si fu con mia vera sorpresa e sommo contento che egli, dopo riconosciuto l'oggetto appartenente a tutto il resto del finimento mercè gli identici ornamenti sulla calotta, mi rimise l'oriuolo dicendomi che gli fu consegnato dal signor avvocato Arrigotti, che lo raccolse sotto l'atrio del teatro innanzi all'invetriata d'ingresso; onde si vede che alla mia signora cadde l'orologio nello scendere da vettura.

« Mi gode quindi l'animo nel ringraziare pubblicamente il signor avvocato Arrigotti, il cui nobile tratto mi lega a serbargli viva ed indelebile riconoscenza ed a tributargli sincera lode, grazie alla restituzione, che acquista maggior merito, d'un orologio di non poco valore, fregiata com'è la calotta da numerosi brillantini incastonati con altre pietre preziose.

« Mi è caro, egregio signor Direttore, dirmi con particolare stima.

« Torino, il 27 gennaio 1879.

« Suo dev.mo
« ANTONIO ERCOLANI. »

Oblazioni per un busto al prof. Bartolomeo Gastaldi da collocarsi nel Valentino, raccolte dal sig. segretario della Scuola d'applicazione.

1a Lista.

Richelmy Prospero, *prof. comm.*, direttore della scuola, L. 15 — *Reycend cav.* Angelo, prof. d'architettura, 10 — Curioni cav. Giovanni, prof. di costruzioni, 10 — Cassana cav. ing. Severino, 10 — *Borio comm.* Giuseppe, prof. di economia, 10 — Ronga prof. Giovanni, 5 — Brayda ing. Riccardo, 10 — Ferria ing. Giuseppe Giovannino, 10.

Allievi ingegneri: Frates Attilio, L. 5 — De Mattei Virgilio, 5 — Morelli Felice, 2 — Grillo Gaspare, 5 — Baronio Pasquale, 1 — Fontana Fortunato, 1 — Degiorgis Giuseppe, 5 — Galassini Alfredo, 5 — Fioravanti Antonio, 2 — Ferri Giorgio, 2 — Lucchesi Arturo, 2 — Borelli Ernesto, 2 — Maggiani Giannetto, 2 — Ferrando Giuseppe, 1 — Ivaldi Luigi, 2 — Oggero Enrico, 2 — Travelli Giuseppe, 1 — Lenchantin De Gubernatis Giuseppe, 2 — Martinengo Alessandro, 2 — Cattica di Cassine Giuseppe, 5 — Salimbeni Filippo, 5 — Richetta Arturo, 5 — Filotto Giuseppe, 1 75 — Beltrami Federico, 2 — Trona Vittorio, 1 — Omodeo Pietro, 1 — Magliola Lorenzo, 2 — Gherlone Pietro, 1 — Rossi Mario, 1 — Gianelli Giuseppe Pietro, 5 — Ferrari Domenico, 1 50 — Favi Luigi, 2 — Gilodi Costantino, 5 — Livi Vincenzo, 5 — Oscella Federico, 3 — Cedale Pietro, 1 — Rolle Augusto, 6 — Calvi Alessandro, 2 — Righini Eugenio, 4 — Salini Luigi, 2 — Fettarappa Carlo, 1 — Benelli Enrico, 1 — Lodigiani Francesco, 2 — Baroli Giuseppe, 5 — Cuneo Stefano, 1 — Molinari Augusto, 2 — Verole Pietro, 2 — Di Portula Emanuele, 5 — Figari Luigi, 2 — Berta Ernesto, 2 — Reggio Giacomo, 5 — Lissi Roberto, 1 — Biondi Giuseppe, 2 — Gotta Pietro, 1 — Ferrari Taddeo, 2 — Pacini Giovanni, 1 — Marchesi Luigi, 1 — Calcagno Giuseppe, 2 — Cavallini Giuseppe, 1 — Bolladore Antonio, 2 — Perracchio Lodovico, 2 — Murgia Diego, 5 — Gabet Enrico, 1 — Salvadori Giacomo, 1 — Comune Felice, 1 — Valerio Cesare, 5 — Chiapuzzi Gerolamo, 0 50 — Porzio-Giovanola Vincenzo, 0 50 — Biagini Iacopo, 0 50 — Satti Pietro, 2 — Del Mastro-Calvetti Giuseppe, 1 — Bon Giuseppe, 1 — Massari Giovanni, 0 50 — Salimbeni Alfonso, 5 — Puliga Alfredo, 1 — Ponsi Ercole, 1 — Cugini Giuseppe, 1 — Gurgo Giacinto, 1 — Novarese Umberto, 5 — Giacosa Corrado, 1 — Ferrero Giorgio, 1 — Ghò Nicola, 1 — De Matteis Pietro, 1 — Cassine Francesco, 1 — Queirolo Gaetano, 1 — Scacheri Giovanni, 1 — Colonnetti Alcibiade, 1 — Scarzella Antonio, 1 — Bacciarollo Michele, 1 — Farina Giuseppe, 1 — Pagliano Vittorio, 1 — N. N., 0 50 — N. N., 1 — Fubini Leone, 1 — Gatti Giuseppe, 1 — Da Rin Paride, 1 — R. R., 1 — Pedrazzini Edoardo, 0 50 — Fiorina Angelo, 1 — Forti Augusto, 1 — Ferrero Guido, 5 — Toggia Annibale, 5 — Audreini Balilla, 1 — Capello Vincenzo, 1 — Barbaz Polidoro, 3 — Lombard Angelo, 3 — Fazzi Giorgio, 2 — Barberis Edoardo, 3.

Totale della 1a lista L. 308 25.

Torino, 11 gennaio 1879.

Il Segretario della Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri, Avv. BERTONE.

Somme raccolte dalla Gazzetta Piemontese.

Dott. Giuseppe Ernesto Pozzi, L. 5 — Avvocato Luigi Berardi, 10 — Ing. Giuseppe Rota, 5 — Dott. Giovanni Novaro-Mascarello, 5 — Ing. Ernesto Camusso, 10 — Totale L. 35.

Corso pareggiato di ginecologia. — Giovedì, 30 corrente, alle ore 4 pomeridiane, nella Scuola di ostetricia, via S. Massimo, 33, piano terreno, il dottore aggregato *Giuseppe Berruti* riprenderà il suo corso sulle malattie delle donne (anno VII) con un cenno critico sul *valore della ginecologia nel secolo XIX*. Le lezioni pubbliche saranno proseguite alla medesima ora nei giorni di martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana.

L'iscrizione al corso è facoltativa a tutti gli studenti in medicina.

Necrologio. — È morto all'età di anni 70 uno dei più vecchi scultori milanesi, seguace della scuola di Canova: Giovanni Pandiani.

Lascia due figli: lo scultore Enrico Pandiani e la signora Adelaide Maraini-Pandiani, scultrice anch'essa, ed una delle migliori artiste di Roma.

Le opere più lodate del defunto Pandiani sono:

Un gruppo di bagnanti, la statua di *Palmerston* a Londra, il bassorilievo nella chiesa di S. Carlo a Milano: *I soccorsi di S. Vincenzo di Paola*, una statua rappresentante *La figlia del militare*. Nell'ultimo anno aveva finita e accarezzata colla paziente sua lima *La modellina novizia*, ch'è cosa, dicono i giornali milanesi, nel suo genere, squisita.

Si nota anche qualche fanciulla addormentata, in preda ai sogni d'amore, ammiratissima.

— Anche i sordo-muti piangono una loro cara vittima dell'inesorabile morte. Basso Paolo, sordo-muto, uno dei primi e forse il più dotto degli allievi del celebre P. Assarotti soccombeva il 26 a crudele e breve malattia. Maestro da 39 anni nel R. Istituto di Torino, fu non solo l'istitutore, ma il padre di quanti ebbero la fortuna di venire accolti in detto Istituto. Onorato dal venerabile B. Cottolengo, fu il primo maestro, anzi il fondatore della scuola dei sordo-muti e delle sordo-mute della Piccola Casa della Provvidenza. Versatissimo nei varii idiomi dell'Europa, aveva preziose ed amichevoli corrispondenze coi più dotti sordo-muti di Francia e Germania. L'Italia può tenerlo come il più benemerito della patria, perchè ebbe nella sua lunga, dotta ed instancabile carriera ad educare più sordo-muti di ogni altro. Una numerosa schiera di allievi già l'attendeva in cielo, ed egli andò ad unirsi a loro a godere il frutto di sue preziose fatiche nella pace del Signore.

L'Almanacco delle campagne per il quarto anno vede la luce, e incontrerà — glie l'auguriamo almeno — il favore del pubblico, specialmente di quello delle campagne. Giacchè questo modesto, ma buono e opportunissimo almanacco, quest'anno è redatto con molta cura e tratta argomenti assai importanti.

Oltre quelle dieci o dodici pagine in principio che può aver comuni con ogni altro calendario, perchè contengono tutti le stesse cose, l'Almanacco delle campagne ha uno speciale calendario delle seminagioni orticole, nel quale per ogni mese sono indicati quegli ortaggi che si devono seminare e come e con quali cure e precauzioni si ha loro da preparare il terreno.

Fan seguito le effemeridi del sole, le ecclissi del sole e della luna, l'elenco di tutte le fiere del Regno nei vari mesi dell'anno, i principali mercati, ecc.

Ma il capitolo più importante, quello che sovratutto vorrebbe esser letto e dalla gente di campagna e da quella della città, è il capitolo del dottor Libero Bergesio sull'*Allevamento della prole*. Non medici, epperciò non competenti in ciò, abbiamo tuttavia trovato in quei cinque capi e in quelle trenta pagine di stampa tanto di buon senso, tanti saggi e prudentissimi ammaestramenti da applaudire vivamente e all'autore che li ha scritti e al compilatore che li ha introdotti. Non vi par materia da campagna? Ma per bacco! di bambini là ne nascono non meno che nei centri popolosi, e pur troppo là i pregiudizi e certe praticaccie ormai guaste e certe usanze nocive e antiquate han pur bisogno di essere illuminate o combattute. Ben fatto adunque a metterci questi ammaestramenti.

Seguitano altri argomenti proprii per le campagne: delle concimazioni speciali — dell'ariete idraulico — equivalente del latte per allevare vitelli — abboccamento delle botti — coltivazione delle piante fruttifere, ecc., ecc.

È un almanacco che vale dieci volte almeno il suo prezzo, giacchè costa appena centesimi 50. Trovasi da tutti i librai e specialmente dalla libreria Roux e Favale, piazza Solferino, o dall'Ufficio succursale in piazza Castello, sotto la Galleria Subalpina.

Teatri. — VITTORIO EMANUELE. — Si annunzia il prossimo arrivo a questo teatro dell'illustre attrice sig.a Giacinta Pezzana-Gualtieri per darvi un breve corso di recite.

Fra le produzioni che esporrà la sig.a Pezzana, vi sarà, dicono, anche l'*Amleto* di Shakspeare, in cui la parte del protagonista sarà interpretata dalla valente attrice..... in abiti virili.

— CARIGNANO. — I nostri complimenti alla gentile attrice sig.a Teresina Migliotti-Leigheb per la bella *serata* fatta ieri sera.

Le due novità: ...*Le stesse reti*, commediola in 1 atto ed in versi martelliani, del conte Gloria, è divertente, vivace, senza pretese, che piace, ed è tutto quello che le si può domandare.

Fu applauditissima, in grazia anche dell'esecuzione, che fu accuratissima, per parte specialmente di Claudio Leigheb.

Il monologo in piemontese: *La vigilia dle nosse*, tolto e ridotto dal francese da un nostro carissimo amico, ebbe pure la sua parte di applausi.

Figuratevi una giovinetta alla vigilia di divenire sposa, la quale pensi al suo nuovo stato ed alle sue nuove occupazioni.

La signora Leigheb ha detto questo monologo con una verve ed un gusto proprio squisiti. Un grosso mazzo di fiori ed una cesta sono stati deposti ai piedi della bionda attrice.

La rappresentazione è proseguita e terminata colla piacevole commedia di Sardou: *Lo zio Sam*.

— Allo stesso teatro avrà luogo fra pochi giorni una rappresentazione, la quale speriamo riescirà una vera festa artistica.

Paolo Giacometti, il nestore dei nostri poeti drammatici, l'autore di tanti applauditissimi drammi, colui che quasi solo tenne per molti anni il campo del teatro italiano, che, non iscompagnando l'arte dallo scopo, volle quasi sempre fare una buona azione, scrivendo una buona commedia, l'autore della *Morte civile* dramma tradotto in francese ed applaudito da tante sere al teatro dell'*Odeon* a Parigi, è giunto fra noi, ed assiste alle prove della sua nuovissima commedia: *Una lettera anonima*. Non vogliamo fare presagi, essendo pericoloso il preoccupare di soverchio l'aspettazione pubblica, ma crediamo che tutti avranno grato un nuovo trionfo di Paolo Giacometti, come una festa di famiglia.

— BALBO. — Ieri sera grande concorso di pubblico per assistere alla prima rappresentazione della produzione mimo-equestre-danzante: *Lola-Montez*. I cavalli del Guillaume hanno fatto mirabilia, spiccando sopra una apposita salita salti meravigliosi. Quello che ha portato la palma è stato il cavallo montato da Natale Guillaume.

Per fare questa pantomina si è sfondata perfino una porta della platea.

Cronaca nera. — *Fabbrica di tabacchi clandestina.* — Assicurano al *Corriere delle Marche* essersi scoperta in provincia di Ancona una fabbrica clandestina di tabacchi. Presso alcuni spacci di piccoli paesi vennero sequestrati sigari che si ritengono di questa fabbrica.

*** **A Torino.**

Seguono gli scassinamenti. — Ieri si rompeva l'uscio d'una bottega di orologiaio di via S. Donato senza però che l'opera ladronesca riescisse.

— A sera, verso le 5 1\[2, tre individui elegantemente vestiti scassinarono l'uscio dell'abitazione dei signori Peretti, esercenti il caffè *Barra*, in via Orfane. In casa stava appunto uno dei fratelli che diede l'allarme, sì che i tre birbi si raccomandarono alle calcagna. Ma uno di essi, in via Bellezia, si trovò stretto fra le braccia di una guardia di P. S. che lo arrestò e consegnò alla Questura. È certo C. C., d'anni 25, da Pinerolo, tornitore, dimorante al num. 27 di via Porta Palatina.

*** *Chiavi false.* — L'altra sera col mezzo di chiavi false i ladri penetrarono nell'abitazione di G. M. in via Dora Grossa, n. 2, facendo un bottino del valore di L. 225 circa fra oggetti d'oro e biglietti di banca.

*** *Un barile d'aceto.* — La scorsa notte le guardie di P. S. sorpresero certo P. G., d'anni 19, mentre esportava un barile d'aceto rubato in una cantina di via Gerdil e creduto per vino, in compagnia di altri sconosciuti.

*** *Che calcio!* — Le guardie di P. S. condussero all'Ospedale Mauriziano la scorsa notte certo M. G., il quale, in seguito ad un calcio ricevuto in rissa da uno sconosciuto, riportò la frattura d'una gamba.

*** *Rissa e resistenza.* — La scorsa notte all'Osteria del *Tramway* vennero arrestati certi G. G. e F. G. per aver rissato fra di loro e per avere opposto resistenza alla forza che era accorsa per pacificarli.

*** *Arrestati:* 1 per schiamazzi notturni, 1 per disordini, 4 per sospetti e 1 donna.

CORRIERE DELLA SERA

27 gennaio.

Società geografica italiana.

Nelle elezioni per il rinnovamento del seggio della Società geografica italiana, fu eletto presidente il senatore Amari, e così l'on. Correnti rimase escluso.

La nomina del senatore Amari s'interpreta come un segno che la Società geografica voglia spiegare un'azione più efficace in favore della spedizione italiana in Africa.

Le fortificazioni alla Spezia.

Alla Spezia è giunto uno dei cannoni da 100 tonnellate, del diametro di 45 centimetri, fuso nell'arsenale di Torino e destinato alle fortificazioni del Golfo.

Da qualche tempo a questa parte i lavori di queste fortificazioni sono spinti con molta alacrità, ed ora si sta costruendo e preparando il posto per le grosse artiglierie, cosicchè fra pochi giorni sarà collocato il primo cannone di 45 centimetri.

Codice della marina mercantile.

Tra pochi giorni sarà pubblicato per le stampe il regolamento per l'applicazione del Codice della marina mercantile che andrà in vigore il 1° luglio prossimo.

Compilato da una Commissione di due ufficiali di porto e di un funzionario della Magistratura, è stato poi esaminato dal Consiglio di Stato.

Sarà questo il primo regolamento sulla marina mercantile dopo la pubblicazione del Codice, avvenuta nel 1865, giacchè finora le disposizioni di dettaglio venivano emanate volta per volta con istruzioni, decreti e circolari.

Il commercio italiano in Oriente.

Assicurasi che il nostro Governo ha mandato le necessarie istruzioni al conte Corti a Costantinopoli, perchè tuteli gli interessi del commercio italiano gravemente minacciati nella questione dell'allacciamento delle ferrovie turche colle linee bosniache progettate dall'Austria.

Questo allacciamento e l'occupazione mista di Novi-Bazar e Mitrovitza farebbero l'Austria padrona della via di Salonicco e del commercio dell'Egeo.

Il Governo italiano ha incaricato il conte Corti di rammentare alla Porta, e insistere perchè adempia gl'impegni formali ch'essa ha contratto verso l'Italia al tempo della missione Barbolani. Essa aveva promesso allora di estendere la sua rete ferroviaria sino all'Adriatico mercè una linea, che attraverso il territorio di Giannina venisse a far capo saldo a Valona sull'Adriatico, di fronte ad Otranto. In tal guisa, nel caso si spostasse il commercio di transito da Brindisi a Salonicco, l'Italia non ne verrebbe tagliata interamente fuori: una linea di vapori tra Valona e Brindisi metterebbe l'Italia in comunicazione con la grande linea commerciale che fa capo saldo a Salonicco nell'Egeo.

Crediamo sapere che il nostro Governo, mentre non creerà imbarazzi all'Austria nella quistione dell'occupazione mista di Novi-Bazar e Mitrovitza, terrà fermo a che la quistione ferroviaria non venga risolta ad esclusivo vantaggio dell'Austria, contrariamente agli impegni della Porta verso l'Italia.

La nostra marina mercantile ed il fisco.

Da qualche giorno i periodici della Liguria si occupano delle disastrose condizioni in cui versa la marina mercantile, di fronte alla quale le molteplici e multiformi esigenze del fisco anzichè rallentarsi si fecero più persistenti ed esagerate. Il *Commercio*, gazzetta di Genova, scrive in proposito:

Posti gli Armatori nelle più dure strettezze fra la deficienza di noli anche a bassi corsi e le cresciute esigenze fiscali, sorse in Camogli un consorzio, composto di oltre 500 armatori per azionare dinanzi al competente tribunale l'amministrazione della finanza, onde far pronunciare un giudizio con cui si dichiari che la tassa di ricchezza mobile non debba da loro venir pagata.

Fra gli argomenti che dagli Armatori sono esposti a sostegno della loro tesi, appariscono come principali, primieramente che i fabbricati sono dalla legge esentati dalla tassa di ricchezza mobile perchè sottoposti ad una speciale tassa: quindi, essi dicono, le navi che sono colpite da tre tasse dirette — marittime, sanitarie e consolari — a più giusta ragione non debbono essere assoggettate alla tassa di ricchezza mobile, avvalorando maggiormente questa loro domanda dalla circostanza che nella legge sulla tassa di ricchezza mobile non è fatta parola nè cenno dell'industria navale.

Al consorzio degli Armatori Camogliesi sappiamo che hanno aderito quelli di Nervi, di Genova e molti della riviera di Ponente, talchè il numero ne è già ragguardevolissimo.

A questo estremo mezzo dei tribunali, dobbiamo pur dirlo, gli Armatori furono trascinati dalle esorbitanti esigenze fiscali, che della prostrata condizioni della Marina non si volle tenere alcun conto, sacrificando in tal modo la Marina commerciale, che è mezzo efficace degli scambi internazionali e mercè la quale soltanto si possono sviluppare le forze produttive del Paese.

CORRIERE DEL MATTINO

28 gennaio

IL CONSIGLIO COMUNALE E LA MACCHINA MICHELA.

Egli è colla più viva soddisfazione e con vero animo riconoscente che ci affrettiamo stamane a ringraziare l'egregio sindaco comm. Ferraris e la Giunta municipale d'essersi occupati della nostra proposta per riprodurre colla macchina Michela le sedute del Consiglio comunale, e d'averla recata con tanta sollecitudine ed imparzialità in seno alla discussione del Consiglio comunale.

Nè minor gratitudine è nell'animo nostro per questo illustre Consesso Municipale che accogliendo con tanta generosità la discussione d'una proposta che diremmo quasi personale, seppe trarre argomento ad una discussione ampia, elevata, di principii. Grazie poi infinite e specialissime a quei consiglieri che vollero tener calcolo della nostra buona volontà e dell'interesse che professiamo sinceramente per la cosa pubblica, e così ci appoggiarono e ci incoraggiarono dei più lusinghieri elogi.

Il Consiglio comunale, in seguito alla lunga discussione che occupò tutta la seduta di ieri sera, ha preso in conclusione una decisione con cui ci si concede l'uso della macchina Michela e la riproduzione stenografica dei discorsi, *con che* però sia salvo agli oratori il diritto di rivedere, e, ove d'uopo, rettificare i loro discorsi.

Di questa decisione che noi rispetteremo in tutta l'ampiezza del suo significato, sebbene a dir vero non possiamo essere appieno soddisfatti, noi ci varremo tuttavia... come potremo meglio.

Ci si permetta però di dichiarare specialmente all'on. Villa, che fu il proponente e il sostenitore della clausola restrittiva, ch'egli forse non ha posto mente abbastanza all'indole e alla natura della nostra proposta, altrimenti non avrebbe fatta con tanto calore e con tanto zelo l'aggiunta restrittiva.

Noi non si chiedeva un *privilegio*, padronissimi tutti gli altri giornali di riprodurre il resoconto stenografato, padronissimo il Sindaco, il Consiglio e la Giunta di lasciar introdurre anche una macchina Michela per ogni giornale che le domandi.

Noi non si chiedeva una patente d'*ufficialità* al nostro resoconto, dinlaguardi! E qui fu l'equivoco maggiore! La *Gazzetta Piemontese* domandava puramente e semplicemente che a *sole sue spese* e *sotto l'esclusiva sua responsabilità* si lasciasse introdurre la macchina Michela per pubblicarne i resoconti stenografati. Noi non cravamo tanto orgogliosi nè tanto audaci da pur sperare, nonchè dimandare, una revisione qualsiasi che ci avrebbe fatto l'onore della collaborazione dei consiglieri comunali e avrebbe impresso il carattere di *autenticità ufficiale* al nostro resoconto. Noi ragionavamo semplicemente così: poichè le sedute sono pubbliche e la cittadinanza se ne interessa tanto, e poichè il posto riservato al pubblico è ristrettissimo tanto da non capire forse che una diecimillesima porzione de' cittadini contribuenti che vi possono avere interesse, cerchiamo il modo migliore, noi, giornalisti, di offrire alle altre 9999 porzioni di cittadinanza quel vantaggio che gode una parte sola.

Il Consiglio non doveva assumere nessuna responsabilità: come fino a ieri esso non andava a cercare il come e il *modo* con cui i giornali riproducevano i discorsi e la fisionomia dei consiglieri, così anche domani e poi non aveva a impensierirsi di questo modo e *strumento* di riproduzione.

La domanda diffatti era semplicemente rivolta al Sindaco, quasi si trattasse di sola misura *disciplinare*, importando la macchina Michela uno spazio maggiore del consueto concesso a ogni cittadino, per ottenere il quale, e possibilmente dentro l'aula, credemmo necessario di rivolgerci all'Autorità municipale.

L'on. Villa, che ha sempre professati i più ampi principii liberali, e altra volta la più ampia pubblicità possibile, dice che la parola dell'oratore è sacra e i suoi discorsi, come ogni altra cosa sua, sono sua proprietà inviolabile. Ma certo! Ed è per questo appunto che noi, sotto la sola nostra *responsabilità*, volevamo fare una riproduzione *nostra* delle sedute del Consiglio e dei discorsi dei consiglieri. Farli intervenire ed obbligarli a fornirci, colla loro revisione, i *loro* discorsi, è obbligarli a donare la loro proprietà. E noi non possiamo avere questa pretesa. Perchè, veda, in questo senso si potrebbe andare fino a stabilire un compenso adeguato, per *diritto di proprietà* d'autore, agli oratori che rivedono e ci danno i loro discorsi per essere pubblicati.

Non tutti sono oratori nel Consiglio comunale. Ed è un gran bene; nè gli elettori, quando mandano i loro consiglieri al Consiglio e cercano perciò i loro migliori concittadini e uomini d'affari, impongono loro *ipso facto* di diventare oratori. Se pur vogliono in Consiglio comunale anche talnno di questi, sanno dove e come sceglierli, e si rivolgono di preferenza a qualche eloquente avvocato, come l'on. Villa.

Comunque, della decisione del Consiglio noi professiamo il più amplo rispetto.

La macchina Michela, nella tribuna pubblica al di là della sbarra e in mezzo al rumore degli spettatori, non potrà afferrare molto bene i discorsi dei consiglieri... servirà almeno a fare con essa un po' più esatto, più completo e più sufficiente quel solito resoconto, la cui inesattezza, insufficienza e incompiutezza ha ottenuto iersera al nostro rappresentante e collega un benigno sorriso di compatimento da alcuni consiglieri.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(*Telegramma della* Gazzetta Piemontese).

ROMA, 27, ore 3,45. — Sono rinnovati per mezzo del sorteggio gli **Uffici della Camera.**

— Si tratta poi dell'ultima elezione avvenuta nel **Collegio di Aragona** (Sicilia) per la morte del deputato *Duca Colonna di Cesarò*.

La Giunta propone che questa elezione venga **annullata** per violazione degli articoli 81 e 85 della legge elettorale (*).

Muratori si oppone a questa conclusione.

Morini e *Massa* la sostengono.

(*Agenzia Stefani*).

Le conclusioni della Giunta essendo approvate dalla Camera, **dichiarasi vacante** il Collegio d'Aragona.

Il ministro *Depretis*, riferendosi poscia alle interrogazioni rivoltegli sabbato da *Nicotera*, *Martini* e *Minghetti* intorno ai provvedimenti per il comune di Firenze, annunzia che domani o posdomani presenterà un progetto di legge per la proroga di tre mesi dei poteri del **Regio Commissario di Firenze.**

Ciò stante, gl'interroganti desistono dalle loro domande.

Si rinviano quindi alla discussione del bilancio degli affari esteri l'**interrogazione** di *Morelli* sulle precauzioni ordinate in vista della peste scoppiata ai confini d'Europa, e quella di *Petruccelli* sopra i criterii del Gabinetto nelle sue relazioni colla Germania, Francia e Russia.

Rinviasi alla discussione di una Convenzione colla Svizzera da presentarsi, una interrogazione di *Cantoni*, diretta a raccomandare che nelle negoziazioni ritengasi il fatto che i vini italiani nell'entrare nella Confederazione svizzera pagano un dazio federale e inoltre un dazio cantonale.

Si annunzia poi una interrogazione di *Bizzozero* intorno all'amministrazione del Fondo pel culto.

Vengono dipoi svolte le due interrogazioni, precedentemente annunziate: di *Cavalletto* sulla ripresentazione della legge relativa allo stato degli impiegati civili, e di *Martelli-Bolognini* intorno ad abusi commessi dal prefetto di Firenze.

(*) L'articolo 81 parla del modo di ricevere, scrivere e deporre la scheda nell'urna il giorno fissato per l'elezione.

« L'art. 85 è il seguente:

« Tosto dopo lo squittinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza del Collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale e vidimati almeno da tre componenti l'ufficio. »

(*Nota della Direzione*).

Alla prima, *Depretis* risponde essere intendimento del Ministero di riprodurre la detta legge, appena abbia potuto completarne le disposizioni; e alla seconda risponde che la Prefettura e il Ministero non fecero che eseguire la legge, mentre dal canto dei Comuni, di cui parla *Martelli*, non cercasi che d'impedire l'attuazione del decreto 18 novembre 1877.

Il ministro *Magliani* presenta i progetti di legge per modificazioni della **tassa di registro e bollo**, e per la cessione dei **bagni di Lucca** alla provincia di Lucca.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

San Vincenzo, 25. — Giunse oggi da Genova e scali il vapore *Italia*, della Società Rocco Piaggio e figli, e prosegue per la Plata.

Berlino, 27. — Venne nominata una Commissione di rappresentanti di tutti i Ministeri per prendere misure contro la peste.

Vienna, 27. — La Camera dei Signori approvò i trattati di commercio con l'Italia e la Francia, ed approvò la proposta di nominare una Commissione di 15 membri per esaminare il trattato di Berlino.

Roma, 27. — Le linee telegrafiche colla Francia sono sempre interrotte.

Del mattino.

Roma, 27. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto, che sottopone le navi provenienti dai littorali russi del Mar Nero e del Mare d'Azoff a visita medica ed a rigorose disinfezioni.

Vienna, 27. — La Camera dei deputati terminò la discussione del trattato di Berlino. Dopo i discorsi dei relatori, il presidente del Consiglio dichiarò che, in seguito alla conferenza per l'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina, il Governo rimase convinto che il paese potrà fra breve provvedere alle spese di amministrazione.

La Camera approvò quindi la proposta della maggioranza della Commissione con 154 voti contro 112.

Berlino, 27. — Il conte Szechenyi, ambasciatore d'Austria, partì ieri per Friedrichsruhe per conferire con Bismarck.

Pietroburgo, 27. — Dispacci ufficiali, in data del 25, annunziano che il 20 e 21 due persone soltanto morirono a Wetlianka in seguito all'epidemia. Nessun nuovo caso verificossi dopo quel giorno. L'intensità diminuisce. Un reggimento di Cosacchi venne spedito per rinforzare le truppe che circondano il territorio infetto.

È smentito che la epidemia sia scoppiata a Ruza, nel governo di Mosca.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROMA, 27, ore 3,45. — *L'Opinione*, per togliere la pessima impressione causata dalle ultime elezioni della vice-presidenza e commissari della Camera, nega l'accordo avvenuto fra la Destra e Nicotera in occasione di quelle nomine.

Tuttavia senza di esso era impossibile che i candidati di Destra avessero un numero di voti così importante, ed impossibile sarebbe stato che la Destra votasse per Castellano e Del Giudice.

Del resto notorie erano le trattative fra Cavalletto, Finzi ed altri con Nicotera.

Presentemente la Destra della Camera è sfiduciata, scissa e pochissimo numerosa.

ROMA, 27, ore 3,30. — *Sussidio a Firenze.* — Ieri sera in Consiglio di ministri fu deliberato di presentare al Parlamento il progetto di legge per compensi alla città di Firenze, e di propugnarne l'approvazione, senza però farne questione di Gabinetto.

Del mattino.

ROMA, 28, ore 10,50. — Il ballo dato la scorsa notte al Quirinale dalle Loro Maestà il Re e la Regina riuscì sfarzosissimo.

La sala delle danze fu aperta alle ore 11.

La regina Margherita era in elegantissimo abito di tulle bianco, con un sott'abito di *faille* bianco sopra cui spiccava una fascia damascata in rosso, ripresa da un mazzo di rose bianche.

Il re Umberto era in abito nero col cordone dell'annunziata e la fascia dell'Ordine Mauriziano.

Alla quadriglia d'onore presero parte la Regina ed il principe di Svezia col *vis-à-vis* della marchesa di Noailles (moglie dell'ambasciatore francese a Roma) e del barone di Keudell, ambasciatore di Germania.

L'altra *figura* era composta della signora Magliani, del signor Minghetti, del barone Uxkhull, ambasciatore russo, e della signora Minghetti.

S. M. la Regina dopo la quadriglia d'onore ballò il 1° *lanciers* coll'on. Minghetti, la seconda quadriglia coll'ambasciatore inglese sir Paget, il 2° *lanciers* col generale Mazé de la Roche, ministro della guerra, e scelse pel *cotillon* il presidente della Camera Farini.

— Il Ministro dell'interno ha deciso che le navi provenienti dal littorale russo del Mar Nero e del Mar d'Azoff non siano ammesse nei nostri porti senza visita medica e senza che siansi operate rigorose disinfezioni.

— La relazione del senatore Brioschi sul trattato di commercio austro-italiano conchiude per l'approvazione.

— La Giunta parlamentare domanda l'autorizzazione di procedere contro Menotti Garibaldi.

Il presidente Mazza, il segretario Parpaglia, ed il relatore Ercole sono di parere di non accordarla.

Necrologia, Meteorologia e Spettacoli

STATO CIVILE DI TORINO. — 27 *gennaio*.

Morti. — Girardi Carolina nata Galdo, d'anni 76, di Pinerolo — Gaotero Giuseppe, id. 59, di Dronero — Garbogna Giovanni Battista, id. 84, di Migliano, calzolaio — Magliano Elisa nata Sena, id. 66, di Genova — Gioana Delfina, id. 28, di Volvera, fiorista — Ghiarottino Maria nata Mussetti, id. 60, di Bairo — Gandolfo Teresa nata Musso, id. 48, di Pralormo — Viglino Stefano, id. 78, di Cuorgnè, calzolaio — Perotti Giuseppe, id. 9, di Torino — Migliotti Angela nata Boo, id. 73, di Pino Torinese — Varetto Teresa nata Borgogno, id. 71, di Castagnole — Bellotti Dorotea, id. 86, di Mongardino — Sasso Paolo, id. 76, di Genova, maestro dei sordo-muti — Aimini Giovanni, id. 74, di Torino, comico — Rocchia Maria, id. 17, di Pietraporzio — Prola Francesco, id. 40, di Agliè, agricoltore — Odetti Antonio, id. 55, di Bagnolo, calzolaio — Tirabeschi Anna, id. 21, di Torino, maestra elementare — Vaiano Maria nata Debernardi, id. 72, di Corio — Mina Carolina nata Demichelis, id. 74, di Alba — Gilardi Pietro, id. 69, di Castelnuovo d'Asti — Più 5 minori d'anni 7 — *Totale 26, cioè a domicilio 14, negli ospedali 12, non residenti in questo comune 2.*

Nascite 20, cioè: maschi 10, femmine 10.

Matrimoni celebrati 1.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
27 gennaio 1879.

	Altezza barom. in millim. a 0° di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
3 a.	742,8	+ 4,9	6,3	96	14° 23'	calma	copert.
9 a.	743,5	+ 6,0	6,7	94	14° 26'	calma	copert.
12 m.	743,4	+ 7,0	7,0	91	14° 29'	O d.	copert.
3 p.	743,1	+ 7,2	6,8	89	14° 29'	O d.	copert.
6 p.	743,4	+ 6,6	6,8	91	14° 28'	O d.	piogg.
9 p.	743,3	+ 6,7	7,0	93	14° 26'	O d.	piogg.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 4,7 / Massima + 8,0

Acqua caduta mill. 7,3

Minima della notte del 28 gennaio + 5 1

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 29 gennaio 1879.

Nascere del **SOLE**, 7 46 — Passaggio al meridiano, 0 32 — Tramonto, 5 19.

Nascere della **LUNA**, 10 15 matt. — Passaggio al meridiano, 5 32 sera. — Tramonto, —

Giorno della **Luna** 7.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
del Ministero della marina
27 gennaio 1879
Osservatorio di Moncalieri.

Ore 4, min. 28 pom.

Barometro alzato da 3 a 5 mm. Mare agitato soltanto al Capo Spartivento ed a Catania. Venti deboli con cielo nebbioso sull'Adriatico superiore; coperto in Piemonte, nella Liguria, nel versante occidentale della penisola, a Bari, a Spartivento ed a Catania; nuvoloso altrove.

Sempre probabile un cielo annuvolato o nebbioso con qualche pioggia leggiera nelle nostre stazioni.

P. F. Denza.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 24 gennaio.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Milano	3.7	—2.2	Ancona	7.5	5.6
Parma	3.5	0.2	Firenze	15.0	11.0
Torino	3.9	1.1	Roma	16.0	9.3
Bologna	4.4	0.8	Livorno	17.0	12.0
Genova	7.5	0.0			

Spettacoli d'oggi

Regio, o. 7 3/4 (lettera *b*) — *Lucia di Lammermoor*, opera — *L'astro degli Afghan*, ballo.

Carignano, o. 8 — *Una missione di donna*.

Gerbino, o. 8. — *La casa nuova* — *Ah! era la cuoca*.

Alfieri, o. 8. — *Linda di Chamounix*.

Rossini, o. 8 — *La farina del diao!* — *La vigna*.

Balbo o. 8. — Compagnia equestre Guillaume.

S. Martiniano o. 7 1/2. — *Le tappe di un soldato*.

Tutti i giovedì recita di gala alle 8; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.

Birraria e caffè della Germania. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.

Salone del Caffè Romano. — Dalle 7 1/2 alle 11 gran concerto musicale.

Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio		25	27
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	59 50	59 —
» » per febbraio	»	59 25	58 75
» » per marzo e apr.	»	59 25	59 —
» » a 4 mesi da marzo	»	59 50	59 25
ZUCCHERI saccarino 88/13 (2)	»	51 —	51 15
» » 7/9	»	57 —	57 25
» bianco 3	»	60 75	60 75
» raffinato scelto	»	139 50	139 25

LIVERPOOL, 27 gennaio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 9000 di cui per la speculazione 1500, e per la consumazione 7500.

Mercato calmo.

Pochi affari, prezzi invariati.

Importazione della giornata 8000.

HAVRE, 27 gennaio (sera).

COTONI — Vendite balle 700.

Mercato calmo.

CAFFÈ — Venduti sac. 1100.

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 27 gennaio (sera).

FRUMENTI — Importazione quint. 30149

» — Vendite » 1600

Mercato calmissimo.

Affari rari.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Statistica degli alcool in Francia. — L'*Officiel* pubblica la statistica ufficiale degli alcool del dicembre scorso e dei tre primi mesi della campagna 1877-1878. Ecco le cifre principali.

Produzione in ett.	Dic. 78	Nov. 78	Dic. 77
Alcool di vino	50,322	23,555	62,894
Farinose	19,401	16,458	13,035
Barbabietola	90,067	65,663	81,595
Melasse	46,928	47,757	50,129
Sostanze diverse	2,150	2,651	4,169
Mare e frutti	13,142	10,151	0,650
Totale	222,014	186,560	221,595
Importazione	18,935	16,279	9,233
Totale generale	241,949	202,839	230,828
Consumo	152,149	131,622	170,076
Esportazione	29,410	27,684	34,223
Totale	181,559	159,306	204,299
Deposito generale	444,699	404,469	469,229
Id. Parigino (pipe)	9,915	8,800	14,275

Ecco il risultato dei 3 primi mesi dell'esercizio:

Ottobre-Dicembre	1877-78	1877-78	1876-77
Alcool di vino	76,280	97,944	55,020
Farinose	53,016	39,503	31,650
Barbabietola	239,601	226,863	187,876
Melasse	145,916	116,299	118,200
Sostanze diverse	8,062	20,699	27,309
Mare e frutti	27,467	25,723	23,510
Totale	550,402	506,190	444,516
Importazione	42,071	26,308	21,017
Totale generale	592,473	532,496	465,533
Consumo	495,682	439,055	364,356
Esportazione	75,883	69,134	109,742
Totale	501,565	508,189	474,098
Deposito generale	441,699	409,249	483,294
Id. Parigino (pipe)	9,025	14,275	14,500

SITUAZIONE DEI CAFFÈ
SOPRA I SEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI.
Deposito al 1° gennaio.

		1877	1878	1879
Olanda	quint. ing.	303,000	581,000	492,000
Anversa	»	80,000	72,000	88,000
Amburgo	»	120,000	360,000	220,000
Trieste	»	54,000	51,000	36,000
Havre	»	265,000	305,000	259,000
Inghilterra	»	142,000	300,000	245,000
Totale quint. ing.		1,034,000	1,669,000	1,738,000

Importazione in 12 mesi.

		1877	1878
In Olanda	quint.	1,715,000	1,315,000
Ad Anversa	»	326,000	721,000
Ad Amburgo	»	1,680,000	1,595,000
A Trieste	»	241,000	261,000
All'Havre	»	644,000	237,000
In Inghilterra	»	1,488,000	1,169,000
	quint.	6,294,000	5,074,000
Deposito al 1° gennaio	»	1,034,000	1,669,000
Insieme	quint.	7,328,000	7,643,000
Deposito al 31 xbre	»	1,669,000	1,335,000
Consegne in 12 mesi	quint.	5,659,000	6,307,000
Id. in xbre	»	392,000	546,000
Arrivi in xbre	»	550,000	348,000

SITUAZIONE DEGLI ZUCCHERI
SOPRA I SEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI.
Deposito al 1° gennaio.

		1877	1878	1879
Olanda	quint. ing.	—	115,000	30,0 0
Anversa	»	—	—	—
Amburgo	»	1,000	1,000	1,000
Trieste	»	15,000	11,000	27,000
Havre	»	163,000	34,000	8 ,000
Inghilterra	»	2,791,000	3,377,000	2,047,000
Totale quint. ing.		1,970,000	3,535,000	2,168,000

Importazioni in 12 mesi.

		1877	1878
In Olanda	quint.	1,170,000	1,175,000
Ad Anversa	»	196,000	285,000
Ad Amburgo	»	1,840,000	2,270,000
A Trieste	»	404,000	718,000
All'Havre	»	301,000	417,000
In Inghilterra	»	16,558,000	14,593,000
	quint.	20,559,000	19,459,000
Deposito al 1° gennaio	»	1,970,000	3,535,000
Insieme	quint.	22,529,000	22,997,000
Deposito al 31 xbre	»	3,538,000	2,168,000
Consegne in 12 mesi	quint.	18,991,000	20,829,000
Id. in xbre	»	1,662,000	1,671,000
Arrivi in xbre	»	1,897,000	1,738,000

Per l'Olanda in prima mano soltanto. Per gli altri mercati in prima e seconda mano.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 27 gennaio 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Stagionatura Reale autorizzata	Organzino	9	747 40
	Trame	2	164 76
	Greggia	15	1911 49
	Articoli diversi	4	367 51
	Totale	40	3181 16
	Tot. nel mese a oggi	348	

IL MERCATO DEL VINO

Torino, 26 gennaio.

Anche in questa settimana abbiamo avuto un povero mercato, forse dovuto in gran parte al cattivo tempo che ci ha sempre favoriti e che avrà trattenuto molti negozianti dal recarsi a Torino, molti torinesi dall'affrontare l'acqua ed il fango delle strade. Comunque sia, il venduto negli otti giorni non ascese che a cinquecentonovantaquattro ett. cioè:

Barbera	ettolitri	130
Grignolino	»	140
Freisa	»	144
Uvaggio	»	180
In totale ettolitri		594

Ecco le località che più si distinsero in questa settimana per l'abbondanza e la qualità delle provviste.

Del circondario di Casale:

Viarigi, Casorzo, Grana, Villadeati, Montemagno, Vignale.

Del circondario d'Asti:

Sandamiano, Quarto, Cisterna, Monteueco, Montechiaro, Scurzolengo.

Del circondario d'Alba:

Bra, Priocca, Canale, Govone.

Del circondario di Alessandria:

Sansalvatore, Lu, Cassine, Valenza, Bergamasco.

Del circondario di Torino:

Chieri, Arignano, Cunico, Mombello, Pino, Moncalieri.

Continua la sostenutezza dei prezzi, ragione principale forse della poca importanza delle vendite. A torto od a ragione il pubblico crede che sul mercato si debba avere il vino a più basso prezzo che in qualunque altro posto, e sentendo che da tutte le parti si dice e si scrive che gli affari sono nulli ed i prezzi deboli e tendenti al ribasso, compera il meno possibile, onde vedere se verrà il momento di comperare a miglior mercato. Intanto per le poche transazioni fattesi in settimana, rimasero fermi i prezzi della precedente ottava, cioè:

L. 46 a L. 56, in media L. 51 all'ettolitro per barbera e grignolino; L. 40 a L. 46 in media L. 43 all'ettolitro per freisa e uvaggio.

Medie generali L. 47 all'ettolitro e lire 28 50 alla brenta sul mercato, e meno le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 38 all'ettolitro e L. 19 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Le notizie della Provincia non variano metro: le transazioni sono nulle ed i prezzi costantemente deboli.

A Genova continuano gli arrivi di vini dalla Sicilia e dal Napoletano, ma le domande mancano. Nelle colline del Casalese sui prezzi di L. 30 a 34 si acquistano buoni vini da commercio. Nell'Alessandrino i produttori di vino si lagnano di non aver accettate le offerte che loro vennero fatte subito dopo la vendemmia. Allora in città potevano facilmente ottenere L. 40 all'ettolitro; ora è grazia se possono averne L. 35.

Il raccolto del 1878 essendo stato inferiore, tanto in Francia che da noi, a quello dell'anno precedente, v'è chi crede che, malgrado la qualità più scadente, tosto che siano ultimate le vendite dei vini più deboli, i prezzi abbiano a rilevarsi.

Senza voler emettere un avviso assolutamente opposto, poichè, dopo tanto tempo che il commercio in generale è in sofferenza, una ripresa potrebbe anche essere possibile, tanto più se le circostanze atmosferiche si mostrassero contrarie ad un buon raccolto delle uve, crediamo poter fare osservare che negli apprezzamenti sul futuro andamento del commercio vinicolo, come in qualunque altro ramo, non basta considerare la produzione, ma bisogna anche tener conto del consumo. Ora egli è certo che una grande miseria regna nelle basse classi delle popolazioni, che sono il maggior numero, e quindi sono quelle che far dovrebbero il maggior consumo del vino di commercio. La menoma diminuzione di consumo che fanno le masse delle popolazioni porta subito delle differenze di migliaia e migliaia di ettolitri che rimangono invenduti con grave danno dei produttori, i quali si vedrebbero in tal caso nell'impossibilità di sostenere i prezzi.

TORINO, 26 gennaio. — Sui nostri mercati non solo vi continuò la calma, ma gli affari furono quasi nulli, e le poche vendite fatte in grano e meliga furono sul ribasso. La segale stante alcune piccole domande si mantiene ferma. Nel riso le vendite sono assai attive con prezzi sostenuti tendenti al rialzo. Avena senza variazioni e piuttosto calma.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fino	quint.	L.	26 —	a	29 —
Id.	ett.	»	21 30	a	22 40
Id. mercantile	quint.	»	26 —	a	27 50
Id.	ett.	»	19 75	a	20 85
Riso	quint.	»	36 —	a	38 —
Id.	ett.	»	27 35	a	28 05
Meliga	quint.	»	15 75	a	16 50
Id.	ett.	»	11 95	a	12 00
Segale	quint.	»	19 —	a	20 —
Id.	ett.	»	14 40	a	15 20
Avena	quint.	»	18 50	a	19 50

Avena e riso fuori dazio.

MILANO, 25 gennaio. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato e pronti al quintale:

Frumento	L.	26 —	a	28 —
Frumento Po	»	27 50	a	29 —
Granoturco	»	15 50	a	17 —
Segale	»	19 50	a	20 50
Riso nost. dazio escluso	»	32 50	a	42 50
Riso pugliese	»	31 50	a	37 50
Avena	»	18 50	a	19 50

LODI, 25 gennaio. — Ecco i prezzi praticati per ogni quintale:

		Magg.	Minore	Medio
Frumento	L.	29 —	26 —	27 50
Meliga	»	16 —	15 —	15 50
Risone novarese	»	34 —	33 —	33 50
Id. melone	»	32 —	30 —	31 —
Segale	»	23 —	22 —	22 50
Miglio	»	— —	— —	— —
Avena	»	19 —	17 —	18 —

CAVALLERMAGGIORE, 27 gennaio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	L.	21 25	a	20 00
Segale	»	13 65	a	13 45
Riso	»	31 50	a	29 50
Meliga	»	11 70	a	10 85
Patate	»	1 25	a	1 10
Fagiuoli	»	— —	a	— —
Legna forte	»	3 20	a	2 70
Id. dolce	»	2 50	a	2 —
Fieno	»	10 50	a	10 —
Paglia	»	5 70	a	5 30
Vitelli da latte 1ª qualità	»	10 —	a	— —
Id. 2ª qualità	»	9 —	a	— —
Id. 3ª qualità	»	8 25	a	— —
Canapa	»	7 —	a	6 50
Ova la dozzina	»	0 87	a	0 85

BORSA DI GENOVA. — 27 gennaio.

Rendita italiana . 82 20 cont. — 82 22 f.m.
Azioni Banca Nazionale . 2092 — f.m.
» Credito Mobiliare Italiano . 710 — f.m.
» Regie Tabacchi . — —
» Ferr. Meridionali . 339 — f.m.
Francia lettera 110 90 — danaro 110 80
Londra vista 27 98 — danaro 27 95.
Marenghi da 22 14 a 22 16 — Sconto 5 0/0

BORSA DI MILANO. — 27 gennaio.

Rendita italiana 5 0/0 contanti	82 20
Rendita italiana f.m.	82 27 1/2
Prestito Nazionale 1866 completo	20 90
Prestito Nazionale 1866 stallonato	18 10
Azioni Banca Nazionale	2095 —
Id. Banca Lombarda	626 —
Id. Cotonificio Cantoni	164 —
Id. Lanificio Rossi	864 —
Id. Linificio e Canap. Nazionale	202 —
Id. Regia Tabacchi	848 —
Id. Ferrovie Meridionali	340 —
Id. Società Ceramica	225 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	267 —
Id. Ferr. Sarde Serie A	267 50
Id. Ferr. Sarde Serie B	264 —
Id. Ferr. Alta Italia	262 50
Id. Regia Tabacchi	566 50
Id. Beni Demaniali	562 50
Id. Pontebbane	395 75
Boni Ferr. Meridionali	519 50
Francia a vista, meno 3 0/0	110 60 a 110 85
Svizzera a vista, meno 4	110 65 a 110 70
Londra a tre mesi e 3	27 68 a 27 70
Francoforte a tre mesi, e 5	135 1/2 a 135 3/4
Vienna a tre mesi, e 4 1/2	— — a — —
Oro	22 14

FIRENZE,	25	27
Rendita 5 0/0	82 30	82 27 5
Rendita dal 1° gennaio 1879	— —	— —
Oro lettera	22 11	22 13
Londra lettera	27 66	27 68
Cambio su Parigi	110 725	110 75
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	849 —	847 50
Banca Nazionale	2092 —	2093 —
Azioni Ferrovie Meridionali	340 3/4	340 50
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	709 —	708 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI,	25	27
3 0/0 Francese ammortizzabile	79 77	79 70
3 p. 0/0 Francese	77 07	77 10
5 p. 0/0 Id.	114 30	114 07
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	74 40	74 25
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	143 —	142 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	246 —	245 —
Azioni Ferrovie Romane	73 —	74 —
Obblig. Lombarde	235 25	235 —
Obblig. Romane	— —	287 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 21	25 20 5
Cambio sull'Italia	10 —	10 —
Consolidati Inglesi	95 15/16	95 13/16

VIENNA.	25	27
Mobiliare	211 30	209 —
Lombarde	63 25	61 50
Banca Anglo-Austriaca	93 —	88 50
Austriache	237 30	235 —
Banca Nazionale	774 —	764 —
Napoleoni d'oro	9 33 5	9 34 5
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 35	46 40
Cambio su Londra	116 65	116 80
Rendita Austriaca	62 75	62 15
Rendita in carta	61 40	62 67
Unionbank	62 75	60 —
Rendita Austriaca nuova	73 55	73 10
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO,	25	27
Mobiliare	379 50	378 50
Austriache	409 50	412 —
Lombarde	111 —	108 50
Cambio su Londra	20 25	20 28
Rendita Italiana	74 50	74 40
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	103 80	102 80
Rendita Turca	11 10	11 10

LONDRA,	25	27
Consolidato Inglese	95 15/16	95 15/16
Rendita Italiana	73 1/2	73 3/8
Spagnuolo	13 5/8	13 5/8
Turco	11 1/8	11 1/8
Egiziano del 1868	48 1/2	49 1/8
Egiziano del 1878	52 1/2	52 3/4

BORSINO.

Torino, 27 gennaio (ore 5 pom.).

Anche oggi siamo senza notizie telegrafiche della Borsa ufficiale di Parigi. Da noi questa sera vi era per la Rendita al cont. e fine corr. lett. a 82 30, con den. a 82 27 1/2 e per fine febbraio 82 50 a 82 47 1/2.

Nessun affare in valori.

Alcune settimane fa abbiamo fatto cenno della prossima emissione di un nuovo titolo, le Obbligazioni ferroviarie sarde, invitando i capitalisti a farne acquisto, costituendo esso un eccellente impiego di denaro.

Queste Obbligazioni cominciano a negoziarsi sulle nostre principali piazze, per consegna nei primi giorni d'aprile, alla quale epoca gli assuntori potranno ritirare i titoli dalla Compagnia delle Ferrovie Sarde.

Non vi sarà sottoscrizione pubblica; conviene dunque comperarle sin d'ora per consegna in aprile, onde godere dei prezzi ancora bassi, essendo indubitabile che in aprile non si potranno più ottenere agli stessi prezzi. Il confronto con tutte le altre Obbligazioni di simile natura prova che vi è forte margine in favore di queste. Anche da noi diedero già luogo a diverse transazioni, e rimasero in denaro a 243 1/2, con lettera a 244 1/2.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 28 gennaio 1879.

Consol. 5 0/0. C. d. m. in c. 82 35 35 37 1/2 — in l. 82 30.

Corso legale 82 35.

Az. B. Sc. e S. C. d. m. in c. 392.

Oro da 22 13 a 22 19.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. {breve / lungo} meno 3	110 70	111 —	— —	— —
Svizzera meno 4	110 65	110 95	— —	— —
Londra più 4	— —	— —	27 70	27 75
Germania più 4	— —	— —	135 1/4	135 3/4

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 28 gennaio 1879.

L'interruzione delle linee telegrafiche continuando, qui si è sempre in ritardo colle notizie di Parigi. Questa mattina soltanto si ebbero i corsi della chiusura di ieri in ripresa su quelli della sera:

77 10, 79 70, 114 07, 74 25.

I corsi del Boulevard alquanto più deboli segnavano 77 05, 114 per le Rendite francesi; corso eguale per l'Italiano a 74 25.

Le notizie mancano affatto: le oscillazioni del 5 0/0 francese farebbero credere che, malgrado le assicurazioni ministeriali, l'idea della conversione agisce sempre come uno spauracchio.

Da noi questa mattina per la Rendita due corrente per contanti si fece 82 35 a 82 30; per fine febbraio 82 57 1/2 e 82 55.

Oggi era il giorno della risposta dei premi. Molti di essi non essendo stati levati determinarono delle vendite che resero alquanto più teso il distacco fra i corsi di fine corrente e fine prossimo.

Az. Banca Naz. 2095 a 2098.
Az. Mobiliare 709 1/2 a 710.
Az. Banca di Torino 716 a 717.
Az. Banco Sc. 292 1/2 a 293.
Az. Banca Subal. 821 1/2 a 822 1/2.
Az. Tabacchi 848 a 850.
Az. Meridionali 340 a 341.
Obbl. Meridionali 267 a 267 1/2.
Obbl. Cavour 519 a 520.
Cartelle S. Paolo 489 a 490.
Obbl. Sarde nuove 243 1/2 a 244 1/2.

Ci si chiede perchè non segnamo i prezzi della Società Italiana del Gaz, come facevamo alla fine dello scorso anno. Al che rispondiamo: Per la semplice ragione che non abbiamo conoscenza di affari fatti in Borsa, e che le pretese d'altronde dei venditori e dei compratori sono tanto disparate, che sarebbe perfino ridicolo l'indicarle. Però dalle informazioni assunte crediamo poter dire che la settimana scorsa si fece un affare fuori Borsa a 640.

Cambi sempre tesi.
Francia 110 80 a 111.
Londra 27 70 a 27 75.
Oro da 21 12 a 21 18.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Si avverte il signore che ieri 27 corr. dimenticò un valore industriale sul banco dei Fratelli Henry, via San Tommaso, n. 14, a volere recarsi da loro per ritirarlo. 3182

Rinvenimenti.

Vennero consegnati il giorno 28 gennaio, all'Ufficio di polizia municipale, un orecchino d'oro ed un braccialetto d'argento, quali oggetti verranno restituiti ai legittimi proprietari previi i voluti contrassegni.

Un elegante alloggio
D'AFFITTARE

pel 1° giugno prossimo

Piazza Palazzo di Città, N. 5, composto di 8 camere al terzo piano con balconi in via Doragrossa, cantine ed acqua potabile.

Visibile dalle ore 10 alle 12 antimeridiane e dalle 2 alle 4 pomeridiane.

Dirigersi nel Negozio CARLO STREGLIO. 3067

Da affittare al presente
per causa d'ingrandimento

un **Magazzino** vuoto nella Galleria Subalpina.

Dirigersi a Leonzio Beltramo, Galleria Natta. 0737

Da affittare pel 1° aprile
in via dei Fiori, N. 24.

Alloggio al 1° piano di 6 camere con terrazzo, acqua potabile e cantina.

Rivolgersi al portinaio. 3015

DA AFFITTARE
sette membri, via sant'Agostino, N. 28, piano secondo, per il 1° aprile. 3128

Alloggio signorile
da affittare al presente

di 7 membri, via Juvara, 18, (Porta Susa). 2957

D'AFFITTARE al 1° luglio
Appartamento signorile al 1° piano, di 20 membri. **Altro** al presente, negli ammezzati, di circa 200 metri quadrati. Piazza Carignano, 6, Torino. A. 16.

DA AFFITTARE
al presente

Via Gotto, N. 8.

Alloggio di **18** membri al piano nobile con calorifero. A. 17

DA AFFITTARE
pel 1° aprile 1879

In piazza dello Statuto, N. 18, **grandi locali** al piano terreno uniti e separati. 3122

Scuderia
a due posti e rimessa da affittare al presente. Occorrendo, anche tre camere per alloggio del cocchiere.

Via Bogino, N. 2. A. 19

LOCALE adatto per qualsiasi commercio, composto di quattro vani, situato sull'angolo della via Seminario, vicolo S. Lorenzo, da affittare al presente. — Rivolgersi alla Ditta Villata e Ricoldi, via Seminario, num. 9. 3062

DA VENDERE
piccolo **corpo di casa** in via Pellicciai, col No. 17 e 19.

Dall'avv. causidico Garola, via Barbaroux, N. 31. 3121

DA VENDERE
il negozio da olio e salumi sito in via Doragrossa, N. 24, già esercito dal fallito Chiapperotti Ferdinando.

Per le trattative rivolgersi al sindaco del fallimento A. Bassano via Cernaia, N. 24, od al sottoscritto avv. e proc. B. Ottolenghi. 3130

DA RIMETTERE Fonderia in ottone con torneria a vapore della forza di quattro cavalli, con pasta e macinazione in ogni genere.

Rivolgersi all'*Agenzia Tesio*, Galleria Natta, 3, Torino. 0745

DA RIMETTERE al presente grande bottega in via Roma al N. 25. — Recapito ivi al negozio di macchine da cucire. 0746

FILANDA sistema nuovissimo, composta di 60 bacinelle con tutto l'occorrente, d'affittare al primo giugno 1879.

Dirigersi al proprietario G. Demarchi, Osasco presso Pinerolo. 3090

Pompe da incendi
Modello di Parigi

Tubi, Secchie ed attrezzi relativi

Pompe per travasamento ed inaffiamento.

Oggetti Tecnici in Caoutchouc.

Cinghie di trasmissione in cuoio.

Macchine agrarie.

Presso **F. Cominoli**, N. 9, via Arcivescovado, Torino. 1612

CONCIERIA con motore idraulico in via Ponte delle Benne, da affittare pel 1° gennaio 1880.

Dirigersi all'avv. Raby, piazza S. Martino, 7, Torino. 3043

Mobilio e vettura
da **vendere** per causa di trasloco. — Piazza Vittorio Emanuele, N. 5, piano 3°. A. 20

MOLE ANTONELLIANA

Chi vuol aver un'idea di questo grandioso edifizio che si sta ultimando in Torino per *Ricordo Nazionale*, spedisca L. 1 10 alla tip. G. Bruno e C., via Accademia Albertina e riceverà il doppio foglio di costruzione con cui eseguirlo da se stesso. È un grazioso *fac-simile* alto cm. 45 da mettere sotto campana di vetro. 3072

Camicie su misura
ultima novità di Parigi.

L. GROSSO E COMP.

via Roma, 7, Torino.

MOLLE per dentiere le più solide e ben dorate, L. 2 il paio, sei paia L. 10, dodici paia L. 18. Via S. Tommaso, N. 4, Torino. 3108

Molino inferiore
della *Molinetta*

da affittare al presente per uso industriale.

Indirizzarsi allo stabilimento Fratelli Lanza alla Barriera di Nizza. 3109

Ossido Ferro Manganico
DIALISATO

del farmacista chimico

A. ZANETTI - MILANO.

Molte volte i preparati di ferro non rispondono a guarire le *anemie, clorosi, povertà di sangue*, e ciò perchè nel sangue dell'ammalato havvi mancanza di *Manganese*.

L'ossido di ferro manganico dialisato ottiene con certezza la guarigione più prontamente che non tutti i preparati in ferro sinora conosciuti; prova ne siano gli apprezzamenti che ne fecero tutte le celebrità mediche d'Italia.

Bocc. grande L. 5; picc. L. 3.

Deposito in Torino presso **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 3, ed in tutte le più accreditate farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso, dal preparatore **A. Zanetti**, Milano, dal quale si avrà lo sconto d'uso. 3058

MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Universale di Parigi
1878

ECONOMIA FAMIGLIARE

Questa minestra si prepara in pochi minuti senza obbligare le famiglie a ricorrere alla carne. Indispensabile pei viaggiatori, ufficiali di marina, ecc. — L. 2 25 il pacco di 10 dosi.

Deposito per l'Italia in Milano, da A. MANZONI e C., e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91. Vendita in Torino nella farmacia Taricco.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e C., Milano e stessa Casa in Roma. Vendita in Torino nelle farmacie TARICCO, CENTRALE e TORRE. 2339

"Perfezione."
Ristoratore Universale dei Capelli della
Sig.^a S. A. ALLEN

Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore primiero della gioventù, rinnovandone allo stesso tempo la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. La di lui azione è certa ed intiera, facendo prestissimamente sparire la canutezza. Non è una tintura; egli dimostrasi sempre essere, il rinvigoritore naturale dei capelli. Le di lui superiorità ed eccellenza sono stabilite e riconosciute per il mondo intero.

Stabilimento principale, 114 & 116, Southampton Row, LONDRA, INGHILTERRA. SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI E PROFUMIERI.

Deposito in Torino presso D. MONDO, 5, via dell'Ospedale. 2658

ASMA
SIGARETTI INDIANI
AL CANNABIS INDICA

di GRIMAULT e C.ie, FARMACISTI a PARIGI

Tutti i rimedii proposti sin'ora contro l'ASMA non sono stati che palliativi. — Recenti esperimenti fatti in Germania, replicati in Francia ed in Inghilterra, hanno provato che il CANAPE INDIANO del Bengala possiede le più rimarchevole proprietà per combattere questa trista malattia, ed è giovevole per le *tossi nervose*, l'*insonnia*, la *tisi laringea*, i *raffreddori*, la *estinzione di voce*, le *nevralgie facciale*, ecc. È dunque, con l'appoggio della scienza, che i signori GRIMAULT e C.ie, Farmacisti di Parigi offrono dei Sigaretti preparati con lo Estratto del Canape indiano.

Si vende nelle primarie farmacie. 3038

EAU DE ZENOBIE
La sola perfetta per ristabilire il colore dei capelli. Flac. L. 6. — Deposito generale: *Seguin*, 3, Rue Hugnerie, *Bordeaux*. — Deposito esclusivo per l'Italia presso **A. MANZONI e C., Milano**. — Vendita in Torino nella prof. Gesiano, e nella farm. Cerruti. 1929

Associazione Bacologica
D.r CARLO ORIO
La distribuzione agli associati e la vendita dei **Cartoni** importati da questa Ditta, ha luogo a **Milano**, N. 42, via Cerva, dal 16 gennaio in avanti, e in **Torino**, presso FRANCESCO PRANDI. 3080

UFFICIO D'INGEGNERIA CIVILE ED INDUSTRIALE
dell'Ingegnere V. LEOSINI

via dell'Accademia Albertina, Numero 27.

Progetti di fabbricati — Impianti di opifici — Condotte d'acqua e di gas — Lastricati in asfalto di Val de Travers — Ghise inglesi — Perizie — Collaudi — Rappresentanze — Manutenzione ed amministrazione di case private. Pagamento imposte. 3108

DA VENDERE
per scadenza di locazione e trasloco dello Stabilimento

Agrario-Botanico Burdin Maggiore e C.

il Fabbricato ed i terreni adiacenti

ora dallo stesso occupati presso la Stazione di Porta Nuova.

Rivolgersi all'ingegnere **Testore Alessandro**, via Doragrossa, num. 46. 3119

G. FULCHERIS
Orologiere dell'Osservatorio Astronomico

tiene un scelto deposito di

CRONOMETRI REGOLATORI *REMONTOIRS.*

Torino, via Po, num. 20. 1679

UNICA FABBRICA NAZIONALE
premiata e privilegiata per
MACCHINE DA CUCIRE
di L. MESTRALLET

nel R. Albergo di Virtù
angolo Piazza Carlo Emanuele II, e via Soccorso, 2.

Fabbrica speciale di macchine a piegare in diversi modelli e prezzi, servibili per ogni qualità desiderabile di pieghe e stoffe con riscaldamento a gas a volontà. Dette macchine funzionano regolarmente tutti i giorni e si prende commissioni di qualsiasi lavoro in pieghe per sarte e grossisti.

Macchine speciali per calzolai e sellai a filo impeciato, a spago fortissimo ed a vite metallica.

Macchine a mano e a piede a partire da L. **30** a L. **2000**.

Si fanno macchine a cucire speciali per qualsiasi genere di lavoro dietro commissione diretta, con tutte le garanzie desiderabili tanto per la solidità del lavoro come per la puntualità d'esecuzione. 836

STUDIO E FONDERIA ARTISTICA
DI
C. BIANCHI E T. GALBUSIERI

Milano — Via Solferino, N. 46 — Milano

Si eseguiscono lavori in bronzo, cioè Statue, Busti, Bassorilievi, Medaglie, Decorazioni per monumenti, ecc. (a sistema cera perduta), a prezzi discretissimi. 2868

Il Seme cellulare
a bozzolo giallo della **Ditta Hilarion, Meynard e C.**, di **Valréas**, tanto apprezzato nell'ultima campagna serica, trovasi vendibile presso **G. Collino** via S. Francesco da Paola, 11, Torino. Per vendite di qualche entità, facilitazioni a convenirsi. Le domande si ricevono pure dal signor **Licia Ferdinando** piazzetta Lagrange, 2. 3160

Avviso interessantissimo
PER
CONSULTAZIONI SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La sonnambula **Anna d'Amico** essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per tante guarigioni operate insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 5 20, nel riscontro riceveranno il consulto delle malattie e delle loro cure.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 10. Quelli degli Stati austro-ungarici spediranno 4 fiorini in banconote. In mancanza di vaglia postali quelli di qualsiasi Regno potranno inviare L. 10.

Le lettere dirigerle raccomandate al Professore

Pietro d'Amico,
Via S. Giorgio, N. 6, in Bologna (Italia).

2486

Non più Mercurio. — Non più Copaive. — Non più Cubebe.
INJEZIONE PEYRARD
FARMACISTA IN ALGERI

L'Injezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio nè caustico nè tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 5 giorni. **Rapporto**: Parecchi medici d'Algeri hanno esperimentata la Injezione Peyrard sovra 121 Arabi affetti da scolo recente e cronico dei quali, 60 malati da più di 10 anni, 40 da 5 anni, 21 da 4 giorni a due anni; il risultato tramdito diede 121 guarigioni radicali dopo 4 a 5 giorni di cura. *Secondo esperimento* fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccelenza i distinti medici Solari, Ferrand e, Bernard e, Ali-Boulouk-Bachi, ecc., ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C.ie, Milano, Via Sala, 14.

Vendita in Torino nelle Farmacie TARICCO, CERRUTI e BARBERIS via Doragrossa, 19 e 21. 1598

MALATTIE NERVOSE
COMBINAZIONE DEI FLUIDI regolarizzanti
(Combinazione Saldiche BRUNET)

Solo mezzo di guarigione delle **malattie nervose** e che ristabilisce la circolazione in qualunque stato. Invenzione brevettata la più utile all'umanità! Dieci anni del più gran successo in Italia. Vedere gli attestati. *Res non verba et probitate decus.* Gabinetto in Torino, con altro succursa medico, via Santa Teresa, N. 18, piano 1°. Molte recenti guarigioni disperate. 3033

BANCA DI TORINO
Il dividendo per l'esercizio 1878 stato deliberato dalla Assemblea generale degli Azionisti il 25 gennaio 1879 in L. 12 50 per ciascuna Azione sarà pagato a partire dal 4 febbraio p. v.

In TORINO presso la Banca di Torino.
a MILANO presso i signori Vogel e C.

Torino, 27 gennaio 1879.

Il Direttore Generale
A. PARIANI.

3134

Banca Industriale Subalpina
Contro presentazione del Vaglia N. 10, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di pagare a vista, sotto deduzione dell'interesse annuo pari al tasso di sconto della Banca Nazionale, il dividendo esigibile il 1° luglio 1879, di L. 11 25 per Azione, stato approvato dall'Assemblea generale del 18 corrente gennaio.

Torino, 20 gennaio 1879.

3116 **L'AMMINISTRAZIONE.**

Municipio di Ciriè
Dovendosi provvedere alla nomina di un nuovo Segretario Comunale, in surrogazione dell'attuale chiamato per convenienze di famiglia ad altre funzioni, si invitano gli aspiranti a tale carica a voler far tenere a quest'Ufficio comunale le loro domande documentate non più tardi del giorno 10 p. febbraio.

Il Sindaco
Avv. RE.

3117

CARTIERA ITALIANA
Gli Azionisti della Cartiera Italiana sono convocati in Assemblea generale ordinaria pel giorno 17 febbraio 1879 ad un'ora pomeridiana precisa, nel locale della Borsa di Torino, via dell'Ospedale, N. 28.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio;
2. Rapporto dei Revisori dei conti;
3. Approvazione del Bilancio;
4. Nomina di Amministratori a termine dell'art. 14 dello Statuto;
5. Nomina dei Revisori dei conti.

In conformità dell'articolo 22 dello Statuto hanno diritto di intervenire alla Assemblea gli Azionisti possessori di almeno 20 Azioni, che abbiano depositato non più tardi del 20 marzo 1878 i loro titoli.

Il deposito dei titoli si farà in Torino alla Sede della Società, via Alfieri, N. 9, ed in Milano presso i signori Vogel e Comp.

A tenore dell'art. 26 degli Statuti, per deliberare validamente è necessario l'intervento di almeno 20 Azionisti, che rappresentino un quarto del capitale sociale.

Torino, 25 gennaio 1879.

3131 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Presso la Tipografia GIULIO SPEIRANI e Figli, Torino
è aperto l'abbuonamento alla
GAZZETTA DEI COMUNI ITALIANI
periodico settimanale per gli atti, deliberazioni e pubblicazioni dei Municipii, ecc., e di pubblicità economica per l'industria e pel commercio, con annesso **Bollettino delle Leggi e dei Decreti.**

Abbonamento alla *Gazzetta*: un anno, L. **8**, con diritto a due annunzi gratuiti di 20 linee; semestre, L. **5**, con diritto ad un annunzio; trimestre, L. **3**.

Abbonamento al **Bollettino**, distintamente da quello della *Gazzetta*: un anno, L. **8**. A. 16

AVVISO
La Ditta **Renaud**, tintore, digrassatore e stampatore, prega la sua numerosa clientela a volere d'ora innanzi rivolgersi direttamente, anzichè al negozio situato sotto la Galleria Subalpina, a quello posto sotto la Galleria Geisser od alla casa propria, Corso Vittorio Emanuele, N. 78.

Torino, 14 dicembre 1878. 2914

Occasione favorevole
VINI Malaga, Madera, Xeres, Alicante, Oporto, Lacrima Christi, Marsala, in bariletti e bottiglie, Barolo, Barbera, THE. — Presso la drogheria E. CHIARAVIGLIO, via Po, N. 31, Torino. 0727

Magazzino Drapperie, Lanerie, Telerie
CARLO STREGLIO
Via Milano e piccoli Portici e Piazza del Palazzo di Città

PREZZI RIDOTTI DI LIQUIDAZIONE

NOVITÀ PER DONNA — NOVITÀ PER UOMO

Poppelines pura lana, da	L. 1 50	a L. 3 —	il metro
Matelacés » »	» 1 —	» 2 —	»
Beiges pura lana.			
Drap croisée.			
Alpakas neri e colorati da	» 0 90	» 3 50	»
Sete nere colorate.			
Merinos neri e colorati da	» 2 —	» 5 —	»
Articoli di novità.			
Matelacés per Paletot da Donna.			
Pilot neri id.	id.	da L. 7 in più.	

Grande assortimento di Scialli *tartans* per strenne da L. 7 a 15

Manicotti a L. 1.

Satinne bianche e colorate.

Drapperie estere e nazionali.

Cheviot per panck da . . . L. 6 a L. 25 al metro.
Novità per vestimento completo da » 7 a » 20 »
Flanelle per camicie.

CONFEZIONE SU MISURA PER UOMO E PER DONNA

Torino — Tip. Roux e Favale.